

# bifolki

guerra e pace nel villaggio rurale



per una storia marinese ...di classe

a cura di ivano ciccarelli

[retro]

in copertina un riadattamento de *il lavoratore della terra* (1888) di G. Segantini

# bifolki

## *guerra e pace nel villaggio rurale*

per una storia marinese ...di classe

a cura di ivano ciccarelli

MARINO (RM) 2015



contenuti:

bifolchi mutanti e l'avvocato del papa, pag.5

*marino sotto le bombe* e il senso delle parole, pag. 25

una sintesi, pag. 65

riferimenti, pag. 69

appendice, pag. 71

*note redazionali*, pag. 73



## bifolchi mutanti e l'avvocato del papa

La popolazione rurale di Marino era composta per la maggior parte da *bifolchi*<sup>1</sup>. Nullatenenti e ignoranti totali che per secoli hanno ereditato la fame. Usi e costumi nel 1900 erano più o meno quelli del *primo Medioevo*. Per i bifolchi non ci fu *Umanesimo*, *Rinascimento*, *Romanticismo*, *Illuminismo*, *Risorgimento*, neanche *Liberazione*. Sono i diretti discendenti degli antichi esclusi, perdurati negli anfratti oscuri della Storia. Meglio di chiunque altri a Marino e ai Colli Albani, i bifolchi *sono la classe che nella civiltà rappresenta la barbarie*. Letteralmente: *dannati della terra*. I bifolchi era moltitudine fuori dal comune.

Al sud *cafoni*, al nord *s'ciavandè*, ai Colli Albani, nell'Agro romano<sup>2</sup> e nel centro Italia c'erano i bifolchi. Sottospecie di contadini, gente continuamente ingannata, schiavi prima, durante e dopo l'*Unità d'Italia* dei re, del clero e nobiltà che, d'intesa atlantica, stabilirono due guerre mondiali per modernizzare l'inganno a bifolchi, cafoni e s'ciavandè anche a *Liberazione* compiuta ed oltre. Non sappiamo quanti fossero, nella campagna romana tra XIX e XX sec., i bifolchi convinti di essere italiani. All'incirca nessuno. Fatta la classe dirigente, all'Unità d'Italia mancava il popolo.

I bifolchi erano presenti nella fascia pedemontana dei Colli Albani e sparsi in tutto l'Agro, a Roma nel *Suburbio*, attorno le mura fin dentro l'*Urbe*. Vivevano neanche su palafitte come gli avi, bensì in *capannelle* di stecchi, paglia e fango, a contatto di terre paludose dominate dalla malaria e tenute a battesimo dalla iella. Così che oggi ereditiamo una toponomastica sparsa per tutto l'Agro, tanto fonosimbolica ...ma tanto: *Passoscuro*, *Malpasso*, *Malafede*, *Malagrotta*, *Canemorto*, *Casa Mala*, *Squarciarelli*, *Passo dello Scannato*, *Coccia di Morto*, *Omomorto*, *Valle dell'Inferno*, *Affogalasino*, *Femminamorta*<sup>3</sup>. E ancora: *Capannelle*, *Gattaceca*, *Tor de Cenci*, *Capocotta*, *Testa di Lepre*, *Sbroccati*, *Vignacce*, *Poggio Strozzone*, *Serpentara*, *Infernetto*, *Valle dei Morti*, *Fontana Sala*, *Frattocchie*, *Palaverta*, *Ortacci*, *Acquamarcia* ecc. ecc.

I bifolchi erano bestiali, mangiavano come i cinghiali. Tuberi ed erbe spontanee, cicoria e *misticanza* con *regginella*, *cresta de gallu*, *rughetta*, *zzombalepre* e *ramuracce*. Castagne, funghi e *trivoli* raccolti per boschi e qualche patata trovata nei *ripassi* dei campi.<sup>4</sup> I padroni tolleravano la loro permanenza per disporre sempre di manodopera occasionale ma gli vietavano di coltivare alcunché, pena: i guardiani distruggevano orti e capannelle. Quando lavoravano, come paga ricevevano polenta, farina e poco olio non usato col cibo ma tenuto per i lumi. Il pane era un lusso. I bifolchi di collina rimediavano anche un po' di vino e uva. Quelli di Suburbio e Urbe sostavano fuori le cucine di nobiltà e clero per contendersi gli scarti di code, lingue, capocce e frattaglie.

I bifolchi non andavano mica dal dottore che pure c'era. Autogestivano la professione medica. Sopravvivere ad un parto era una scommessa; altissima la mortalità infantile; diffusi i

<sup>1</sup> “dal lat. *bubulcus*, di origine paleo-italica e tosco-umbra, composta da *bos*, -*vis* e *bous* = *bue* e dalla radice *kar*-, *kal*-, *kolche* = “andare, far muovere, spingere” (come in “carro”).” in Ugo R. Gualazzini, *VECCHIO LAZIO: I VOCABOLI DELLE PRATICHE COLTURALI*, Regione Lazio, 2008, pag. 158;

<sup>2</sup> per definizione ‘geografica’ si intende quella della *CARTA DELL'AGRO ROMANO* realizzata da G. B. Cingolani nel 1692 comprendente: *S. Severa*, *S. Marinella*, *Allumiere*, *Tolfa*, *Monterano*, *Bracciano*, *Anguillara*, *Cesano*, *Formello*, *Sacrofano*, *Riano*, *Lepignano* (Capena), *Mentana*, *S. Angelo*, *Monteceli* (Montecelio), *Tivoli*, *Galliciano*, *Zagarolo*, *Colonna*, *Montecompatri*, *Monteporzio*, *Frascati*, *Marino*, *Albano*, *Ariccia*, *Velletri*, *Giuliano*, *Cisterna*, *Torre Stura*, in Vittorio Emiliani, Pino Coscetta, *IL RISCATTO DELL'AGRO*, Ed. Minerva 2009, pag. 57;

<sup>3</sup> *IL RISCATTO DELL'AGRO* 2009, pag. 73;

<sup>4</sup> durante i raccolti i proprietari terrieri ‘premiavano’ i braccianti concedendogli di ‘ripassare’ nei campi per raccogliere ortaggi eventualmente sfuggiti anche ai sorveglianti e portarselo a casa;

matrimoni consanguinei che producevano deformati di ogni genere che assieme a slogati e fratturati, passavano tutti tra le mani di probabili ‘aggiustatori di arti’. Molti erano gozzuti e pure alta era la percentuale di nanismo. Le gastroenteriti infantili venivano curate facendo ingoiare il nerofumo dei camini; un cucchiaino di petrolio sistemava l’intestino; i decotti di malva andavano bene per tutto; sulle ferite si urinava e ci si appiccicava sopra una ragnatela; i bifolchi credevano che la gallina nera squartata e messa ancora calda in capo come una cuffia guariva le cefalee, le galline erano rare per cui una cornacchia, un gufo... e al capezzale dell’agonizzante arrivava la fattucchiera. Una donna morente lo era certamente per “*mal de madre*” o “*de la senega*”. In questi casi la diagnosi era ovvia...

...se tu vuoi guarire devi andare da nove vedove e chiedere a ciascuna un po’ di farina, non importa che farina; con quella fai una ciambella forata quanto basta a che ci passi la testa di un bambino, e cuocila sotto la cenere...

...se tu vo’ guarire bisogna che tu vada da nove vedoe et domandare de cescaduna uno poco de farina, sia che farina che se voia, et de quella farina far una forada a modo uno brazzadello, tanto largo che possa andare zo per la testa a na creatura, et coserlo sotto la cènara...<sup>5</sup>

ecc. ecc.

Fino a settant’anni fa, da Maremma a Ciociaria, questi popolavano la campagna romana.

Per qualche attrezzo ed una caciotta vendevano di tutto, dai capelli ai figli. I rigattieri passavano dai bifolchi per chiome o bambini da portarsi sul carro e risalire l’Appennino dove scambiavano “la merce” con colleghi che tornavano al nord. I capelli andavano a Cittadella veneta dove, selezionati, sortivano per Parigi o Londra dove finivano nelle parrucche di nobildonne e lord.

I ragazzini potevano anche arrivare nel cantone di Barcellonette, nell’oltralpe francese, dove a intervalli si teneva il ‘mercato dei bambini’<sup>6</sup>. Oppure a Milano nell’*Ospizio degli Esposti*, qua le monache li smistavano per cotonifici, “*nel solo Distretto di Busto Arsizio tra ‘800 e ‘900, nelle filature di cotone erano impiegati quindicimila (15.000) fanciulli*”<sup>7</sup>. Altri sortivano da Talamone sopra ‘carrette del mare’ per Marsiglia e chi arrivava finiva nelle vetrerie<sup>8</sup>. Entravano arzilli e ne uscivano da larve umane. Ovunque lavoravano dalle 12 alle 16 ore in ambienti dove oggi un ecologista infurierebbe nel vederli una capra. I bifolchi facevano tanti figli, abituati al freddo, alla fame, al lercio. E se morivano chissà come e dove, nessuno piangeva. Tuttavia, i cuccioli dei bifolchi avevano un certo mercato.

Andare a fare il militare era una gran cosa. Per un bifolco il rancio, l’uniforme e gli stivali erano una tale cuccagna che volentieri rinunciavano alle licenze. Giunsero prima e seconda guerra mondiale e quando si sparse la voce di come si moriva trucidati, i bifolchi si ravvidero dapprima nel masochismo; si cavavano denti, rotolavano nudi nelle ortiche; lasciavano che la ruota di un carro a pieno carico gli passasse sul braccio; si mozzavano uno anche due dita; ingoiavano erbe tossiche o tabacco; mettevano gocce di acido muriatico nelle orecchie; iniettavano petrolio nella spina dorsale.

<sup>5</sup> Luisa Muraro, *LA SIGNORA DEL GIOCO*, Feltrinelli 1976, pag.116;

<sup>6</sup> Nuto Revelli, *IL MONDO DEI VINTI*, Einaudi 1977, pag. 178;

<sup>7</sup> Armando Saporì, *ATTIVITÀ MANIFATTURIERA IN LOMBARDIA DAL 1600 AL 1914* in Dario Paccino, *L’IMBROGLIO ECOLOGICO. L’IDEOLOGIA DELLA NATURA*, Einaudi 1972, pag.58/59;

<sup>8</sup> Lorianò Macchiavelli - Francesco Guccini, *MACARONÌ*, Mondadori 1997;

Spesso sbagliavano le dosi e invece di ammalarsi crepavano<sup>9</sup>. Pian pianino giunsero a miglior soluzione: rifiuto, fuga, diserzione.

Le due guerre diffusero tra i giovani italiani un antimilitarismo ‘casereccio’, poi rivelatosi anche per qualche estrema organizzazione.<sup>10</sup> Tuttavia, per evitare o ridurre la *naja*, prevalse l’autolesionismo individuale: la fantasia di centinaia di migliaia di adolescenti produsse l’inenarrabile, pur di ammalarsi o rimediare una *RAM*.<sup>11</sup>

Lo Stato Vaticano cedette terre all’Unità d’Italia, particolarmente trascurate e paludose, quelle romane andavano bonificate. Fu l’alba di un impegno epocale, immane, duro e molto insidioso da affidare a chi, se non ai bifolchi?! Spinti nel cuore delle paludi cadevano morti di malaria, l’unico rimedio era il *chinino*, per imbottirli fu nazionalizzata la produzione<sup>12</sup>. I bifolchi lavorarono sodo, a più riprese e per circa quarant’anni esattamente tra Otto e Novecento. Molti assunti dai caporali, occasionalmente ‘a giornata’, i più fortunati contrattualizzati a squadre per ‘*locatio operarum*’ prevista dal Codice Civile italiano del 1865 che “*durante i concitati lavori preparatori del nuovo codice, non risulta si siano levate voci a sostegno della necessità di valorizzare in senso sociale la disciplina del lavoro umano*”<sup>13</sup>. In Italia una ‘*disciplina del lavoro umano*’ più e meno sufficiente arrivò un secolo dopo<sup>14</sup>.

Il nostro ‘nuovo’ Codice del 1865 fu capace di non aggiungere assolutamente nulla di innovativo al rivoluzionario ‘*code Napoleon*’ del 1804, conosciuto a Roma durante gli anni di amministrazione francese del Prefetto De Tournon (1809-14). Costui ideò e in parte realizzò i primi importanti lavori di riqualificazione urbana ‘dentro’ e ‘fuori le mura’ con scavi lungo tutto l’asse della via Appia Antica fin su al Tuscolo, poi continuati dall’archeologo Luigi Canina.

De Tournon fu il più giovane prefetto che la storia ricordi anche per inopinabili capacità amministrative dimostrate e, pure a Roma, applicò il codice napoleonico per l’assunzione di manodopera da prendere *in loco*<sup>15</sup>. Quindi è piuttosto probabile che molti bifolchi, abituati com’erano mezzo secolo prima delle bonifiche, ad un mercato del lavoro non dissimile a quello delle vacche, a Marino e poi tra Grottaferrata e Frascati, ricevettero dai francesi, un’anticipazione

<sup>9</sup> Nuto Revelli, *IL MONDO DEI VINTI*, Einaudi 1977, pag. 31, 32;

<sup>10</sup> come *Proletari in Divisa (PiD)* mensile antimilitarista contro la *naja* cioè il servizio militare obbligatorio, nel 1974 era distribuito in 133 caserme, 220 quelle rappresentate in un’assemblea nel 1975 a Roma, all’epoca i *PiD* parteciparono regolarmente ‘in divisa’ ai cortei di protesta, in Paul Ginsborg, *STORIA D’ITALIA DAL DOPOGUERRA A OGGI. Società e politica 1943-1988*, Einaudi 1989, pag. 486, 487;

<sup>11</sup> l’attestato di *Ridotta Attitudine Militare* esonerava. Si otteneva nelle visite mediche ‘ambite’ anche per una semplice convalescenza ‘a casa’. Tra i ‘60 e i ‘70, per un fegato ingrossato a Marino si ingerivano due tre aspirine sciolte nella *cola* un paio d’ore prima di ogni *marcar visita*, fioccarono anche nei ‘scartavetrati’, emorroidi stimolate, fratture nasali, depressioni più e meno finte con tanto di performance epilettiche indotte, ecc. In quegli anni è pressoché difficile trovare una recluta che non sia andata ai ‘turni di guardia’ imbottita di *plagine*, un antidepressivo. Alcool a fiumi e droghe a chili ma sempre di nascosto che spedivano in galera. Una *RAM* era sicura per l’omosessualità che molti simularono, ci riuscì il noto drammaturgo Carmelo Bene;

<sup>12</sup> Pietro Roccasacca, *URBE, SUBURBIO E AGRO: CONFINI IN MOVIMENTO*, 2004, pag. 172;

<sup>13</sup> Laura Castelvetti, *LE ORIGINI DOTTRINALI DEL DIRITTO DEL LAVORO* in *RIVISTA TRIMESTRALE DI DIRITTO E PROCEDURA CIVILE*, anno XLI, Giuffrè Editore 1987, pag. 251;

<sup>14</sup> *Statuto dei Lavoratori* Legge 300/1970;

<sup>15</sup> ‘un minimo’ di due mila tra ‘dentro’ e ‘fuori le mura’ previsti dal *Decreto Imperiale per Roma del 27 luglio 1811* e dal *Decreto-Lettera Circolare del ‘Préfet du Département de Rome De Tournon’, 4 agosto 1811*;

certamente gradita di un rapporto di lavoro a dimensione più o meno umana con *tariffa giornaliera, saldo settimanale al sabato, addirittura mensa, infermeria e ferie.*

Durante le bonifiche dell'Agro Romano, i nuovi governanti del Regno d'Italia dissero a bifolchi e contadini che sarebbero pure divenuti proprietari, ma oltre a qualche soldo, polenta, patate e tanto chinino, non buscarono granché. A Roma, occorre soldi in contanti per fare la Capitale. Le terre rese fertili furono rivendute ai '*mercanti di campagna*', una dozzina di individui tra nobili e prelati che nel 1878, lì dove vivevano 220mila abitanti circa, possedevano l'intera Roma, dintorni ed oltre. Tra i *mercanti di campagna* spiccano i Pacelli. Beata famiglia di avvocati, banchieri, cardinali e papi.

Ai bifolchi qualcosa cominciò a non quadrare. Assottigliarono la loro secolare rozzezza e si organizzarono. Con intraprendenza iniziarono a rivendicare i propri diritti. Diffuse in Italia, certamente furono le occupazioni delle terre che, purtroppo, non seppero mai andare oltre l'importante esperienza sociale, chissà... anche psicologica! L'impetosa ironia di Antonio Gramsci rende una sintesi e forse spiega il fallimento di quel primo approccio alla 'questione agraria'...

*"in mancanza di espropri ai grandi proprietari e un adeguato aiuto economico e tecnico dello Stato, il contadino povero può solo trovare la possibilità di impiccarsi al più forte arbusto delle boscaglie, o al meno tisco fico selvatico della terra incolta che invade"*<sup>16</sup>

Comunque, alle occupazioni delle terre, Stato e latifondisti reagirono nel peggior modo, decine di migliaia di cafoni, bifolchi e s'ciavandè, tra organizzati e spontanei sparsi per l'Italia, furono presi a cannonate, a fucilate, incarcerati, torturati, tante giovani bifolche e contadine violentate e poi; inviati al confino, denunciati, multati, divisi, emarginati, beffeggiati. Ecco, inizia così l'era moderna dei nullatenenti: praticamente assediati<sup>17</sup>.

Lasciare incolto e stagnante un podere era anche un ottimo deterrente contro gli occupanti. Un esempio: il principe Torlonia in realtà non sapeva quanta terra possedeva, però frequentava i salotti giusti dove apprese quali trasformazioni l'Unità d'Italia serbasse per Roma Capitale. Proprio lì dove, tra Agro e Colli, era il maggior proprietario. In Abruzzo possedeva 16.500 ettari, 2500 rivendicati da bifolchi e sindaci locali. Per non essere disturbato mentre governava gli affari romani, nel 1875 il principe 'prosciugò' il bacino del Fucino' (all'epoca terzo lago italiano dopo *Garda e Maggiore*). I contadini si incazzarono un po' e per questo presi a fucilate dai guardiani del principe. A Celano, oltre ai feriti, freddarono un paio di bifolchi piuttosto evoluti<sup>18</sup>. Intanto a Roma i Torlonia si aggiudicarono presidenza e direzione del sorto *Consorzio Bonifiche Agro-romano*. Per la cronaca: in ambienti accademici '*postmoderni*' la famiglia Torlonia figura - checchè se ne dica al Fucino - come i proprietari che meglio d'ogni altri curavano le proprietà<sup>19</sup>.

Tra XIX e XX sec. in Italia, ai Colli Albani e a Marino dopo s'ciavandè, cafoni e bifolchi, c'erano i contadini. Oltre a braccia e prole, i contadini possedevano un fazzoletto di terra che gli consentiva di avere un orto, un pollaio, qualche mulo o maiale. Il che faceva la differenza, per esempio: vendevano capelli e spesso trattenevano i figli. Ma tenevano d'occhio le galline, che se

<sup>16</sup> Antonio Gramsci, *OPERAIE E CONTADINI*, in 'L'Ordine Nuovo' 3 gennaio 1920;

<sup>17</sup> il 3 gennaio 1894 il governo Crispi decreta lo stato d'assedio in Sicilia e la vitalità dei 177 '*Fasci dei lavoratori*' insorti sull'isola fu drammaticamente repressa, in Francesco Renda, *I FASCI SICILIANI 1892-1894*, Einaudi 1977;

<sup>18</sup> Paul Ginsborg, *STORIA D'ITALIA DAL DOPOGUERRA A OGGI. Società e politica 1943-1988*, Einaudi 1989, pag. 169 e 170. Uccisi furono il socialista Antonio Bernardicurti e l'anarco-sindacalista Agostino Paris;

<sup>19</sup> Daniela Felisini, ...*TRASFORMAZIONI ECONOMICHE NELL'AREA DI TOR VEGATA FRA '800 E '900*, 2001, pag. 374;



una covava nel campo del vicino erano guai, per un uovo erano capaci di liti furibonde. Questa era la famiglia contadina tipica ai Colli nei primi del 1900...

*“erano molto numerose, anche di quindici figli ... in generale le abitazioni erano formate da una camera e cucina, vi era molta promiscuità. Raramente ripulite, affumicate dal camino non sempre efficiente ... Le malattie più diffuse erano tifo, tubercolosi e vaiolo ... La campagna era piena di paludi dove si riproduceva la zanzara ‘anofel’ che trasmetteva la malaria spesso mortale ... I bambini venivano spesso lasciati incustoditi perché i genitori dovevano lavorare in campagna e si alzavano da letto alle due. La donna si doveva alzare sempre prima perché doveva preparare l’occorrente per i figli per tutto il giorno e portarli da qualche parente o conoscente che pensasse di portarli a scuola. La vita della donna in quei tempi, s’intende di quelle povere, era una vera schiavitù, anzi doppia schiava, prima della società e poi dell’uomo; per essa i diritti erano nulli e i doveri tanti. Le femmine erano completamente analfabete, non frequentavano le elementari, i maschi ci andavano fino al terzo anno. Alle donne non era permesso votare alle elezioni ne di essere candidate. Giuseppe Mazzini parlò di donne come angeli della casa ma si riferiva a quelle del suo ceto. Tra i contadini erano schiave, lavoravano nei campi, accudivano la casa e all’uomo dovevano mettere al mondo la prole. L’uomo disponeva di figlie e figli a suo piacimento, con altri uomini decideva pure i matrimoni. Se non vi era il consenso del padre non vi era matrimonio dei figli. Ameno che non scappavano”<sup>20</sup>*

...a Marino “facevino sacco” = facevano sacco; dal fatto che gli innamorati fuggivano col poco occorrente che riuscivano a portarsi in un sacco.

L’uomo aveva facoltà di poter cambiare idea. I patriarchi avvolgevano il ‘disonorante’ col velo protettore del *familismo amorale*<sup>21</sup>. La ‘disonorata’ veniva semplicemente abbandonata a se stessa e se pure incinta, le cosche domestiche rincaravano la dose di ogni colpa con l’esclusione dalla sfera affettiva e parentale. La ‘ragazza madre’ localmente diventava un residuo sociale.

Le ‘ragazze madri’ furono orrendamente perseguitate...

*“la ragazza che ‘inciampava’ perdeva ogni reputazione ... i parroci infierivano, nelle prediche indicavano le ‘pecorelle smarrite’ per nome e cognome ... padri e madri le ignoravano*

a Marino ‘e gniurevino’ cioè le ignoravano, le appartavano...

*o trovava un vedovo che se la teneva oppure emigrava, andava via, non pochi furono i casi di suicidio ... quando arrivavano in città la sistemazione migliore era da ‘servente’ ... Anche le donne ‘gia fatte’*

cioè la donna nubile che a Marino ancora chiamano ‘a zzitellona’...

*così come ‘le ragazze che sbagliavano’ che ‘cadevano’, uscite dall’isolamento della campagna avevano la prostituzione come alternativa facile<sup>22</sup>”*

<sup>20</sup> Salvatore Capogrossi, *STORIA DI ANTAGONISMO E RESISTENZA*, Odradek 1996, pag.10, 11 e 12;

<sup>21</sup> specie primordiale di mafia casalinga consistente nel vincolo di conservazione e favoreggiamento riservato ai soli parenti *di primo grado*, estendibile solo per pianificazione delle parentele cui provvedono i *patriarchi*, o con matrimoni combinati o per *comparaggio* cioè la nomina di un membro esterno alla famiglia a *padrino* di un figlio, entrambi sanciti in chiesa durante *sposalizzi, battesimi e prime comunioni*. Meglio approfondita da sociologi e antropologi moderni e contemporanei, evoluzioni del familismo amorale sarebbe oggi alla base di *cordate* e *caste* interne ai partiti politici ed alle organizzazioni criminali per *mafie, n’drine, cosche...*;

<sup>22</sup> Nuto Revelli, *IL MONDO DEI VINTI*, Einaudi 1977, pag. 22;

Oggi accade anche di peggio ma in quegli anni la storia emblematica di una ‘ragazza madre’ era la variante di tante.

Maria Farrar una tra queste... ancora minorenni viene ‘scartata’ poiché incinta. Fugge dalla sua famiglia ed arriva nella città tedesca di Meissen dove lavora come lavapiatti, ma la pancia cresce, la nasconde ma cresce e se la scoprono son guai: la licenziano! Tenta di abortire iniettandosi più volte polvere di pepe sciolta nel petrolio da lume ma oltre ai dolori lancinanti Maria non rigetta nulla, il feto è sempre là, nella pancia che cresce. Partorirà nella latrina comune, quella accanto dove ci nevicava dentro.

*Ma voi di grazia non vogliate sdegnarvi...*

Tornano nella gelida stanza e il bebè, appena sbucato dal caldo ventre, naturalmente piange. Maria è nervosa, sporca, sola, c’è sangue dappertutto, non sa’ cosa fare, neanche portarselo al seno che magari ha il latte e... e in quel panico lo sbatacchia fino ad ucciderlo. La trovano incosciente nel letto lercio abbracciata al piccolo cadavere. Arrestata per infanticidio in poco tempo Maria, prima impazzisce poi muore, nel carcere di Meissen.

*...Ma voi di grazia non vogliate sdegnarvi: ogni creatura ha bisogno dell’aiuto degli altri...*<sup>23</sup>

Contadini e bifolchi erano bestiali, simili per crudeltà, analfabetismo, autogestione medica, e duro lavoro nei campi e nelle poche vigne dei grandi proprietari. E già, poche vigne: fino a tutto il primo ventennio del Novecento, sul mercato romano, Rocca di Papa e Rocca Priora erano famose per la legna, Nemi per i fichi, Albano per ortaggi e patate, Frascati nota per le mandorle, Marino per il carciofo, chiamato “*carciòfola dallo Spagnolo alcachofa*”<sup>24</sup>. La popolazione nella nuova capitale cresceva di anno in anno e con essa il consumo di prodotti ortofrutticoli, fu così che ne arrivarono a basso costo da Ciociaria e Campania. I proprietari ai Colli si adeguarono soppiantando gradualmente le colture tradizionali con olivi e soprattutto viti.

Anche la ‘secolare tradizione vitivinicola’ risiede in quella cornucopia di leggende a cui singoli e gruppi attingono per sentirsi ‘popolazione’ culturalmente dotata e, così messi, capita spesso che per ‘storia’ acquisita molti sostengono elementi di innocuo folclore e capricci di geopolitica maccheronica, a cominciare dai ‘nomi di luogo’ come ad esempio ‘*Castelli Romani*’ o ‘*Lazio*’<sup>25</sup>.

Nei paesi ai Colli furono pochi i bifolchi e i contadini che elevarono la propria esistenza in artigiani, quindi: bottai, fabbri, falegnami, qualche ciabattino... a Marino la presenza di cave non andò mai oltre la formazione di un centinaio di scalpellini<sup>26</sup>. Estraevano peperino a suon di ‘mazzetta e scalpello’, e quel lontano tintinnio, ogni giorno, dalle pareti scavate delle cave rimbalzava in paese, si infilava nei vicoli, entrava nelle case, era nell’aria. Chi a Marino è cresciuto ascoltando quel tintinnio, non lo ha dimenticato.

<sup>23</sup> *Della infanticida Maria Farrar* (Von der Kindersmorderin Maria Farrar) dal *LIBRO DI DEVOZIONI DOMESTICHE* di Bertolt Brecht (Berlino 1927), in *BRECHT, UN’ANTOLOGIA DELLE OPERE* a cura di Roberto Fertonani, (Einaudi 1951) Mondadori 1971, pag. 35 e 244/249;

<sup>24</sup> Ugo R. Gualazzini, *VECCHIO LAZIO: I VOCABOLI DELLE PRATICHE COLTURALI*, Q. n.14 – Regione Lazio 2008;

<sup>25</sup> ‘Castelli Romani’ adottato da *li stornelli del sor Mariano*, in *Geografia sappiamo essere ‘Colli Albani’*. Lazio, da *Latium*: già vagamente usato dai Romani, scompare per decine di secoli, riaffiora in ‘*olim Latium*’, forma erudita per l’Atlante di Magini (1620). S’eclissa ancora e ricompare col fascismo che vuol dare una ‘regione’ alla capitale, il prof. Roberto Almagià (geografo dei *Lincei*) lo ritenne “*avvenimento convenzionale e arbitrario*” in *ATLANTE E SCENARI DEL LAZIO METROPOLITANO*, DICOter/UNI-ROMATRE/CENSIS/MIN.INFRASTRUTTURE/REG.LAZIO, 2009, pag. 23;

<sup>26</sup> in una foto ricordo (*UNA STORIA IN COMUNE*, pag. 41) di fine ‘800 se ne contano 156;

A Marino c'erano tanti vangatori, migliaia di bifolchi vangatori. Io non ho mai posseduto una vanga però, sostanzialmente, sento di appartenere a quei bifolchi. Sento forte e chiara una certa discendenza bifolca che ...mi affascina.

Un giorno<sup>27</sup> mio padre, che è del '35, mi introduce ad un suo amico, Giuseppe B., nasce a Marino nel 1928. Le ingiurie degli anni sono ben visibili sul volto e nel corpo ma Giuseppe ha la temprera del grande resistente. A dieci anni, come tanti altri coetanei, andava con suo padre nei campi e nelle vigne per imparare osservandolo mentre vangava terra altrui. A tredici, anche Giuseppe cominciò ad andare a lavorare 'a giornata'. Oggi ha ottantasei anni, parliamo in dialetto, Giuseppe ricorda...

io di quei tempi ero piccino ma già andavo a vangare con mio padre, ero un ragazzino di tredici, quattordici anni, fatti conto che noi altri vangatori ci mettevamo ad aspettare per dietro il Comune proprio lì di fronte dove ora sta' il terrazzone! Verso le 5 arrivavano i caporali e pure qualche padrone di quelli piccoli che i grossi mandavano i caporali... insomma arrivavano i caporali e ci sceglievano a coppie ...una coppia ...due coppie ...sei ...dieci... quelle che gli servivano. Poi dopo che ci avevano scelti, a piedi, con un pezzo di pane in una tasca e una bottiglia di acqua nell'altra, ci avviavamo per campi o vigne a vangare fino a quando ci si vedeva [= faceva buio] E questo mi durò fino agli anni cinquanta quando aprirono tanti cantieri a Roma e andai [a lavorare] lì come apprendista-edile

*"Io dell'i tembi ero ciucu maggià ijavo a vvangà co parimu, ero mmuniellu de tredici, quattordici anni, fatte condu che nojatri vangatori se mettessimo aaspettà pe dereto u commune propo lla de fronde ndo mo staria u terazzò! Verzo e 5 rrivevino i caporali e pure ca padrò de quilli piccheli che i grossi mannevino i caporali... nzomma rrivevino i caporali e ce sceijevino a coppia ...na coppia ...do coppie ...sei ...ghieci... quelle che ce servevino. Po' dòppo che cerino scetu, a ppiedi, co na stozza de pà a na saccoccia e na boccia d'acqua nell'atra, se vviessimo pe cambi o pe vigne a vangà finende che ci se vedeva. E questo me durò finende all'anni cinguanda quann'oprino nzaccu de candieri pe Roma e itte llà comme mezza-cucchiara"*

Giuseppe parla della propria esperienza lavorativa di 'vangatore' iniziata nel 1940. Ed era esattamente quello che accadeva sessanta anni prima: nel 1882 il Sindaco di Marino, Sigismondo Zelinotti, firmava addirittura un'ordinanza, tanti erano, affinché i "...braccianti agricoli in attesa di ingaggio, radunati in Piazza del Plebiscito, si spostino in Piazza del Vecchio Macello..."<sup>28</sup>

Nel 1871 sul colle *entro le mura* Marino centro aveva 5.874 abitanti, *fuori* a Borgo Garibaldi 348<sup>29</sup>; appena 300 abitanti tra Frattocchie e Due Santi, territorio che risale la collina, quindi meno stagnante delle selvagge zone pianeggianti a tratti paludose e malariche dove, ai rari 'casali padronali' in cui stavano guardiani e pochi intimi, corrispondevano sparse migliaia di *capannelle* dei bifolchi. La palude ad est arrivava fin dentro i resti di *Gabii*. E poi a ovest, dove le risacche del mare spargevano pozze salmastre per tutto l'entroterra costiero fin su a nord, di là da *Ostia antica*. Incontrando a sud l'altra palude, quella Pontina. Area vasta dell'Agro dove quarant'anni di bonifiche lasciarono il passo alla *conquista*...

Il primo regio decreto che inviò migliaia di bifolchi vangatori ai primi lavori di bonifica della campagna romana è del 1878. Se ne contano sette fino al 1919<sup>30</sup>. Invece ci volle un altro mezzo

<sup>27</sup> 07 agosto 2014, Marino, piazza S. Barnaba h. 18.00;

<sup>28</sup> Rufo-Fanasca-Rufo, *UNA STORIA IN COMUNE*, Città di Marino 2010, pag. 42;

<sup>29</sup> *UNA STORIA IN COMUNE*, pag. 16;

<sup>30</sup> Antonio Parisella e Susanna Passigli, *ANTOLOGIA DELL'AGRO ROMANO* (5 volumi) Regione Lazio 2009, anche in AAVV, *CAUSE ED EFFETTI DELLE PRINCIPALI TRASFORMAZIONI NEL PAESAGGIO DELLA CAMPAGNA ROMANA*, 2001, pag. 130;

secolo per contenere la *malaria*, mai debellata. Al *chinino* seguì, in era moderna, il massiccio uso di pesticidi come il *DDT*, meglio noto come fonte ‘planetaria’ di cancro agli umani<sup>31</sup>. A Marino, forse ai Colli, quello del 1986 potrebbe essere l’ultimo caso accertato di *malaria*. Nel 1996, ancora tre milioni di persone al mondo ne morivano<sup>32</sup> ecc. ecc.

Per quarant’anni i bifolchi lavorarono assieme ad altri migranti loro simili. Un migliaio tra donne e uomini s’ciavandè fatti arrivare dal ravennate. Già organizzati in cooperative, i maschi prestatori d’opera erano noti come *scariolanti*. I primi cooperanti arrivarono nel 1884 “*partirono al suono della banda musicale, appena arrivati a Roma rimasero per molte ore chiusi sui treni*” qualcuno sparse la voce che si trattava di mangiapreti “*sovversivi e accoltellatori*”<sup>33</sup>. Risolto questo primo problema d’accoglienza andarono con i bifolchi a bonificare l’Agro. Molti si ammalarono e da tiscì furono appartati o morirono ma chi rimaneva in piedi, vangava, scariolava, lavorava sodo.

Gli uffici del nuovo regno a Roma aprirono il 31 luglio 1871, nella neo-capitale si insediarono anche tante banche torinesi e milanesi ma pure francesi, tedesche, inglesi e americane. Da Torino si trasferisce la *Società Generale Immobiliare* (SGI), che dal 1880 a Roma sarà protagonista assoluta dell’edificare dentro e fuori le mura. Mentre decine di migliaia di bifolchi e s’ciavandè, vangavano e scariolavano; una dozzina tra prelati, banchieri, latifondisti e regnanti d’Italia preparavano la “*colonizzazione della campagna romana*” ...nei decreti di bonifica è scritto proprio così, come prima fu per *indie, americhe* ed altre schiavitù.

È l’era di Francesco Pacelli ...l’avvocato del papa.

Francesco prende il clero ‘oscurantista-medievale’ e lo rende *moderno* ma così moderno che dal 1880 a Roma, senza il Vaticano non si muove un capello, cioè come prima più di prima. Con una serie di investimenti neanche enormi quanto mirati, entra nei consigli di amministrazione di *Banco di Roma*, *Banco di S. Spirito*, *Cassa di Risparmio*, *Italgas*, *Condotte* (poi Acea), *Italcementi*, *Sip*, *Breda*, *Dalmine*, *Società Elettrica* (poi Enel), *Società Agricola lombarda* e della SGI (che poi farà completamente sua<sup>34</sup>). Qua e la introduce una serie di nipoti, ovviamente uno nel Consiglio comunale di Roma. Dal 1880 al 1900 Roma raddoppia da 200 a 400mila residenti.

La SGI a Roma (come vedremo) per autostrade e ferrovie in Italia, apre molti cantieri, tanti, impossibile contarli. E alla manodopera chi altri se non i bifolchi? Nel settore edilizio troveranno la loro dimensione moderna di manovali, *mezze-cucchiare*, muratori e carpentieri. Non moriranno più di malaria ma dieci volte tanto volando da impalcature e scale, conficcati da ferri, sotto carri, massi e frane, rosi dalla calce ecc. Molti salvarono la pelle da storpi e ciecati, così che i bifolchi edili evolvono pure in tanti *invalidi*. I dati sono impressionanti<sup>35</sup>, tra i motivi che portarono al grande e

<sup>31</sup> Rachel Carson, *Silent Spring* (Primavera Silenziosa) Boston 1962, in Dario Paccino, *L’IMBROGLIO ECOLOGICO. L’IDEOLOGIA DELLA NATURA*, Einaudi 1972, pag. 161;

<sup>32</sup> Pierre Druilhe (Ist. Pasteur Parigi) *CHI SI RICORDA DELLA MALARIA?* in *LA RICERCA INFINITA*, Indice Internazionale 2/1997 pag. 143;

<sup>33</sup> *LA BONIFICA DEI RAVENNATI* in V. Emiliani, P. Coscetta, *IL RISCATTO DELL’AGRO*, Ed. Minerva 2009, pag. 80/83;

<sup>34</sup> *Società Generale Immobiliare* (poi SOGENE), attiva a Roma per un secolo fino al 1987, chiude per l’arresto di Sindona suo presidente, in affari già dal 1958 col vescovo Marcinkus capo dello *IOR*; con Calvi del *Banco Ambrosiano*, e con la *banda della Magliana*... Sindona muore in ‘regime di massima sicurezza’ bevendo un caffè al cianuro, Calvi impiccato a Londra tra ‘i frati neri’; mentre l’avv. Ambrosoli indaga muore con una pallottola tra gli occhi e il capo della *banda della Magliana* pure, mentre faceva shopping, poi tumulato assieme ai santi;

<sup>35</sup> nei venti anni che vanno dalla ‘ricostruzione’ (1950/60 circa) al ‘boom economico’ (60/70 c.) in Italia si attesta la media di 2milioni di infortuni e 4mila morti ‘l’anno’ sul lavoro, *LA STAMPA* 15 sett. 1971 in Dario Paccino, *L’IMBROGLIO ECOLOGICO. L’IDEOLOGIA DELLA NATURA*, Einaudi 1972, pag.120;

violento sciopero generale a Roma del primo maggio 1891, organizzato dagli anarcosindacalisti di Comunardo Braccialarghe e Amilcare Cipriani.

L'avvocato del papa lo ritroviamo poi ai tavoli dei *Patti Lateranensi*, quello ufficioso nell'accogliente Villa 'Torlonia', quello ufficiale in S. Giovanni, dove, con Mussolini siglano i *Patti*. In sintesi: d'ora in poi la chiesa cattolica è verbo nazionale; cattivoni sono bakuniani e marxisti che mangiano bambini; la Santa Chiesa deve fare le opere *pie* urbanistiche che gli pare e piace, il Vaticano non si espropria più e non paga tasse in aeternum ...e a te Benì, te famo fa r'Duce!

Così l'avvocato del papa andò dritto per la sua strada, la SGI colonizza in ogni dove, per Roma capitale costruisce una dozzina tra quartieri eleganti (manco a dillo, EUR fascista compreso) e sobri per il sorgere del 'terziario'. Nel 1931 Roma tocca i 900mila abitanti, sei anni dopo sono un milione e 155mila<sup>36</sup>. La nuova Capitale attirava gente e a frotte arrivava da tutta Italia.

I bifolchi edili comunque lavorano, volano ma lavorano sodo. Molti, anche dai Colli Albani, diventano pure 'pendolari'. Ed assieme a quelli del vecchio *Suburbio* e *Urbe* lavorano con la speranza che a breve costruiranno finanche i loro alloggi che invece non arrivano. Qualche casa popolare spunta solo dopo la II<sup>a</sup> guerra<sup>37</sup>. Per cui improvvisarono qua e la dimore, cioè *baracche*.

Dalle paludi ai cantieri, dalle capannelle alle baracche, dove a Roma resteranno a lungo.

Il fenomeno dei *baraccati* sboccia nei primi del XX sec., stimati in 45mila nel 1920<sup>38</sup>. Nel febbraio 1928 sulla raffinata rivista romana *Capitolium* si leggeva...

*"l'origine del baraccamento può dirsi che derivi da questo afflusso di persone dalla campagna romana che, desiderando di abbandonare il lavoro della terra ... seguono la propria tendenza naturale che li guida a costruirsi nella libertà della campagna una casetta ... arrivano in città restando legate alle proprie abitudini rurali"*

Non c'è ombra di dubbio: erano bifolchi! E aumentano... l'ufficio statistiche del Comune di Roma nel 1957 rileva che *"nelle baracche vivono almeno in 150.000 (altre stime raddoppiano) senza strade, fognature e servizi igienici"*. Gente *inurbanizzata*, nella città non doveva essere lì e che invece ci stava.

Immigrati da tutt'Italia, s'ciavandè, cafoni e bifolchi assieme a sfollati della II<sup>a</sup> guerra, si mescolarono in una strepitosa *creolizzazione*, un intrinseco *meticciato* senza precedenti da far sbavare la più forbita sociologia postmoderna. All'epoca sbavarono i drammaturghi, a qualche bifolco fecero interpretare se stesso e divenne famoso, anche premiato<sup>39</sup>. Nella cinematografia *realista*, nel ruolo del 'bifolco creolizzato metropolitano', si cimentarono molti professionisti anche hollywoodiani, ma le migliori performance rimangono quelle dei bifolchi reali...

<sup>36</sup> *URBE, SUBURBIO E AGRO* 2004, pag.171;

<sup>37</sup> tra 1948 e '50 a Roma si registrarono 29mila richieste di casa di cui 1511 accolte (Ginsborg, cit. pag.252) Gli enti furono *INACASA* dal '50, *GESCAL* dal '63, *IACP* '71;

<sup>38</sup> *IL PROBLEMA EDILIZIO*, a cura dell'Ufficio municipale del lavoro del Comune di Roma, 1920, i dati peggiorano negli *ATTI DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MISERIA* 15vol. Milano-Roma 1953;

<sup>39</sup> tra i tanti: *Accattone* di Pier Paolo Pasolini con F. Citti, Franca Pasut, Silvana Cusini, Paola Guidi, Adriana Asti, Elsa Morante, it/120' Arcofilm 1961 in *DIZIONARIO DEL CINEMA ITALIANO*, Ed. Riuniti 1995, pag. 3;

Nonostante certa 'popolarità' il bifolco non andò mai di moda, alle cronache non risulta il sorgere di *club* dei bifolchi come fu per le sottoculture metropolitane. Per quelle bastava accessoriarsi allo scopo ed era fatta, potevi diventare *mood* o *beat* anziché *rock* o *freak* ma bifolchi assolutamente no! Bifolchi si nasceva punto e basta. Più tardi, forse, vagamente e accidentalmente, ci sono andati vicino i *punkbestia*.

Un grande laboratorio sociale di affamati si attestava ovunque. Lo schiudersi di tante micro-comunità gergali tardomedievali, sparse nelle campagne italiane dell'800, riversò una classe di dannati che, già dagli inizi del '900, iniziò ad appestare le grandi città da aspiranti locatari. Roma e provincia avevano catapecchie dentro e fuori le mura...

*in 28 accantonamenti, 24 borghetti, 356 nuclei, anche a venti e più chilometri dal Campidoglio, fino ai piedi dei Castelli Romani, a Finocchio, a Gregna, a Santa Maria delle Mole*<sup>40</sup>

Un arcipelago di non-luoghi generava dissociazione urbana, ogni 'baraccato' avrebbe fatto volentieri a meno dell'altro e invece la sorte li obbligò in quel vicinato illecito, spasmodico e dalle dubbie attività antropiche.

Le parole che seguono sono di un bambino di famiglia povera, emigrata sul finire dei '20 in cerca di fortuna a Roma:

*Noi, bambini senza ricchezza e senza benessere, già nell'infanzia avemmo dei legami, avemmo una comunità d'interessi con molti che dividevano la nostra sorte di poveri ... le nostre risse furono legami, furono espressioni della società trascurata che si difende creando una vita collettiva ... una comunità di vita che può anche essere il preludio alla morale di una vita civile.*<sup>41</sup>

...ecco appunto: che può!? Esistenze probabili intrattenevano rapporti incerti...

Un retroterra umano variabile, dinamico e instabile, sempre tormentato da certo autolesionismo di classe, capace di schifezze e prepotenze inenarrabili. Nonostante ciò, la spuria cittadinanza delle baraccopoli si salvò, coesistette, a volte si impose e per quella miserabile condizione qualcuno divenne pure famoso.

I bifolchi, ma pure cafoli e s'ciavandè, oriundi o meticci, ormai consci dell'origine delle proprie disgrazie, rioccupano, non più terre ma case. E giù sgomberi violenti della polizia, deportazioni, manganellate, sparatorie, denunce, arresti e morti ammazzati. Tuttavia, ad onor del vero, va detto: riescono a togliersi qualche soddisfazione. In più casi e in la negli anni, da autorganizzati vinceranno molte battaglie, nei primi quartieri proletari della periferia romana e pure ai Colli: Marino, Frascati, Ciampino...

Tra 1880 e 1920 ai Colli Albani, come in Italia e in Europa, si mise in luce una nuova classe politica di anarchici, repubblicani e socialisti che, specie nei centri abitati, raccolsero il consenso di buona parte della popolazione. E non dovettero faticare gran che per convincere una popolazione

<sup>40</sup> Italo Insolera, *ROMA MODERNA. Da Napoleone I al XXI secolo*, Einaudi 2011, da pag. 115 a 118 poi da 209 a 213 ecc., sono riportati dati da cui è possibile ricavare una mappa del fenomeno delle *baraccopoli* a Roma del XX sec.;

<sup>41</sup> Guglielmo Petroni, *IL MONDO È UNA PRIGIONE*, Feltrinelli 2005, pag. 38;

ancora sostanzialmente semplice ma consapevole del brutale sfruttamento subito e per questo ostile alle élite di clero e nobiltà.

In tutti i Colli si ricorda un certo dinamismo politico, a Marino il 6 giugno 1875 e lo stesso anno a Frascati, Velletri, Albano e Ariccia passò a far comizi Garibaldi accolto fraternamente. Nel 1896 i socialisti svolsero a Marino il Congresso regionale. Cinque su dieci circoli provenivano dai Colli. Ed è possibile vi abbia partecipato anche il prof. Antonio Labriola. In quegli anni docente di *Filosofia della storia* alla Sapienza di Roma, in contatto epistolare con i colleghi dei ‘comitati di corrispondenza’ della *II<sup>a</sup> Internazionale* e particolarmente attivo politicamente: si contano più di 200 suoi interventi nei comizi. Tra vangatori e scariolanti, all’epoca, disponeva a Roma di un esercito di dannati da redimere, che invece ignorò per la ‘classe operaia’ in quanto tale. Per trovarla dovette recarsi nelle acciaierie di Terni. Ovunque portava volantini e opuscoli suoi. Articoli e libri gli furono tradotti in Europa. E proprio ai Colli si ritirava per lavorare, il ‘*postscriptum all’edizione francese*’ del suo *La concezione materialistica della storia* lo scrisse a Frascati il 10 settembre 1898<sup>42</sup>. L’unico ‘socialista’ all’epoca e tra i pochissimi italiani di sempre ad aver letto le opere di Karl Marx e già questo, di per se, ancor prima di eventuali meriti, rende il Labriola un’intellettuale insolito.

La penombra tardo-oscurantista-clericale diradava su un’Italia fatta sulla carta, almeno quella geografica. Bisognava ‘unire’ un popolo oppresso, schiavizzato e trattenuto in tante micro-comunità gergali dalle abitudini retrive. Gli unici ritagli di socialità per bifolchi e contadini erano le *veglie*. Incontri notturni al buio delle stalle padronali dove, lo stesso lume millenario traeva medesimi volti inattivi al mormorio dai rosari oppure angosciati per tramandi di streghe e satanassi. Con qualche secolo di ritardo, tesero le teste da quel torpore e finalmente s’accorsero della barbarie in cui vivevano, un dato su tutti: attorno al 1900 nel Regno d’Italia una media di 8 persone su 10 era analfabeta. Quanto meno presero a sperare in un cambiamento anche imminente che migliorasse le proprie condizioni di vita e quegli animi innocenti accesero aspettative. Nacquero alcune corporazione dei lavoratori ai Colli ma a nulla valsero in termini di riscatto sociale. I numeri di coloro che aderirono delineano il carattere residuale e piuttosto breve di iniziative come

*la Società operaia cattolica tuscolana a Frascati nel 1871 con 350 iscritti; a Genzano la Società agricola di mutuo soccorso per 112 iscritti nel 1873; 45 soci li ebbe la Cattolica mutuo soccorso del 1879 a Rocca di Papa, 11 soci a Velletri con la Società Agricola Veliterna, a Marino l’Operaia mutuo soccorso arti miste arrivò a 362 iscritti; nel 1882 ad Albano la Società operaia di mutuo soccorso con 133 soci. “Nel Lazio tra il 1888 e il 1904, con la compiacenza di Giunte arbitrali e tribunali e con il pagamento di indennizzi irrisori furono sottratti, a popolazioni drammaticamente bisognose, diritti di semina, di pascolo o di taglio nelle zone boschive su oltre 70.000 ettari di terreno”.*<sup>43</sup>

Nessuno intendeva concedere alcunché ai bifolchi.

La grande lezione del movimento contadino siciliano dilagò in Italia con la nascita delle *leghe*<sup>44</sup>. La prima ai Colli è del 1892 fondata a Genzano. Nel 1902 a Marino. L’8 maggio 1898 si radunarono a Genzano molti braccianti giunti da Ariccia, Albano, Marino e Frascati per decidere quali iniziative adottare contro il prezzo del pane e le condizioni di miseria in cui vivevano a causa degli atteggiamenti di grandi proprietari e commercianti. Un concentramento sul quale intervenne l’esercito che procurò l’uccisione “*di due genzanesi, Pace e Tempesta, e all’arresto di un centinaio*

<sup>42</sup> Antonio Labriola, *LA CONCEZIONE MATERIALISTICA DELLA STORIA*, Laterza 1965, pag. 291;

<sup>43</sup> Ugo Mancini *LE POPOLAZIONI DEI CASTELLI ROMANI*, 2009;

<sup>44</sup> per il ‘*mondo contadino*’ gli autori: N. Revelli, F. Renda, Renzo Del Carria, per la storia locale Crainz, Caracciolo, Parisella, Gualazzini, Capogrossi, ecc. Nella narrativa: C. Levi, I. Silone, anche Grazia Deledda ecc;

di contadini, che vennero condannati da due a quattro anni di carcere e molti altri furono costretti alla latitanza e all'esilio<sup>45</sup>».

Nonostante la dura repressione si diffuse un forte senso solidaristico di classe e un motto esemplare: uniti la lotta paga! Nacquero gruppi, circoli, comitati e sedi squisitamente politiche e, soprattutto, popolari. Nelle piazze si moltiplicavano manifesti e scritte murali. I giornali, non più esclusiva dei salotti borghesi o cattolici presero a circolare nei luoghi di lavoro, nelle strade, entrarono nelle case e nelle *veglie* dove qualcuno, spesso bambini, leggeva ad alta voce e poi tutti si discuteva.

Tra i primi strumenti di informazione diffusi ai Colli, per importanza e longevità, spicca il settimanale *'L'Avvenire del Lazio/Gazzetta Latina'* stampato ad Ariccia. Una testata democratica attiva tra 1875 e 1914, ben quaranta anni di regolare vita editoriale. Fondatore del giornale è il repubblicano Ubaldo Mancini. Altra testata importante fu *'L'Eco del Tuscolo'* poi *'Genio del Lazio'*. Attorno alle redazioni di questi giornali e all'ottimo animatore Mancini, si uniscono personaggi di Frascati, Albano, Ariccia, Genzano e Marino<sup>46</sup>.

Anche ideologicamente diversi; libertari, sovversivi, repubblicani, socialisti, ex cospiratori, garibaldini, disertori, agitatori ecc. Una 'fauna' ben fornita da cui prese le mosse una classe politica che dalle redazioni extra-urbane e locali, li ritroviamo eletti in vari consigli comunali. A partire dagli anni '90 anche sindaci dell'*Estrema*, come lo stesso Mancini ad Ariccia, Sabatini (socialista) ad Albano e il nostro Marco Bellucci (repubblicano) a Marino.

Marco Bellucci (1858-1929<sup>47</sup>) fu persona capace, intraprendente e piuttosto amata dai marinesi. Eletto prima consigliere comunale, divenne sindaco nel 1889 e, con pause anche commissariate, lo sarà fino al 1923. Il sindaco Bellucci negozierà con le aziende romane che porteranno in paese innovazioni tecnologiche ragguardevoli quali: elettrificazione urbana, telegrafo e telefono, tranvia e ferrovia. La forza-lavoro, cioè i bifolchi, era assorbita in minima parte dalle attività estrattive, al peperino si aggiunse lava basaltica e pozzolanica<sup>48</sup>.

Nell'economia locale e dei Colli, prevarrà la produzione di vino orientata, purtroppo, sulla quantità consumata dal crescente mercato romano. L'agricoltura è il settore prevalente e Marino, benché in sostituzione lumi con lampade e muli col tram, sostanzialmente rimane un paese di bifolchi vangatori e neanche tanto cultori di uvaggi, quanto piuttosto inclini all'etilico solfato.

Sul versante politico maturano tanti gruppi e associazioni di chiara matrice repubblicana e anarchica, uniti da una parola d'ordine forte e chiara: *guerra ai preti!*<sup>49</sup>, visti come difensori dell'ordine tradizionale di possidenti e nobili. Ad acerbare gli animi ai Colli, ancor prima delle teorie, contribuì un fatto accertato e diffuso nell'opinione pubblica dai giornali locali, accadde a Genzano dove per anni *il monsignor Antonio Cipressi fu complice dei proprietari terrieri nel suonare in ritardo l'«Ave Maria» per allungare la giornata lavorativa degli ignari contadini*<sup>50</sup> ...i preti erano anche 'sta roba qua! L'oppressione sistematica di clero e possidenti si manifesta anche

<sup>45</sup> Salvatore Capogrossi, *STORIA DI ANTAGONISMO E RESISTENZA*, Odradek 1996, pag.3;

<sup>46</sup> Tommaso Petrucciani, *POLITICIZZAZIONE E IDENTITÀ COMUNITARIA NEL LAZIO (1870-1913)*, 2006, pag. 11/12;

<sup>47</sup> Rufo-Fanasca-Rufo, *UNA STORIA IN COMUNE*, Città di Marino 2010, pag. 66/223;

<sup>48</sup> *UNA STORIA IN COMUNE* 2010, pag. 170;

<sup>49</sup> *UNA STORIA IN COMUNE* 2010, pag. 86;

<sup>50</sup> Ugo Mancini *LE POPOLAZIONI DEI CASTELLI ROMANI*, 2009;



per sotterfugi e angherie. Ma è proprio il tessuto sociale di Genzano che risulta particolarmente vivace, animato da notevole sensibilità politica, si distingue anche per un certo approccio *di genere*:

*...nel novembre 1914 ai Colli si registrò un'altra impennata delle lotte sindacali, protagoniste furono le donne raccoglitrice di olive licenziate dai padroni perché al loro posto assumevano forestieri, chiamati "giubbotti", a paga inferiore. Centinaia di donne genzanesi sbarrarono le strade di accesso agli uliveti, si incatenarono prendendosi sottobraccio e non fecero passare nessuno. Arrivarono i carabinieri che iniziarono a colpirle con i calci dei fucili, a quel punto dai curiosi radunati per vedere cosa accadeva partì una sassaiola al grido di 'venduti' e i carabinieri spararono in aria. Le adunate furono disperse e tra le donne condotte in caserma due furono arrestate perché ritenute le dirigenti: Celeste Massa e Olga Amici ...nel 1919 a Genzano viene fondato il Circolo femminile Rosa Luxemburg...*<sup>51</sup>

In questi anni ai Colli, alla lotta contro i lunghi orari di lavoro, per migliori condizioni salariali e di vita, si affiancarono quelle delle occupazioni di edifici per i senza casa e contro gli sfratti. Azioni simili si ripeteranno ai Colli immediatamente dopo la I<sup>a</sup> guerra.<sup>52</sup>

*Il 5 settembre in un convegno provinciale ed il 9 settembre in un convegno dei Castelli Romani i contadini sollecitano l'inizio di nuove invasioni. Sempre il Caracciolo afferma: "La zona dei Castelli Romani è tormentatissima. Occupazioni avvengono nei territori dei comuni di Albano, Ariccia, Castelgandolfo, Genzano, Grottaferrata, Marino, Montecompatri, Monteporzio, per un totale di 4-5000 contadini coivolti"*<sup>53</sup>

Nel 1907, dopo 37 anni di sindaci e consigli comunali ad appannaggio di clero e nobiltà, il 'Blocco popolare' di socialisti, repubblicani e radicali, porta a fare il sindaco di Roma uno come Nathan<sup>54</sup>.

Mentre il *Blocco* funzionò in tutta Italia, a Marino fu praticamente impossibile, tante e tali furono le ostilità e proprio tra repubblicani e anarchici verso socialisti. Quest'ultimi accusati dagli altri di subordinazione all'antico potere locale di latifondisti e preti.

Marco Bellucci, repubblicani e anarchici marinesi, avevano torto?

<sup>51</sup> Salvatore Capogrossi, *STORIA DI ANTAGONISMO E RESISTENZA*, Odradek 1996, pag.19 e 34;

<sup>52</sup> poi riapparso ai Colli Albani tra i '70 e '80 del secolo scorso a Ciampino, Marino e Frascati, sostenuti da una rete di collettivi operai/studenti e intellettuali, fondata su 1.*antifascismo*, 2.*antisessismo* e 3.*antirazzismo*. Sperimentarono la riappropriazione del reddito con l'autoriduzione prima delle tariffe dei trasporti, poi delle bollette ENEL, quest'ultime particolarmente diffuse nei comprensori IACP a Pomezia e Marino, coordinate in Italia nel più diffuso movimento *antagonista*. Alle occupazioni di case, in 'sintonia nazionale' a certe tendenze *movimentiste* dell'epoca, seguì (fine '80) quelle dei *centri sociali occupati autogestiti*. A Marino fu l'*ipò* in seno al quale nacque l'associazione *Vincenzo Cimmino*, a Frascati fu occupato l'*asilo* e ad Aprilia prima l'*ass. cult. il picchio rosso* poi il *csa Camarillo brillo*. Autentica *democrazia diretta* che oggi perdura nell'*ipo* la cui *assemblea di gestione* (ogni merc. h21.30 anche 22) rimane l'unico organo decisionale praticabile a chiunque purché *anti1.2&3*. Sono nei *Consultori* cittadini, tra i promotori di lotte contro la costruzione di inceneritori ai Colli ed altre speculazioni edilizie, sempre supportati da ottima assistenza legale (ricorsi al TAR ecc.), producono iniziative sociali e informazione anche on-line. L'*ipò* in 27 anni di vita ai Colli non ha mai presentato nessuno da *eleggere*, il che, vale un rifiuto *organizzato*;

<sup>53</sup> Severino Spaccatrosi, Maurizio Ferrara, Enrico Magni, *SEVERINO SPACCATROSI ANTIFASCISTA NEI CASTELLI*, Fondazione Cesira Fiori 1985;

<sup>54</sup> Ernesto Nathan, (Londra 1845-Roma 1921, italiano dal 1888) ebreo, mazziniano, *Gran maestro del Grande Oriente d'Italia*. A Roma, sarà sindaco fino al 1913;

Prima dei fatterelli locali, proprio sull'atteggiamento di rassegnazione politica e sottomissione ai poteri forti del nascente Partito Socialista Italiano, fu chiaro sin da subito il prof. Labriola che di socialismo nostrano se ne intendeva. Nella ricca corrispondenza che tenne con Friedrich Engels prima e dopo averlo incontrato a Zurigo nel 1893, a proposito dei dirigenti 'socialisti' italiani il Labriola scrisse...

*“non sono altro che una combriccola di spostati della borghesia, di malcontenti per temperamento e di pessimisti per invidia, per formare un partito socialista che vorrebbe poi dire una consorterìa di politicanti”*<sup>55</sup>.

Tant'è che Labriola, da studioso qual era, senza mai rinunciare ai contatti internazionalisti, al sorgere della 'consorterìa socialista', scelse una cauta solitudine filosofica e con garbo a Giolitti, altro 'grande' statista socialista costretto a dimettersi da ministro nel 1893 per lo scandalo della Banca Romana, disse ...*a Gioli fiamm'er piacere, numme cerca ppiù!*

La storia 'vera' ci insegna che le dirigenze di PSI prima e PCI dopo, a parte le eccezioni recluse e tradite tipo Gramsci per intenderci - ma questa è un'altra storia - si riducono ad una "consorterìa di politicanti". Un concetto ideato oramai più di cento anni fa in tempi ...non sospetti? Tanta e tale lungimiranza varrebbe, oggi, la totale riconsiderazione del prof. Labriola in chiave profetica!

E in quanto alle aspre critiche contemporaneamente mosse ai socialisti marinesi da repubblicani e anarchici, sembrerebbero anche queste più che fondate e al quanto premonitrici. Dopo le sollecitazioni a ripensare alleanze clericali e monarchiche per qualcosa di più progressista, nel 1912 il Comitato regionale del PSI fu costretto a sciogliere la strana sezione del PSI marinese.

Mentre i polli di Marino centro si spennavano, altri, nell'ampia ...vangata ...scariolata e ancora spopolata distesa di Ciampino, fiutavano affari da 'colonizzazione'.

E adesso 'occhio' a date e fatti...

29.10.1910: *“un gruppo di persone, attratto da un possibile sviluppo di questa zona, - Ciampino - in considerazione del fatto che la località aveva molti sbocchi su strade importanti come la via Appia, la Tuscolana ed altre, decise di associarsi in cooperativa sotto la denominazione di Società Anonima Cooperativa Colli Parioli”*<sup>56</sup> (società imprenditoriale le cui cronache sono rintracciabili negli archivi della Diocesi di Albano). Il Consigliere Delegato Tito Gattoni e il Vicepresidente Raniero Cocchi<sup>57</sup> assieme al gruppo di persone erano dapprima attratti da un possibile sviluppo di questa zona ma non bastava, dovevano avere la certezza che li convinse poi ad esborsare ingenti somme di denaro da investire. E questi della Società Anonima sembrava proprio lo fossero, perché? Semplice: sapevano dell'imminente realizzazione di un grande snodo ferroviario per servire Colli e Ciociaria e di un aeroporto militare. Gattoni, Cocchi e soci erano molto bene informati. Da ambienti marinesi? E perché no! La famiglia Colonna frequentava i salotti romani giusti, gli stessi del Torlonia per intenderci. Anche i Capri Cruciani non erano mica messi male...

30.10.1910: la neonata Società Anonima, al costo di 1£ (lira) al metro quadro, comincia a comprare tanti terreni ciampinesi, i primi sono proprio dell'antica famiglia nobile dei Colonna;

<sup>55</sup> Antonio Labriola, *LA CONCEZIONE MATERIALISTICA DELLA STORIA*, Laterza 1965, pag. XLII;

<sup>56</sup> Ercole Ferretti – Emanuele Boaga, *STORIA DELLA DIOCESI DI ALBANO LAZIALE*, 1992, pag.74;

<sup>57</sup> Rufo-Fanasca-Rufo, *UNA STORIA IN COMUNE*, Città di Marino 2010, pag. 222;

- inizi 1911: Marco Bellucci, ancora sindaco, deposita ‘agli atti’ una propria dichiarazione da cui si evince la forte preoccupazione per fatti persecutori a lui rivolti dal delegato di P.S. De Bernarth (filo-monarchico)<sup>58</sup>. Per tutto l’anno corrente la consorceria dei ‘socialisti’ inasprisce i rapporti politici per un divenire politico caotico;
- 12.12.1911: Bellucci decade per ingovernabilità, gli subentra il Regio Commissario Giuseppe Calchera. La *Società Anonima* apre i primi cantieri della *città giardino* di Ciampino;
- 09.06.1912: Calchera convoca le elezioni comunali dove ‘i socialisti’ si schierano con possidenti, preti e monarchici. Una coalizione vincente che il 17 giugno elegge sindaco il cav. Luigi Capri Cruciani, il latifondista più potente di Marino, proprietario di tante terre ciampinesi nella fattispecie a Casabianca e Mura dei Francesi. Il Comitato regionale del PSI ad elezioni avvenute e a nuova Giunta insediata, scioglie la sezione marinese;
- 1914-16: a Ciampino vengono costruiti snodo ferroviario e aeroporto. Infrastrutture complesse che per progettazione e realizzazione richiedono capacità economica, professionale, logistica e imprenditoriale all’epoca posseduta a Roma da una sola azienda, la *Società Generale Immobiliare*. Nell’aeroporto, da subito attivo e frequentato, l’ing. Nobile progetta e realizza nel ’18 il dirigibile “O” anche detto *ciampinese*, poi il *Roma* ecc.;
- 31.12.1918: in un atto della *Società Anonima Cooperativa Colli Parioli* si legge che la *città giardino* di Ciampino ha un paio di grandi piazze, una dozzina di strade con chiesa e palazzi. E probabilmente vuoti o quasi poiché in questi anni si contano a Ciampino 154 abitanti<sup>59</sup>. Intanto i valori del mercato immobiliare di Marino lievitavano, nelle località Casabianca e Mura dei Francesi l’ing. Pomardi diresse un’altra grande lottizzazione, la *Società Anonima* vende lotti al prezzo di 18£/mq (+17£ in sette anni) ai reduci della prima guerra<sup>60</sup>;
- 03.10.1920: il futuro urbanistico tra Casabianca, Mura dei Francesi e Ciampino, è stato ideato e in parte edificato. A Marino il sig. Marco Bellucci torna ad essere sindaco grazie anche alla nuova alleanza dei redenti ‘socialisti’.

Domanda: la narrazione così datata, assomiglia alla trama di un complotto ben orchestrato dove la consorceria sedicente ‘socialista’ già all’epoca risultava sul libro paga dei poteri forti? Oppure; è l’ennesimo prodotto italiano dell’infida *cultura del sospetto* che inesorabilmente alberga anche in questo scritto? Ai posteri...

Le speculazioni edilizie della ‘*città giardino*’ nascono tra non poche agitazioni. Nel 1920 i nuovi (non meglio precisati) proprietari delle terre vendute dalla *Società Anonima Cooperativa Colli Parioli* entrano in conflitto con (non meglio precisati) cittadini marinesi che addirittura ‘occupano’ quelle terre per motivi ...non meglio precisati ed esiti oscuri<sup>61</sup>. Sappiamo che la *Società Anonima* scriverà ripetutamente al sindaco Bellucci per ribadire le loro intenzioni di “*immediato inizio dei nostri lavori di costruzione*”. Allora i marinesi non volevano si costruisse, perché? E questi marinesi chi erano? Bifolchi, braccianti, contadini, mezzadri, fittavoli, piccoli proprietari?

<sup>58</sup> UNA STORIA IN COMUNE 2010, pag. 165;

<sup>59</sup> 2584 nel 1931, 12.277 nel 1961, oggi oltre 50mila;

<sup>60</sup> Rufo-Fanasca-Rufo, UNA STORIA IN COMUNE, Città di Marino 2010, pag. 212;

<sup>61</sup> UNA STORIA IN COMUNE 2010, pag. 222;

Chissà, forse tutto ciò è scritto altrove<sup>62</sup>. E a cosa si riferiva il rietto Marco Bellucci quando, il 12 ottobre 1920, nel suo discorso di insediamento parlò di “*soprusi ... illegalità ... contratti rovinosi e vergognosi ... che il Comune sia risarcito del danno subito nei legittimi interessi ...*” ecc. ecc.

Al momento non si hanno certezze sul coinvolgimento diretto e/o indiretto della famelica ed inesorabile *Società Generale Immobiliare* nella realizzazione di infrastrutture a Ciampino. Rimane comunque una ipotesi fondata poiché la SGI risulta in molte speculazioni ai Colli, sia per compravendita di immobili che per attività edilizie. Un esempio: Pomezia nasce per ‘regio decreto’ del 3 giugno 1938<sup>63</sup>, anni dopo la SGI risulta proprietaria di ben 370 ettari sui 570 edificabili previsti dal *piano regolatore*<sup>64</sup>.

La nascita di centri urbani come Aprilia<sup>65</sup>, Pomezia, Ardea e Ciampino sono gli assi portanti della *colonizzazione della campagna romana*, nella buona sostanza realizzata da uomini d’affari del Vaticano. Detto questo: è anche possibile che proprio Ciampino gli sia sfuggita.

Un discreto capitolo della *colonizzazione* è costituito dalle opere ‘pie’ urbanistiche per attività ecclesiastiche peculiari. Oltre al già edificato nei secoli dei secoli, preti e SGI, tra 1910 e fine ’50, realizzano *ex novo* nell’Agro romano: 490 istituti religiosi, 200 case generalizie, 250 scuole private, 43 collegi, 109 case di riposo, 30 monasteri, 20 seminari, 16 conventi, 10 confraternite; sedi di oltre 2000 enti religiosi con annessi asili, scuole, 2 università, biblioteche, cinema, teatri, 3 case cinematografiche, 4 case editrici nazionali, tipografie, galoppatoi, allevamenti, voliere, serre, vivai, palestre, piscine, centri sportivi con squadre di calcio e/o pallavolo; 200 campeggi e 300 colonie, tra permanenti e temporanei; e ...13 oratori.<sup>66</sup> Numeri importanti per una zona limitata. Dal 1950 in Italia parte la ‘ricostruzione’, il destino di Roma è quello dei 2 milioni di abitanti.

La Diocesi vescovile di Albano partecipa come può alla “*colonizzazione*”. Le nuove parrocchie formano un elenco a se di opere *pie* urbanistiche ai Colli Albani. Intanto accresce la propria sede con tre nuove camerate più servizi igienici, un refettorio, aula magna, uffici ecc ecc. Lavori di ampliamento li fa anche quella di Frascati e Tivoli. Dopodiché “*alle dodici (12) preesistenti*” la Diocesi di Albano negozierà, con gli enti locali preposti, i progetti e la realizzazione di altre sette (12+7) parrocchie, precisamente: “*S. Maria delle Grazie a Marino nel 1917, il Sacro Cuore a Ciampino nel 1925 (cioè sempre a Marino), ancora Sacro Cuore a Nettuno nel 1937, S. Michele Arcangelo ad Aprilia nel 1937, S. Benedetto in Pomezia nel 1939, S. Filippo Neri a Cecchina del 1941 (cioè Albano) e S. Eugenio papa in quel di Pavona (ancora Albano?) nel 1946*”.<sup>67</sup>

Lavori senza sosta, in pieno periodo bellico. Detto questo: esattamente come le 12 preesistenti, ovviamente, anche le 7 nuove parrocchie ai Colli hanno tutte l’oratorio annesso e ci sarebbero le centinaia di scuole cattoliche private come asili, scuole elementari e medie, tutte finanziate da fondi pubblici dello Stato italiano, almeno quelle certe, una per grado per ‘un minimo’ di tre sedi per ogni paese dei Colli Albani ed *ex novo* ad Aprilia, Pomezia, Ardea e Ciampino.

<sup>62</sup> Michele Concilio, *CIAMPINO ATTRAVERSO I SECOLI*, Anni Nuovi Editrice 1989[?];

<sup>63</sup> Ercole Ferretti – Emanuele Boaga, *STORIA DELLA DIOCESI DI ALBANO LAZIALE*, 1992, pag.92;

<sup>64</sup> Italo Insolera, *ROMA MODERNA. DA NAPOLEONE I AL XXI SECOLO*, Einaudi 2011, pag. 288;

<sup>65</sup> area paludosa con presenza sparsa di un centinaio di *capannozze* abitate “*da indigeni*” cioè bifolchi. Poi, con ‘rito del solco romano’, il 25.05.1936 nasce Aprilia, in *STORIA DELLA DIOCESI DI ALBANO*, 1992, pag.81;

<sup>66</sup> Italo Insolera, *ROMA MODERNA. DA NAPOLEONE I AL XXI SECOLO*, Einaudi 2011, pag. 42;

<sup>67</sup> Ercole Ferretti – Emanuele Boaga, *STORIA DELLA DIOCESI DI ALBANO LAZIALE*, 1992, pag. 40;

Nella parzialità di questo elenco è esclusa la fastosa sede vaticana a Castel Gandolfo con l'arcipelago di ville e cenobi che la circondano. Altresì, nel campo dell'associazionismo “*sono attive al Dicembre 1948 - con proprie sedi sparse nei Colli - 22 associazioni che coprono tutti i campi dell'apostolato cattolico, assistenziale e culturale. Di queste la principale è senza dubbio l'Azione Cattolica*”<sup>68</sup>. A livello nazionale certamente la prima, presto se ne aggiungono altre non meno importanti.<sup>69</sup>

Numeri importanti per una realtà circoscritta alle (12+7) 19 parrocchie ai Colli. Gli elenchi delle *opere 'pie' urbanistiche per attività ecclesiastiche peculiari* che sinteticamente abbiamo qui riportato per comprendere la portata della *colonizzazione della campagna romana* tra Agro e Colli, ovviamente, sono brani delle opzioni disponibili nelle 16.000<sup>70</sup> parrocchie italiane sparse nei circa 8000 comuni italiani. In questi anni anche a Marino spunta fuori l'Oratorio...

Uomini d'affari e tecnici del Vaticano, già dai primi del Novecento furono sguinzagliati a presidiare i territori, quelli giusti, dove all'epoca si realizzava la prima fase 'modernista' della *colonizzazione*, di fatto fondata sull'urbanizzazione *della campagna romana*.

La 'prima fase' della *colonizzazione della campagna romana*, quella immediatamente successiva alle bonifiche, è così riassunta in dati<sup>71</sup>:

anno	case	strade	popolazione
1870	...	...	14.970
1922	360	81 km	63.371
1938	2314	880 km	121.891

Qua e là sparsi ovunque, seguirono altri uomini del Vaticano non meno importanti poiché direttamente in missione per conto di Dio ...un po' come fu con cavalli, lance e spade *illo tempore* per le crociate... nella 'seconda fase' moderna della 'colonizzazione delle menti' il Vaticano, col supporto assenteista dello Stato, avanzava con scuole, oratori e cinema. Per Noi sortì un prete genzanese “*allontanato*”<sup>72</sup> e un laico “*affetto da mania religiosa*”<sup>73</sup>. Per le genti di Marino giunse il tempo dei Grassi e Negroni.

<sup>68</sup> VITA DIOCESANA. Bollettino della Diocesi suburbicaria di Albano, dic. 1948;

<sup>69</sup> cifre del business cattolico durante/dopo fascismo e II<sup>a</sup> guerra m.: l'Azione Cattolica nel 1954 (3mln circa di iscritti) con 4000 sale italiane gestisce la prima catena di cinema al mondo - le *coop bianche* della CCI con oltre 2mln di aderenti nel '62 supera *coop rosse* - ACLI nasce nel 1944, nel '53 1mln di iscritti, nel '60 gestiva circa 10.000 *dopolavoro* con mense, TV alcool&tabacchi - nel '44 nasce COLDIRETTI, anni dopo in 13.000 sezioni locali controlla 16mln di contadini, poi, con FEDERCONSORZI gestiscono l'agro-industria italiana, in L. Ferrari *IL LAICATO CATTOLICO FRA OTTO E NOVECENTO*, in *STORIA D'ITALIA Annali 9*, (a cura di) G. Chittolini e G. Miccoli, Torino 1986, pag. 931/74, anche in P. Ginsborg (cit.) 1988, *la Democrazia Cristiana e la società civile* (cap.) pag. 225/244;

<sup>70</sup> in Italia sono 'funzionanti' 25.000 chiese per [www.chiesacattolica.it](http://www.chiesacattolica.it), 26.000 circa per [www.culturareligiosa.it](http://www.culturareligiosa.it);

<sup>71</sup> da *IL MESSAGGERO* del 24 e 28 gennaio 1940 in *STORIA DELLA DIOCESI DI ALBANO* 1992 (cit.), pag. 34 e 35;

<sup>72</sup> mons Cenciarelli in *CENTO* 2009 (cit.) pag. 60;

<sup>73</sup> Franco Negroni, *L'INGEGNER SORRISO*, Ed. Santa Lucia, Marino 1999, pag. 55;

Guglielmo Grassi (18.-19..) veniva da un peregrinare arduo: con le *'leghe bianche'* a Genzano tentò di organizzare bifolchi e contadini che, sembra invece, seguirono quelle *'rosse'*. Sul fronte antimaterialista concepì le incomprese *'adunanze serali'*<sup>74</sup>. Poi a Roma, da pioniere, sperimentò ditta cinematografica e sala proiezioni, la *'San Marco'* e il *Capranica*. Nel 1908, mons. Grassi mette piede nel leggendario paese di Marino dove *"seppe dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio"*<sup>75</sup>.

Forse il sig. Marco Bellucci, sindaco più amato di sempre, oggi avrebbe da ridire poiché sembra proprio che il Grassi, stando alle precise parole dei suoi amici contemporanei, trovò Marino, impiantato per gironi: de *'falsi profeti'*<sup>76</sup>; de *'gravi scandali'*, de *'mani sacrileghe'*, de *'bombe nelle mura'*<sup>77</sup>; de *'disordine più pauroso'*<sup>78</sup> ecc. ecc.

In questa selva oscura affrontò pure un Caronte locale non meno *sanguigno, violento e rissoso* tal Attilio Pandozi<sup>79</sup> *...er prete spretato ...che la tunica gettò alle ortiche per unirsi in corteo con gli anticlericali...* Nell'infero marinese il buon Grassi iniziò così la sua crociata e a tutti diceva esattamente del Demonio in quanto *"circuit quarens, quem devoret"*<sup>80</sup> ...mica pizz&fichi!

Dunque: un'immorale villaggio rurale dove l'assenza di guida cattolica lasciava tanti bifolchi in una sorta di stato sociale-brado. Anime indifese in preda a *'massonerie anticlericali, feroci repubblicani e anarchici sanguinari'*. Ai detrattori marinesi, nella conta degli stolti ideologici, sfuggirono i socialisti al cui interno iniziava a scalpitare la bile comunista. Viceversa, un pericolo avvertito nell'enciclica *Rerum Novarum* ...e 'mo va' a capì li preti!?

Fatevi conto che a Marino una schiera si fatta librava ardita e, con accolti da bettola, dilapidava il paese. Caspita: *"tolsero anche la lapide a Gregorio XVIII per rimpiazzarla con una a Francisco Ferrer"*<sup>81</sup>.

<sup>74</sup> Ercole Ferretti - Emanuele Boaga, *STORIA DELLA DIOCESI DI ALBANO LAZIALE*, 1992, pag. 17;

<sup>75</sup> 'Zaccaria Negroni *GUGLIELMO GRASSI. LA VITA LE OPERE*, CEFA Marino 1974, pag. 53' in Ercole Ferretti - Emanuele Boaga, *STORIA DELLA DIOCESI DI ALBANO*, 1992, pag. 21;

<sup>76</sup> mons. Guglielmo Grassi in Vittorio Rufo-Dania Fanasca-Valerio Rufo, *CENTO - centenario della Banca di Credito Cooperativo 'San Barnaba' di Marino*, BCC Marino 2009, pag. 53;

<sup>77</sup> mons. Ciufoli in *CENTO* 2009 (cit.) pag. 55 e 56;

<sup>78</sup> sig.ra Dina Grassi in *CENTO* 2009 (cit.) 009 cit. pag. 63;

<sup>79</sup> 'Pandozzi' per Franco Negroni (cit. pag. 25). Personaggio che meriterebbe altri approfondimenti: arrivato a Marino nel 1907, verrà sospeso dalle funzioni sacerdotali a seguito di una rissa. Scrisse e distribuì l'opuscolo anticlericale *'Parole chiare dell'Abate Pandozi ai marinesi'*. C. A. Salustri alias *Trilussa* al Pandozi dedicò i sonetti *'er prete spretato'* che gli pubblicò 'il Messaggero'. Spedito in 'clausura' a Civita Castellana, il Pandozi - sembra - si ravvide scusandosi col papa. Anche in questo caso (esattamente come in quello Nathan), alle *"Parole chiare ai marinesi"* dell'Abate Pandozi somigliano molto le *"parole franche ai marinesi"* che Zaccaria Negroni scrive da sindaco il 14.01.1946 in un manifesto (in Ferretti-Boaga pag. 154)>>>la sposito??<<<;

<sup>80</sup> don Elio Abri in *CENTO* 2009 (cit.) pag. 63;

<sup>81</sup> Francisco Ferrer y *Guardia* (Alella 1859 - Barcellona 1909), pedagogista e scrittore spagnolo. Negli USA oggi vi sono scuole a Lui dedicate. Arrestato perché anarchico ritenuto insurrezionalista, lo fucilano a Barcellona. Alla condanna a morte seguirono forti proteste a Torino e in molte città europee. A Marino (RM) in corso V. Colonna sulla facciata dell'attuale Istituto d'Arte 'P. Mercuri' c'è un grosso marmo a lui intitolato, come a Brescia, Carrara, Pisa, Perugia, poi a Senigallia, Novaggio, Arcevia e Fabriano (AN), Novi di Modena, Campiglia Marittima (LI), Chiusi (SI), Roccatederighi (GR) e Spoleto (PG);

Zaccaria Negroni (1899-1980) fu un bimbo molto fortunato, intanto perché nasce in una delle poche famiglie marinese “di agiate condizioni”<sup>82</sup>. Il che faceva la differenza, per esempio non vendevano i capelli (l’immancabile e folta chioma del nostro Zaccaria ne è la riprova) e neanche i figli, sempre considerati un investimento ma per tutt’altre vie come l’istruzione. Il che, nei primi del ‘900 faceva un’enorme differenza. Poi, ovopiù-ovomeno, non perdevano tempo col badare alle galline ma agli affari.

Sembra che la “speciale vocazione” cattolica in Zaccaria giunga neanche per continuità familiare bensì per effetto contrario ottenuto da un *falso profeta* che alle elementari tentò di inculcare l’ateismo. Questo risulta dai suoi “scheletrici appunti autobiografici”<sup>83</sup>. Poco più che bambino, frequentava già Roma dove per poco non finì sotto un tram. Nel ‘16 si diploma perito tecnico.

Zaccaria fu un ragazzo privilegiato, probabilmente è l’unico 17enne che da Marino, in piena guerra mondiale, può trasferirsi a Torino per studiare nella prestigiosa Facoltà di Ingegneria. Dopo solo tre esami, purtroppo, la classe de “i ragazzi del ‘99” viene chiamata al fronte, Zaccaria si ritrova 19enne nei pressi di Treviso “a capo” di un plotone di *Genieri semplici*, specialisti *Zappatori*, verosimilmente bifolchi. Ai quali, per qualche mese, fa scavare trincee. Sono gli anni della *disfatta di Caporetto*.

C’è una leggenda sulla permanenza di Z.N.<sup>84</sup> in questa zona di atrocità belliche. Un giorno<sup>85</sup> me la raccontò Cesare M., marinese del 1932. Simpatico, chiacchierone, arzilla e grande amante delle donne, argomento che proponeva ogni volta che incontrava foto di conosciute ...*questa era na gran lavoratrice ...questa na bberzagliera* cioè attiva e coraggiosa ...*questa da regazzi a chiamessimo Sirvana Mangano* per quant’era bella. Mai sguaiato, un gentiluomo. Cesare ha grande stima di Zaccaria e non condivide affatto alcune mie vedute senza, per questo, sottrarsi al dialogo che scorre tranquillamente. E poi quel suo perfetto dialetto locale...

O Ciccarelli che ti devo dire, per me Zaccaria era un uomo un sacco bravo ...ecco! La sai quella delle bombe che lo seppellirono e poi lo disseppellirono?

**No, non la so!**

Noooo?! Eee strigliati, allora non sai nulla, chiacchieri chiacchieri e poi non sai quella delle bombe ...vabè adesso ti dico...

Questa storia delle bombe la raccontava sempre povero (=in quanto defunto) ‘Caciotta (così detto) il pompiere’ a tutti gli altri pompieri giovani. Quando la caserma stava per di la dietro a palazzo Matteotti.

Fatti conto ci si mettevano intorno e Caciotta

*O ciccarèè chette ten’gadì, pemmi Zaccaria era n’omminu n’zaccu bbravu ...esso! a sa quella dee bbomme cu ribbelanno eppò u sbelanno?*

**No naa saccio!**

*Noooo?! Eee ffregghite allora n’za n’gazzu, chiacchieri chiacchieri eppò n’za quella dee bbomme ...vabbè, mo te dico...*

*Ssa storia dee bbomme a ricondeva sembre poru Caciotta u pompiere a tutti l’atri pompieretti. Quandu a caserma steva peddellà reto a palazzu Matteotti.*

*Fatte condu ci se mettevino n’dornu e Caciotta*

<sup>82</sup> Franco Negroni, *L’INGEGNER SORRISO*, Ed. Santa Lucia, Marino 1999, pag. 16;

<sup>83</sup> *L’INGEGNER SORRISO* 1999 (cit.), pag. 22;

<sup>84</sup> una delle sigle usate da Zaccaria Negroni;

<sup>85</sup> 25 novembre 2014, ore 10.00 circa presso il Cimitero di Marino (Rm) dove incontro Cesare e lo accompagno per un tratto del suo giro di visite;

raccontava... Insomma lì c'era la guerra e quando gli austriaci attaccavano lo sai che era? ...pezzi di braccia ...capocce ...gambe che volavano per di qua e per di là ...un macello Ciccarelli la guerra era un macello, poi quella (15-18) non ne parliamo!!

*riccondeva... N'zomma lla c'era a guera e quanno l'austriaci ttacchevino o sa ch'eera? ...piezzi de bbraccia ...capocce ...zzambe che volevino peddequà e pedddellà ...mmacellu ciccarè a guera era mmacellu, po quella nne parlemo!!*

E Zaccaria stava lì insieme agli altri, fatti conto che un giorno una cannonata gli esplose ad un metro e lo seppellì che non lo videro più, poi appresso un'altra che lo disseppellì e disseppellito lo videro in ginocchio con le braccia e il volto per aria (=rivolte al cielo)...

*E Zaccaria steva lla n'ziemi a llatri, fatte condu che n'giornu na cannonata ce schioppò a mmetru e u ribbelò che nu viddero ppiù, po appresso natra cu risbelò e risbelatu u viddero n'ginocchiu coe bbraccia eu muccu pe aria...*

Dopo un po' (di tempo) gli domandarono: o Zaccaria, ma quando la bomba ti disseppellì che stavi facendo in ginocchio? Che stavi guardando per aria?? E Zaccaria gli rispose: *stavo guardando la Madonna!*

*Dòppo po ce domannanno: o Zaccarì ma quann'a bbomma te risbelò che stevi affà n'ginocchiu? Che stevi a gguardà pe aria?? E Zaccaria ce risponnette: stavo guardando la Madonna!*

L'armistizio di fine '18 pose fine al primo conflitto mondiale che papa Benedetto XV bollò come "inutile strage". Parole che avrebbero suscitato qualche polemica non meglio specificata<sup>86</sup>. Probabilmente congrua e che acuiremo perché *inutile strage* sembra essere un filo conduttore tra "servi di Dio". Zaccaria torna a Torino dove si laurea.

Nel 1926 rientra a Marino per un sodalizio storico col Grassi, la Diocesi di Albano e l'Azione Cattolica...

<sup>86</sup> L'INGEGNER SORRISO 1999 (cit.), pag. 24;



## Marino sotto le bombe<sup>87</sup> e il senso delle parole

“nulla può impedirvi di dir chiaro il nostro pensiero: Fu inutile strage!”<sup>88</sup>

frase identica in ogni stampa recente e confermata nell’edizione di mezzo secolo fa. Z.N. ripropone il concetto di Benedetto XV e scrive ‘chiaro’ - una cosa importante, tramandata, diffusa, analizzata, soppesata, condivisa insieme per formare il ‘nostro... - di più persone - ...pensiero’. Cioè la ‘inutile strage’...

Concetto enigmatico.

Zaccaria Negroni non inventa mai nulla, è un discepolo che osserva concetti già espressi e li fa osservare. L’*inutile strage*, comunque, in entrambi i casi, non è mai riferita ad invasioni di topi o cavallette dove l’utilità della strage - forse - sussiste, ma a persone, esseri umani crepati in drammi epocali come i bombardamenti aerei che a Marino, nel ’44, causarono la morte di circa 400 persone.

Una ‘strage di esseri umani’, tanto per rimanere nel più terreno dei luoghi comuni, è sempre e solo negativa. Dato l’*esito rovinoso* prescinde da ogni scopo per *risultato pesantemente negativo* ...giusto? Preceduta da ‘inutile’, per esito perfettamente linguistico, cambia tutto. Nella costruzione ‘retorica’, l’inserimento del termine ‘inutile’ stride con la corretta definizione del termine che lo segue. Nell’espressione ‘significante’, ‘linguistica’, confuta la corretta definizione di ‘strage’<sup>89</sup>. Superando pure l’ipotesi pleonastica, appare un paradosso, pressoché *ossimoro*, in cui due termini contraddittori sussistono in una sola espressione che rende poi possibile il perfetto contrario ...l’opposto ‘utilitaristico’ di quel ‘nostro pensiero’ ...taciuto ma idealmente credibile, vale a dire: possono esserci utili stragi!

Ma dai... possono esserci utili stragi?

Analisi rabberciata, così stringata, forse non all’altezza, non sta a galla... proviamo ad aggrapparla a qualche altro elemento: Benedetto XV, già nel 1918, non passò inosservato quando parlò di ‘*inutile strage*’. Poi sappiamo che la Chiesa cattolica, con ritardi secolari, per voci altrettanto eminenti e sempre in circostanze solenni, ha più volte ammesso colpe per stragi ai danni di intere popolazioni. Nel corso dei secoli la Chiesa cattolica non si è solo limitata al dolore di osservare carnefici e vittime per ‘stragi altrui’ ma ne ha prodotte di sue<sup>90</sup>. Quindi, la più semplice

<sup>87</sup> di Zaccaria Negroni, *prima edizione* del 1946, scritte dall’autore a memoria degli anni in cui è sindaco di Marino per nomina delle truppe Alleate in quanto presidente del locale *Comitato di Liberazione Nazionale*. Quelle ‘qui’ considerate sono la *quarta ed.* del 1994, la *quinta* del 2006 e la *seconda* del 1964, tutte per ‘ed. tip. S. Lucia Marino (Rm)’ pressoché identiche. Ad oggi ristampata sette volte, l’ottava prevista per il 2015, annunciata dalla delibera di Giunta n.40/03.04.2014 del Comune di Marino;

<sup>88</sup> MARINO SOTTO LE BOMBE 2006 pag. 19;

<sup>89</sup> “**strage** [...dal lat. *stràge(m)* ‘abbattimento, macello’...] **st. 1** ‘Uccisione violenta di un gran numero di persone’...; *es.: la s. di Piazza Fontana a Milano nel 1969...* | (*est.*) Mortalità diffusa; *la peste fece s...* **2** Distruzione, rovina di cose... | **3** (*fig., est.*) Esito rovinoso, risultato pesantemente negativo...**4** (*antifr.*) Grande quantità, abbondanza...**5** | Mucchio di cadaveri...” in *VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA*, Zanichelli 1994, pag. 1821;

<sup>90</sup> per il 500° *delle Americhe* card. Sodano si scusò con gli Indigeni, più in la Wojtyła per *crociate* e *inquisizione*, recentemente Ratzinger per la *pedofilia* ecc., il mondo laico parlò di ‘*Mea culpa inutili*’ e ‘*retoriche deludenti*’ per troppa genericità. Seguono ‘alcune’ tappe fondanti il corso storico della Chiesa cattolica, URBANO II (pontificato: 1088-99) lanciò le *crociate*, INNOCENZO III (1198-216) l’*inquisizione*, INNOCENZO IV (1243-54) benedì la *tortura* negli interrogatori, INNOCENZO VIII (1484-92) ordinò *rogghi alle donne* in Europa, LEONE X (1513-21) i *rogghi per gli eretici*, GREGORIO XIII (1572-85) la c.d. *strage di S. Bartolomeo*, in epoca moderna PIO XII (1939-58) tacque sull’*Olocausto* ed epurò molti teologi critici, PAOLO VI sorvolò per *golpe, stragi di Stato* e *desaparecidos...* ecc. ecc.;

delle reazioni all'*inutile strage* di Benedetto XV, fosse solo l'impertinenza di avergli ricordato "*chi è senza peccato scagli la prima pietra*" ...è cosa umanamente comprensibile, storicamente congrua, gli anglosassoni direbbero: *politically correct*...

Il contesto storico; con quel '*nostro pensiero*' del 1946, Z.N. eleva l'*inutile strage* a dimensione teorica quand'ancora le ciminiere nei lager fumavano, cioè in quegli anni tragici in cui nazisti e fascisti praticarono "utili stragi" a soluzioni razziali edificanti il "loro pensiero" di vana purezza universale.

Cultura e raffinatezza dovrebbero essere fondanti l'investitura di un papa, anche il nostro discepolo da molti è spesso così descritto, però, se diamo per buona almeno 'la cantonata umanitaria', il tutto ridiscende per dimensioni più terrene.

L'*inutile strage* sfugge anche alla pura licenza poetica, rimane un'espressione sulfurea, non particolarmente beata ma piuttosto infelice... in una strage di cittadini mai nessuno muore inutilmente, esattamente come in *Resistenza e Liberazione*. È impossibile che un solo antifascista nella storia sia morto inutilmente.

Procediamo

la 'questione di genere'...

in ogni epoca evidenzia un chiaro segno 'nei' tempi. *Marino sotto le bombe* è composto da 59 pagine in cui gli interlocutori di Zaccaria sono esclusivamente maschi. Eccentricità che emerge anche nella biografia dedicatagli, in oltre 200 pagine gli interlocutori, anche qui, sono maschi. Vi sono anche una cinquantina di foto dove Z.N. viene ritratto per ben 47 volte in compagnia di soli uomini<sup>91</sup>. In entrambi i testi il genere femminile è di 'contorno'. In linea con l'arcaico dominio occidentale del genere maschile, dalla tradizione greco-romana poi ebraico-cristiana, prevale oggi nel *capitalismo senile*<sup>92</sup> postmoderno. Anche nel postulato sacerdotale diviene elemento fondante il corso di 'canonizzazione', in corso - come sappiamo - per Z.N..

Un insieme di regole per un'icona femminile incastonata così, nei migliori dei casi, all'estetica dello spettacolo di santa o diva. Altrimenti *angeli del focolare* tendenzialmente *mignotte*.<sup>93</sup>

Laico o religioso, nel centro decisionale per secoli, a Marino e ovunque, rimane saldamente l'uomo; semita, islamita, cattolico, scettico, traditore, devoto, violento, di destra o sinistra, purché: maschio!<sup>94</sup>

<sup>91</sup> Franco Negroni, *L'INGEGNER SORRISO*, Ed. Santa Lucia, Marino 1999, sezione fotografica tra le pag.e 144 e 145;

<sup>92</sup> in 'AUT.org' n. 2-febbraio 2014, pag. 2;

<sup>93</sup> "...[fr. *mignotte*, f. di *mignot*, da avvicinare a *mignon*] s.f. # (centr., volg.) Prostituta | Sgualdrina..." in Zanichelli 1994 (cit.), pag. 1102. Il termine, sempre dispregiativo, oltre ad indicare l'antico *mestiere*, ai Colli, a Roma, e nel Lazio ha un impiego diffusissimo come imprecazione gergale rivolta a chi si intende offendere, richiamando a ruolo di prostituta la madre del destinatario (=a *fio de 'na mignottaaaa*), non esiste una simile 'coniugazione' al maschile poiché mai *prostituto* o *sgualdrino*, tutt'al più *mignottone* è l'uomo così vezzeggiato in quanto ottimo 'cacciatore' di donne e a caccia si v'è per *prede* (da *praedam*=prendere);

<sup>94</sup> sullo scadere del XX sec., 50anni dopo Zaccaria Negroni, Marino avrà la sua prima e ad oggi unica 'sindaca';

Una curiosità...

Z.N. scrive “una grossa bomba ...intelligente<sup>95</sup>”. Letta per la prima volta questa frase, sale il forte sospetto (almeno a chi scrive) di un rimaneggio, cioè una riscrittura. Invece è lì tal quale anche nella seconda edizione del 1964. Opinione diffusa ‘voleva’ che *bombe intelligenti* o meglio ordigni di sterminio di massa guidati da tecnologia elettronica applicata, era frutto dell’imbecillità di taluni cronisti delle guerre nell’ex Jugoslavia e poco dopo in quella irakena (entrambe ultimo decennio XX sec.) compiute trent’anni dopo il ’64 e cinquanta dal ’47. Per cui è attribuibile a Z.N., piaccia o no e per circostanze ovviamente diverse, l’aver coniato - forse lui per primo - anche questa frase...

i bombardamenti

La situazione è tragica. Mezzo paese è ridotto in macerie<sup>96</sup>. In questo caos orrendo i sopravvissuti si organizzano; il podestà e i suoi fascisti hanno fatto quel che sempre gli è riuscito meglio cioè sono fuggiti; in giro ci sono ancora truppe naziste; l’unica facoltà amministrativa è il ‘Comitato di Liberazione nazionale’<sup>97</sup> formatosi a Marino qualche anno prima. In via del tutto emergenziale si fronteggiano più problemi, le salme, i feriti. E il cibo...

le provviste di viveri

per i “quattordicimila marinesi” era assai grave prima. Già nel settembre 1941 la Questura riferì che a Marino *circa 150 tra donne e ragazzi riunitisi nell’atrio del palazzo comunale, reclamarono a gran voce la distribuzione dei generi alimentari del mese scorso*”<sup>98</sup>. Con i bombardamenti del 2 febbraio ’44, la difficile situazione diviene tragedia. Le parole di Z.N. lo testimoniano, spesso ripete frasi come “i rifornimenti alimentari sono ormai impossibili ... spettro della fame ... manca tutto ... manca l’acqua ... mancano i medicinali” ecc. ecc. Nonostante ciò, nel capitolo “Gara di generosità<sup>99</sup>”, apprendiamo che le Suore dell’Istituto Missionario Nostra Signora degli Apostoli e quelle delle Piccole Discepolo di Gesù, all’improvviso, aprono a Marino due mense in grado, ciascuna, di preparare “cinquecento minestre calde”.

Allora non è proprio vero che “manca tutto”. Certe dispense sono fornite ben oltre il proprio fabbisogno... o no?

Altro particolare importante: in una situazione critica e concitata, fu trovato il modo di distribuire le minestre calde ad una parte della popolazione selezionata dal rilascio dei “buoni” assegnati uno per uno da chi “conosce tutti” ...i quattordicimila abitanti?

<sup>95</sup> Zaccaria Negroni, *MARINO SOTTO LE BOMBE*, Ed. Santa Lucia, Marino 1964, pag. 15 - 1994 pag. 19 - 2006 pag. 19;

<sup>96</sup> Zaccaria Negroni, *MARINO SOTTO LE BOMBE*, Ed. Santa Lucia, Marino 1964, pag. 18/19, 21/22, 27, 32/33;

<sup>97</sup> “la sera del 9 settembre 1943 nasce il C.N.L. di Marino composto da 25 persone che clandestinamente lottano per liberare il paese dal fascismo ... Zaccaria Negroni (presidente), coadiuvato dai membri del C.L.N.; che riporto (è il segretario Carlo Colizza che scrive) per dovere di cronaca Renato Andreuzzi, Bixio Appetiti, Reginaldo Baroncini, Alfredo Cacciani, Alfredo Ciufoli, Indo Di Bernardini, Renato D’Ottavi, Filiberto Giannini, Paolo Guidi, Peppino Maggiori, Achille Marini, Basilio Martella, Carlo Palazzi, Checco Pasqualini, Peppino Pompili, Ruggero Terribili, Felice Tisei, Ugo Tramontozzi, Barnaba Trinca, Riccardo Vannutelli, Enzo Vinciguerra, Ugo Zannoni” in Ercole Ferretti - Emanuele Boaga, *STORIA DELLA DIOCESI DI ALBANO LAZIALE*, 1992, pag.114 [forse la posto?];

<sup>98</sup> Ugo Mancini *LE POPOLAZIONI DEI CASTELLI ROMANI*, 2009;

<sup>99</sup> Zaccaria Negroni, *MARINO SOTTO LE BOMBE*, Ed. Santa Lucia, Marino 1964, pag. 24/25;

Z.N. rilascia la descrizione di un metodo, adottato dal suo CLN, che eroga i primi aiuti (500, forse 1000 minestre) ad una minima parte dei 14mila residenti. Sembra anche precedentemente selezionata dai “buoni” distribuiti da chi “conosce tutti”. Il che, ovviamente, non basta a svelarci i criteri di assegnazione dei “buoni”. Per questo oggi, ci piace pensare che siano stati dati a caso, tra i bisognosi affamati. Scartando un'altra ipotesi solforosa, vale a dire quella che i ‘buoni’ siano poi andati ai soli ‘cattolici’ preventivamente riconosciuti ...uno ad uno...

E ancora: sempre nella “Gara di generosità” Z.N. scrive un elenco di concittadini filantropi che portarono botti e barili di vino, mucche, centinaia di pecore, e soldi. A riprova del fatto che “manca tutto” a cert’uni! Perché a cert’altri invece, stando sempre alle parole di Zaccaria Negroni, sembra abbiano cantine, magazzini e stalle piene ben oltre il fabbisogno familiare, tanto da poterne donare in epoca di carestia...

Invece sarebbe stato più complicato rimediare sale, farina e pasta - a detta di Z.N. - per avere questi generi di prima necessità dovettero recarsi a Civitavecchia e Ravenna<sup>100</sup> e più volte nelle... Marche e in Umbria<sup>101</sup> ...non in Toscana o Abruzzo anziché Campania o Molise, bensì Marche e Umbria.

Dunque; sembra proprio che il CLN di Marino, in una fase disperata, trova uomini e mezzi per compiere ripetutamente 400, 600 km per rifornirsi di generi alimentari in Umbria e Marche. E questa è un'altra modalità strana, perché sarebbe bastato farseli inviare dall'UFFICIO ASSISTENZA CONVIVENZE RELIGIOSE attivato fin dall'inizio del 1944 da Pio XII in Vaticano, diretto da mons. Baldelli che apre la PONTIFICIA OPERA DI ASSISTENZA PROFUGHI...

*...Dapprima doveva occuparsi del campo profughi ricavato in una fabbrica Breda sulla Casilina, si aggiunse anche quello nella Caserma Lamarmora e provvederà anche a tutti i Castelli Romani ... Iniziò così un intenso traffico di autocarri biancogialli tra Umbria, Marche e Roma, carichi di vettovaglie...*<sup>102</sup>

Per tutto il 1944, strade e ferrovie romane erano pattugliate a terra e sorvegliate dal cielo da aviazioni alterne, naziste o alleate che bombardavano qualunque cosa si muovesse. Per questo gli autocarri della PONTIFICIA OPERA adibiti al trasporto e distribuzione di viveri e medicinali a sfollati e profughi, furono dipinti con i colori ‘biancogialli’ della bandiera vaticana, proprio per essere così segnalati, visibili e riconosciuti per evitare di essere bombardati.

Dobbiamo veramente pensare agli automezzi di fortuna del CLN marinese su tragitti così sorvegliati e concessi ai soli biancogialli?

E se anche fosse; come è possibile che uomini del Vaticano quali erano Grassi e Negroni optarono per quella scelta pericolosissima?

Dobbiamo credere che a Marino erano veramente all'oscuro delle iniziative del Vaticano?

<sup>100</sup> MARINO SOTTO LE BOMBE 1994, pag. 12;

<sup>101</sup> Zaccaria Negroni, MARINO SOTTO LE BOMBE, Ed. Santa Lucia, Marino 1964, pag. 26 e 34;

<sup>102</sup> Nicola Gallerano, Guido Quazza, Enzo Forcella, L'ALTRO DOPOGUERRA - ROMA E IL SUD 1943-1945, Franco Angeli 1985, pag. 215;

Perché il CLN di Marino non si rifornì a Roma o nell'aeroporto di Ciampino dove la *PONTIFICIA OPERA* smistava per altri? Tra questi tanti CLN dei Colli Albani, come, tra l'altro, lo stesso Z.N. ammette di sapere<sup>103</sup>, quindi sapeva...

...altra simulazione? Un po' acre, tuttavia innocua? *Errare umanum est...*

Nel capitolo "*Le vie della Provvidenza*"<sup>104</sup>,

si evince che la merce, tra 'donata' e raccolta, fu tale che "*tutti prelevano i viveri a Marino centro*" e - Z.N. ci tiene a precisare - ve ne era anche presso la famigerata '*borsa nera*'. Dunque Zaccaria, da autorevole testimone, parla di '*borsa nera*'<sup>105</sup> a Marino e ce n'era ovunque ai Colli. Durante l'occupazione nazista e periodo bellico infieriva a Roma, in Italia, in Europa dove c'era la merce, tanta merce, lì germogliava la '*borsa nera*'.

Ma che cos'era la '*borsa nera*'?

Come detto, nient'altro che merce: indumenti, viveri, medicinali, carburante ecc. Sparita con l'alibi della guerra dal mercato convenzionale e fatta riapparire per canali neanche tanto oscuri, cioè i soliti però a prezzi molto, ma molto più alti del loro effettivo valore. Anche furti e sciacallaggio generarono rivendite al nero, però caduche ed improvvisate. A gestire anni e anni di '*borsa nera*' erano gli stessi produttori, distributori e rivenditori del mercato convenzionale.

Non a caso la Questura nel 1944, in un suo rapporto alla Prefettura, afferma che "*la 'borsa nera' costituisce a Roma la maggior fonte di occupazione*". Nulla di nuovo per una peculiarità storica di Roma e provincia, dove, in assenza dell'industria, le maggiori fonti di occupazione son sempre state commercio e agricoltura. Quindi la situazione era pressoché medesima, tranne i prezzi.

La Prefettura tentò una flebile repressione nei confronti della '*manovalanza*', cioè i piccoli borsari neri che pure '*protestarono*' e in Questura alcuni di loro fecero mettere a verbale

*...colpite i grandi speculatori, quelli che alimentando la borsa nera guadagnano forti somme come i Pompei, Alibrandi, F.lli Di Cosimo, Pastifici Biondi e Buitoni e un noto convento di monaci alla Passeggiata archeologica...*<sup>106</sup>

Va detto che, a differenza del nostro ai Colli, il popolo romano non se ne stette a braccia conserte. Tra 1944 e tutto il '45 a Roma si registrano lotte contro carovita e '*borsa nera*', protagoniste sono le Donne trasteverine e quelle dei baraccamenti a Testaccio e Garbatella (cioè le bifolche creolizzate) che assieme organizzate...

*...si portano sovente ai mercati di Campo de Fiori, Tor di Nona, via dei Giubbonari, piazza Vittorio, rovesciando bancarelle e asportando merci, ma evitano di danneggiare i piccoli rivenditori ... saccheggiano avverranno anche nei lussuosi negozi di calzature, abbigliamento, salumi e pasticcerie di via Nazionale, all'Esquilino e Pantheon...*<sup>107</sup>

<sup>103</sup> MARINO SOTTO LE BOMBE 1994, pag. 26;

<sup>104</sup> MARINO SOTTO LE BOMBE 1994, pag. 25/26;

<sup>105</sup> Zaccaria Negroni, MARINO SOTTO LE BOMBE, Ed. Santa Lucia, Marino 1964, pag. 26;

<sup>106</sup> Gallerano, Quazza, Forcella, L'ALTRO DOPOGUERRA, Franco Angeli 1985, pag. 184;

<sup>107</sup> L'ALTRO DOPOGUERRA 1985 (cit.), pag. 185;

Ci furono denunce e arresti. L'entrata di quelle 'ladre' a *Regina Coeli* provocò la protesta dell'intero carcere. All'esterno uomini, bambini e amici, reclamavano le loro Donne...

*rubare non è reato quando si ha fame* appartiene a certa licenza poetica che poi, sappiamo, non essere mai stata norma.

Questa era la 'borsa nera' a Roma, vale a dire, i soliti noti e pochi ricchi che hanno sempre gestito il traffico di merci facendo affari prima con i francesi, poi col clero; all'epoca e nonostante l'intera popolazione affamata, facevano affari con fascisti e nazisti e, alla bisogna, avrebbero fatto affari coi bolscevichi nostrani, perché con quelli russi non è escluso che l'abbiano fatti. Per quanto fosse diverso un paese ai Colli, tal quale era la 'borsa nera' a Marino dove fedele consorella, ci dicono, fu l'*usura*. Esattamente quanto ci fa notare la Banca di Credito Cooperativo 'San Barnaba' del mons. Grassi.

*borsa nera* alla merce come l'*usura* al danaro.

L'*usura* ha per protagonisti quelli che hanno tanti soldi. Nasce con l'invenzione del denaro, forse attribuibile alla dinastia *Shang* della Cina del XVII sec. *a.C.*, questi inventarono le monete di bronzo forate<sup>108</sup>.

A Marino è impossibile trovare una data che provi l'origine dell'*usura*, dai documenti disponibili - ai semplici - possiamo individuare l'epoca in cui consapevolmente se ne parla come un problema sociale: 29 luglio 1909, quando viene fondata la Banca di Credito Cooperativo 'San Barnaba' di Marino (BCC).

Dapprima 'Cassa Cattolica di Credito Cooperativo di Marino', tra gli scopi dichiarati dai suoi soci fondatori, fra questi mons. Guglielmo Grassi, troviamo "*La difesa dei coltivatori e agricoltori marinesi dal sistema imperante dell'usura*<sup>109</sup>". Verosimilmente la BCC tenta anche l'approccio sociologico del fenomeno: "*Gli altri appezzamenti erano piccolissimi, la famosa "quarta marinese" di circa 4300 mq e la produzione serviva al sostentamento e al fabbisogno quotidiano delle singole famiglie. I coltivatori (cioè, contadini e bifolchi ai quali, ovviamente, non bastava vendere capelli o figli, quindi) erano costretti a chiedere prestiti a persone facoltose, mercanti e commercianti, che praticavano tassi di interesse esorbitanti*<sup>110</sup>".

Questura di Roma e BCC di Marino ci dicono che almeno per tutta la prima metà del XX sec., 'borsa nera' e 'usura' (che ancor oggi hanno futuro) facevano parte di un '*sistema imperante*' dove gli strozzini logoravano le economie del popolo per accrescere le proprie. E, ci dicono, erano '*persone facoltose, mercanti e commercianti*', verosimilmente 'perbenisti' e 'cristiani' della cosiddetta 'società civile', insospettabili cittadini dalle seconde attività parassitarie, magari ottimi clienti ed eletti nei consigli di amministrazione di banche, consorzi e comuni. Comunque autentici

<sup>108</sup> coniate per pagare i contadini (cioè i bifolchi cinesi) affinché potessero infilarne tante quante il 'peso' dei propri figli dati in pegno proprio per poter lavorare. Più il bifolco cinese era veloce nei lavori assegnati, prima riscattava la prole costretta però all'ingrasso, così, tanto per tenere sollecitati mamma e papà. Degenerazione tutta orientale antichissima (però non molto dissimile dai nostri *mercati dei bambini* svolti in epoca moderna tra XIX e XX sec. *d.C*) in A. H. Quiggin, *STORIA DEL DENARO*, Vallecchi 1973, pag. 47;

<sup>109</sup> Vittorio Rufo-Dania Fanasca-Valerio Rufo, *CENTO - CENTENARINO BANCA CREDITO COOPERATIVO 'S.BARNABA' DI MARINO*, BCC Marino 2009, pag. 20;

<sup>110</sup> *CENTO*, pag. 22;

“maestri di ipocrisia”, spregevole categoria a cui Zaccaria pensava appartenessero solo atei, materialisti e comunisti<sup>111</sup> ...ma quanto *errare umanum est*?

Un aneddoto ...canadese...

Nelle sue cronache, Z.N., trova il modo di raccontare del passaggio a Marino di tre militari dispersi, di nazionalità ‘canadese’<sup>112</sup>. Espulsi dal ricovero loro offerto dalle suore di Villa S. Anna dove per questi “*non spirava buon vento*”. Evidentemente odiosi, vengono trasferiti in un convento di Squarciarelli. *Marino sotto le bombe* narra di cose assai più importanti, tuttavia dedica una parentesi insignificante a questi sciocchi di passaggio a Marino nel 1944. Si dà il caso che di militari canadesi ‘imprudenti’ ne parlano anche gli anziani ascoltati e, considerando arroganza e periodo che li equipara, è possibile si tratti degli stessi ‘americani canadesi’.

A raccontarmi l’episodio seguente è Lucio S., splendido 96enne. Lucidità disarmante, colto, ironico, elegante, raffinato, gentilissimo. Sono molti, tra cui mio padre, a consigliarmi Lucio come testimone di quegli anni<sup>113</sup>. Nasce nel 1918 a Marino dove vive. Quando gli dico della mia ricerca accetta subito senza rimandare a chissà quando. Così, guardando il suo orologio in quel tardo pomeriggio<sup>114</sup>, mi dice: *o ciccarè e mica ce faremo notte!?*

Lentamente ci incamminiamo da piazza della Repubblica e tra molte pause, compreso un tè freddo a metà Corso, arriviamo fin su piazza Matteotti, dove abita. Un paio di ore circa bastano a Lucio per un riassunto nitido, pieno di persone e aneddoti, i Partigiani marinesi, gli antifascisti, le bombe, le macerie. Ricordo quella voce delicata, piacevole, parla quasi sempre Lui, mentre io prendo appunti...

*“era fine settembre, ottobre del 1944, io ed altri eravamo seduti ai tavoli del ‘bar Miscoli’ sotto la scalinata del Comune, un angolo rimasto intatto. All’epoca la sezione del PCI si trovava lì di fianco dove ora c’è la tabaccheria e dentro sapevamo che c’era ‘Giuwannone a guardia’ che poi ci avrebbe raggiunto. ‘Vessillo l’acquarolu’ era fermo per la fatica della salita di via Roma appena terminata, guardandoci in segno di saluto. Proprio in quel momento arrivano davanti la sezione tre, quattro militari americani, erano canadesi. Uno strappa la bandiera rossa, gli altri entrano minacciosi e sentiamo le prime grida di Giuwannone. Vessillo si getta sul canadese per riprendere la bandiera, noi si scatta in piedi e ci precipitiamo verso la sezione, ma Giuwannone da solo, sventolando una sedia, ricacciò i malintenzionati. Volò qualche ceffone, i canadesi fuggirono per il mercato dell’erba verso ‘le Coste’. Mentre gli andavamo dietro la gente si univa all’inseguimento che terminò di fronte al muro di macerie che ostruiva gli accessi a via S. Lucia e Posta Vecchia. Un percorso breve eppure si radunarono un centinaio di persone, tutte, tutti apostrofavano i maleducati. In un batter d’occhio scoppiò una piccola rivolta popolare. Arrivati di fronte al muro di macerie, i canadesi fecero la fine dei topi in trappola, si voltarono a guardarci, ancora ricordo i loro occhi terrorizzati. Lì iniziò una fitta sassaiola e i sassi di certo non mancavano. I canadesi scalavano le macerie nel tentativo di valicarle, ma spesso scivolavano per ritrovarsi al punto di partenza. La cosa diventò comica. Ad ogni loro scivolone la folla radunata rideva a crepapelle. Alla fine, un po’ ammaccati e avvertiti, ce la fecero e sparirono, non li abbiamo mai più rivisti.*

<sup>111</sup> Franco Negroni, *L’INGEGNER SORRISO*, Ed. Santa Lucia, Marino 1999, pag. 149;

<sup>112</sup> Zaccaria Negroni, *MARINO SOTTO LE BOMBE*, Ed. Santa Lucia, Marino 1964, pag. 12/13;

<sup>113</sup> Lucio in quegli anni è un giovane antifascista che frequentava i partigiani marinesi, lo ritroveremo poi per altre testimonianze;

<sup>114</sup> fine luglio 2014;

È impossibile che una simile circostanza sia poi sfuggita al neosindaco Negroni che troverà l'occasione di narrare di canadesi cacciati, sì, ma da un convento e per un criptico “*non spirava buon vento*”. Embè - se proprio doveva parlare di canadesi - omette cose più serie, come quella di dirci, invece, che i seguaci canadesi della ‘*dottrina Truman*’ a Marino, furono, giustamente, cacciati da donne e uomini marinesi.

Degni di nota...

Nel capitolo “*Saggi di strategia ...annonaria*”<sup>115</sup> Zaccaria Negroni racconta di un magazzino sempre stato lì, aperto al pubblico e gestito da un privato. Nonostante i bombardamenti rimane operante in via Vittorio Colonna e per Z.N. non va bene: “*località troppo in vista*”. Per custodire i viveri “*si dovette cercare un luogo meno esposto*” cioè la bombardatissima chiesa S. Barnaba... porta nelle chiese, nell'oratorio e nei conventi tutto quel che può, Z.N. ...così irriducibilmente “*affetto da mania religiosa*”<sup>116</sup>.

...dove poi, dice Z.N., iniziarono le “*rivendite*”. Nel racconto di Z.N. sono tante le occasioni dove ci è dato a leggere esattamente “*rivendita*” ...evito di maneggiare il pesante vocabolario e sulla parola ‘rivendita’ eseguo una manovra liquida assai semplice e post-moderna, ci clicco sopra a destra del *maus*, ari-clicco sui ‘sinonimi’ e mi spunta fuori: negozio, bottega ecc.

Negozi? Bottega? Ma come!? L'umano lettore, quando non si imbatte in corbellerie da bifolki ma nel *best-seller* marinese targato Z.N., deve forse intendere che gli aiuti umanitari furono ...rivenduti? Non furono distribuiti gratuitamente ai bisognosi? Si tratta di un altro abbaglio? ...d'accordo! Ma dato che in *Marino sotto le bombe* - tutte e tutti possono controllare, verificare - è scritto sempre e solo “*rivendite*”, il rischio del fraintendimento è totale. Ma ci piace pensare ad un altro lapsus dell'autore. Zaccaria Negroni persevera un po' a testimonianza del suo essere così *umanum*...

Nel giugno 1944 le forze alleate entrano a Marino, Zaccaria Negroni è sindaco, a nominarlo sarà il maggiore Dragneff, capo dell'*Allied Military Government (AMG)*. Z.N. a sua volta incarica la prima Giunta<sup>117</sup>. L'impegno è difficile, faticoso ma promettente: bisogna ricostruire.

I primi lavori sono quelli che più o meno eseguono tutti gli altri paesi italiani ed europei battuti dai bombardamenti. La prima fase della ricostruzione a Marino passa tra le “*dodici*”<sup>118</sup> priorità, stilate d'intesa col Genio Civile: innanzi tutto il ripristino della viabilità con sgombero e rimozione delle macerie e poi ospedale, acquedotto, fognature, asilo e scuole d'ogni grado, residenza comunale e basilica. ...basilica? E già! Sembra proprio che tra le impellenze risulti un immobile di proprietà privata, estera ed esentasse, i cui oneri e spese di riedificazione, stando all'elenco delle priorità, sembrerebbero essere pesati sui fondi della gestione emergenziale post-bellica del Comune di Marino.

<sup>115</sup> Zaccaria Negroni, *MARINO SOTTO LE BOMBE*, Ed. Santa Lucia, Marino 1964, pag. 28/29;

<sup>116</sup> Franco Negroni, *L'INGEGNER SORRISO*, Ed. Santa Lucia, Marino 1999, pag. 55;

<sup>117</sup> vedi nota 96;

<sup>118</sup> Zaccaria Negroni, *MARINO SOTTO LE BOMBE*, Ed. Santa Lucia, Marino 1964, pag. 50;



Il danaro contante nelle casse comunali li mettevano, per ambito diverso, Prefettura, Genio Civile e AMG<sup>119</sup>. Un groviglio di cifre da cui ne tiriamo fuori alcune<sup>120</sup> :

“Il totale delle spese, tra 1944 e il 1946, sale da poco più di 2 milioni di lire (£) a 9 milioni”<sup>121</sup>.

La nettezza urbana nel '44 costava 169.500£, nel '46 oltre le 600.000£.

I medicinali, ovviamente subirono un'impennata ragguardevole: da 54.000£ a 700.000 l'ordinario + 500.000 per i poveri = 1 milione e 200 mila£ nel 1946.

A far esclamare il sindaco Negroni sono “...*Gli stipendi agli impiegati comunali salgono da poco più di 900.000 lire nel 1944 a 5 milioni nel 1946!*...”

È lo stesso Z.N. ad enfatizzare ‘graficamente’ così le spese per quella che sembra proprio una rinnovatissima pianta organica comunale comprendente, all'epoca, quella dell'Ospedale. Riflettendo l'enfasi di Z.N., “la poesia delle cifre”<sup>122</sup> è fin troppo chiara: in meno di venti mesi<sup>123</sup>, sindaco e giunta ‘emergenziale post-bellica’, autorizzano assunzioni finché la pianta organica ‘sembrerebbe’ quintuplicata. Qualcosa sfugge...<sup>124</sup>

Non alla Prefettura che nel novembre 1945 invia ‘Medico Provinciale’ e ‘Vice Prefetto ispettore’<sup>125</sup>. Nella loro relazione parleranno dell'Ospedale di Marino come luogo di “*gravi inconvenienti riscontrati nel corso dell'ispezione*”<sup>126</sup>; elencano una serie di “*manchevolezze*” e parlano anche di certi “*favoritismi*”<sup>127</sup> ecc. ecc. L'esito non si fa attendere e sarà piuttosto netto: con “*Decreto del Prefetto 27 dicembre 1945 n. 61952 Div2/2*”<sup>128</sup> viene “sciolta” l'Amministrazione

<sup>119</sup> l'*Allied Military Government* provvederà alla prima distribuzione diretta e capillare di danaro, inizia con l'atto di nomina dei presidenti dei CLN (quando ci sono) a sindaci; l'AMG a Marino in quell'occasione sembra aver consegnato un primo acconto di 850.000£, poi tra '45 e '46 i soldi arrivarono tramite il *Comitato unitario per l'amministrazione dei fondi Alleati per l'Italia* con a capo l'americano Spurgeon Keeny e suo vice Ludovico Montini (fratello del futuro papa) uomo vicino a De Gasperi. Dal '44 al '46 risultano distribuiti in Italia un totale forfettario di 450 milioni di dollari, un acconto all'assai più strutturata, esigentissima e successiva sezione italiana del ‘piano Marshall’ per la *ricostruzione*;

<sup>120</sup> un dettagliato resoconto ‘temporale’ è pubblicato in Ercole Ferretti - Emanuele Boaga, *STORIA DELLA DIOCESI DI ALBANO LAZIALE*, 1992, da pag. 110 a 165;

<sup>121</sup> Ercole Ferretti – Emanuele Boaga, *STORIA DELLA DIOCESI DI ALBANO LAZIALE*, 1992, pag. 148;

<sup>122</sup> Zaccaria Negroni, *MARINO SOTTO LE BOMBE*, Ed. Santa Lucia, Marino 1964, pag. 51;

<sup>123</sup> il 09.09.1943 Zaccaria Negroni (per nove mesi) è presidente del CLN di Marino fino al giugno '44, per nomina dall'AMG è sindaco (e lo sarà per venti mesi) fin quando si dimette nel gennaio 1946, dopo le prime elezioni a Marino del 18 marzo 1946, il 10 aprile subentra Olo Galbani;

<sup>124</sup> per questa prima gestione ‘post-bellica’ del Comune di Marino, tutti i documenti reperiti ed esaminati, per epoca e fatti, parlano di “*Lire (£)*” come fosse ‘normale’ valuta e mai - ad esempio - di “*Amlire*” (da AMG anche *AMGOT*), poi, alle cifre così riportate in £, neanche segue mai alcun calcolo temporale riferito all'oscillazione repentina dell'effettivo ‘valore del denaro’ circolante specie se £, ciò dovuto all'inarrestabile processo inflattivo in corso, causato proprio “*dall'indiscriminata emissione di Amlire durante la guerra e dalle illimitate facilitazioni di credito praticate dalle principali banche*” (*STORIA D'ITALIA DAL DOPOGUERRA A OGGI* cit. 1989, pag. 124);

<sup>125</sup> Ercole Ferretti – Emanuele Boaga, *STORIA DELLA DIOCESI DI ALBANO LAZIALE*, 1992, pag. 157;

<sup>126</sup> *STORIA DELLA DIOCESI DI ALBANO* 1992 (cit), pag. 158;

<sup>127</sup> *STORIA DELLA DIOCESI DI ALBANO* 1992 (cit), pag. 160;

<sup>128</sup> *STORIA DELLA DIOCESI DI ALBANO* 1992 (cit), pag. 157;

dell'Ospedale di Marino nominata da Zaccaria Negroni che, in quanto sindaco, ne era pure il presidente<sup>129</sup>.

Come dire: un incidente bruttino. A farlo diventare assai antipatico ci si mette la dissimulazione operata nelle varie narrazioni, iniziando dalla stessa di Z.N. passando poi per le tante ed autorevoli che seguirono dal dopoguerra ad oggi, biografia del 1999 compresa ...e non si fa!

A proposito di soldi, interessante è come Z.N. sindaco, realizza il ripristino della viabilità.

Egli dice: *“lo sgombero delle macerie servì anche a fronteggiare la disoccupazione”*<sup>130</sup>. Complessivamente, nell'immediato *“Trenta chilometri furono percorsi con pale e picconi”* dove lavori di muratura, massicciate e macere, risistemarono strade pubbliche e private. Alle centinaia di *“nullatenenti disoccupati”* cioè ai bifolchi, fu promessa una paga giornaliera pari a 255 lire per 8 ore al dì. Il Genio Civile anticipò soprattutto in termini di risorse professionali e tecniche, il Comune paga una prima e minima parte del pattuito e via via accumula un debito pari a 7mila giornate 'lavorate' e non retribuite a operai e disoccupati (cioè bifolchi), per un ammontare di due milioni di lire<sup>131</sup>. Zaccaria Negroni comincia ad essere nei guai per un altro incidente omesso nelle narrazioni. Dunque: Z.N. trova i soldi, tanti soldi, per pagare la criticata nuova pianta organica comunale 'emergenziale-post-bellica' e non quelli per pagare l'essenziale lavoro di nullatenenti e disgraziati ...e no no, non si fa! ...embè: i bifolchi si incazzarono!

Z.N. da sindaco cominciava ad incassare il tradimento dei possidenti locali contro i quali non azzarda alcun provvedimento, oppure non può, giacché gli accordi di volta in volta stipulati mai nulla di simile prevedono e il 24 agosto 1945 esce con un manifesto pubblico dove sollecita il versamento delle quote sul conto corrente del comune alla causale *“Marino nuova”*<sup>132</sup>. Scrive a tutta la cittadinanza, pur sapendo di rivolgersi ad una minima parte di essa, cioè ai proprietari che non versarono il corrispettivo economico pattuito pur ritrovandosi le loro strade risistemate che assieme a quelle comunali garantirono viabilità e ripresa delle attività. Impedendo, di fatto, le paghe di chi eseguì un lavoro importante, strategico, compromettendo rovinosamente anche il ruolo di coordinamento svolto dal comune. Dalle date dei documenti esaminati si percepisce il mancato gradimento dei marinesi...

L'atteggiamento di sudditanza del sindaco al doppio tradimento dei benestanti lacera la pace sociale, a Z.N. gli si comincia ad inceppare il giocattolo, non riesce a far 'mente locale', perde lucidità e vede mostri. Il 28 agosto scrive la *LETTERA APERTA ai Segretari dei Partiti del CLN di Marino E p.c. al Sig. Prefetto di Roma*. Di seguito il testo integrale<sup>133</sup>.

*Carissimi amici, se si dovesse giudicare da certe manifestazioni di infantilismo, ci sarebbe da rimanere scoraggiati, dubitando fortemente delle possibilità di rinascita e di progresso civile del nostro paese. Ma il popolo marinese, voglio dire la parte sana (ed è, grazie a dio, la stragrande maggioranza) è assolutamente fuori causa. Tra coloro che più si sono scalmanati non è difficile individuare elementi che appresero quest'arte... nelle adunate “oceaniche”. Ma la responsabilità risale a chi - per spirito di parte - asseconda, se non addirittura fomenta i volgari istinti di gente inconsapevole. Ed è questo che addolora. Perché se dovesse prevalere*

<sup>129</sup> STORIA DELLA DIOCESI DI ALBANO 1992 (cit), pag. 160;

<sup>130</sup> STORIA DELLA DIOCESI DI ALBANO 1992 (cit), pag. 150;

<sup>131</sup> STORIA DELLA DIOCESI DI ALBANO 1992 (cit), pag. 130;

<sup>132</sup> Ercole Ferretti – Emanuele Boaga, STORIA DELLA DIOCESI DI ALBANO 1992, pag. 128;

<sup>133</sup> STORIA DELLA DIOCESI DI ALBANO 1992 (cit), pag. 129-130;

lo spirito settario, sarebbe la rovina del paese, e rovina irreparabile, **Intanto vi è chi approfitta del turbamento per abbandonarsi ad atti di delinquenza**, che ricordano troppo al vivo i metodi intimidatori del fascismo, di cui sembrano la continuazione! È pertanto necessaria una chiarificazione. **Ciascuno deve assumere - apertamente - la propria responsabilità.** Tutte le opinioni, quando sono ispirate da disinteresse e sincero amore per il proprio paese, sono rispettabili e si possono naturalmente discutere, ma con serenità, mai ricorrendo al puerile mezzo... del disordine pubblico. Nessuna differenza sostanziale tra le adunate “oceaniche” e certe “dimostrazioni di piazza”. **Democrazia è ragionamento, discussione serena e non grida incomposte, minacce... o sgrammaticature murali!** Per seppellire il triste episodio e impedire - per il decoro stesso del paese - che abbia a ripetersi, ritengo opportuna, come ho detto, una chiarificazione. **Ciascuno prenda la sua posizione netta, senza equivoci o doppi giochi.** È necessario che la Giunta si senta sostenuta - senza ipocrisie - della fiducia unanime dei cittadini responsabili, Solo così è possibile risolvere gli ardui problemi della ricostruzione, e affrontare serenamente i duri sacrifici che sono necessari in questo momento a chi lavora sinceramente per il bene comune. Attendo una serena e fraterna risposta. Vi prego di gradire i saluti più cordiali.

Marino, 28 agosto 1945. Zaccaria Negroni.

...‘infantilismo’, ‘volgari istinti’, ‘settarismo’ ed appelli ai ‘sacrifici’; come da cliché tipico del politicante in difficoltà. La descrizione di Zaccaria Negroni contiene molti contrasti: parla di ‘stragrande maggioranza’ della cittadinanza come ‘parte sana’ lasciando intendere pure l’estraneità a ‘certe manifestazioni’ e poi, ripetutamente, ammette che si è trattato di ‘adunate oceaniche’. Allora? ...a ‘ste manifestazioni c’era tanta gente; non proprio ‘inconsapevole’ ma arrabbiata perché tradita. Di motivi per radunarsi ne avevano e pure fondati; bifolchi e contadini erano ignoranti ma non beati da farsi incantare ancora, stavolta da non meglio precisati pifferai magici che “*appresero quest’arte*” della rivendicazione sindacale.

Voleva “fronteggiare la disoccupazione” invece Z.N. la rende rabbiosa e ostile. I marinensi cominciano ad odiare il sindaco e le sue promesse, smettono di seguirlo e sostenerlo. Nello stesso periodo a Marino la *Democrazia Cristiana*<sup>134</sup> di Negroni, prepara un presidio di dissenso per accogliere il Prefetto di passaggio a Marino per notificare ‘di persona’ il commissariamento dell’Ospedale. Parteciperanno non più di un centinaio di fedelissimi<sup>135</sup>.

Il 15 settembre Z.N. se ne esce con l’ennesimo manifesto, simile a quello del mese prima, rivolgendosi ancora a tutta la popolazione. I soldi non arrivarono mai. I bifolchi non presero una lira che una e, giustamente, non smisero di protestare, tornando ad occupare le terre.

E in quei anni, assieme a migliaia di altri, c’era il nostro Giuseppe B.<sup>136</sup> che ricorda...

**Giuseppe cosa mi dici delle occupazioni delle terre a Marino?**

ebbene si come no! Le occupazioni delle terre me le ricordo, come no! Ci furono nel 1944, 45 e 46 insomma di quegli anni là, via! io di quei tempi ero piccino ma già andavo con mio padre... i grossi mandavano

**Giusè chemme dici do’occupazioni dee tere a Marini?**

mbe si comme no! Ooccupazioni dee tere me ricordo...ipo! ce stettero ner 44, 45, 46 nzomma de quill’anni lla via! Io dell’i tembi ero ciucu maggià ijavo a vvangà co parimu... i grossi mannevino i caporali, i

<sup>134</sup> fondata a Milano nel settembre 1942 in casa del magnate dell’acciaio Enrico Falck, con lui c’erano Alcide De Gasperi e Pietro Malvestiti, a questo primo ed intimo gruppo presto si unirono due giovanotti dell’*Associazione Laureati Cattolici*, Aldo Moro e Giulio Andreotti, in Paul Ginsborg, *STORIA D’ITALIA DAL DOPOGUERRA A OGGI. SOCIETÀ E POLITICA 1943-1988*, Einaudi 1989, pag. 60;

<sup>135</sup> Ercole Ferretti – E. Boaga, *STORIA DELLA DIOCESI DI ALBANO LAZIALE*, 1992, pag. 161 (“grassetti” dell’aut.);

<sup>136</sup> vedi pag. 11;

i caporali, a Marino erano Lanza, Negroni ...tignaccia (Trinca) faceva 1000 botti! De Simoni, poi cera Capri ...Capri era il più grande, mi pare che duecentocinquanta ettari li aveva solo per di giù a Pantanella che poi arrivava più giù di Santa Maria (delle Mole) ...come si chiama la dove si allena la Roma? **Accipicchia!! Fino giù a Trigoria?!**

Si! Caspita era tutto suo!! Ti stavo dicendo Ciccarelli: arrivavano i caporali e ci sceglievano a coppie ... quelle che gli occorrevo. Poi dopo che ci avevano scelti, a piedi ... ci avviavamo per vigne a vangare fino a sera. E molti altri non li sceglievano, tanti padri di famiglie rimanevano la! Così si decise di occupare, ma che occupazioni erano?! E vedi che la terra non la prese nessuno... le denunce sì, quelle sì le prendavamo in tanti! Ma la terra nessuno ...la terra a Marino di quegli anni non la prese nessuno! Stai sicuro! A chi gli disse bene gli pagarono la giornata (lavorativa)... gli altri presero un sacco di percosse, denunce e qualcuno andò pure in carcere.

...mentre parliamo si avvicina mio padre, Aldo di 79 anni, anche lui nasce e vive a Marino dal 1935. È stato papà a farmi da 'anticamera' a questa ed altre interviste per cui conosce l'argomento. Saluta Giuseppe, siede con noi...

**Prima di occupare vi organizzavate? Facevate qualche riunione per prepararvi? Per decidere il giorno? Ch'esso io: una contata ve la davate?**

Embè ci stava qualcuno che era comunista, qualcun altro era socialista, ci stava pure chi era iscritto alla CGIL, alla Coldiretti ma ...a stringere a stringere (= in definitiva)

*grossi a Marini erino Lanza, Negroni ...tignaccia (Trinca) faceva 1000 botti! De Simoni, pò cera Capri ...Capri era u ppiu grossu me pare che ducenducinguand'etteri i tenea solo pedde ggiu a Pantanella che ppò rriveva più ggiu de Sandamaria ...coome se chiama lla ndo mo se llena a Roma?*

***Ecche cazzu finende ggiù a Trigoria?!***

*Se! ...freghte era tutt'oo sio!! Testev'addi ciccarè: rrivevino i caporali e ce sceglievino a coppia ... quelle che ce servevino. Po' dòppo che cerino scetu, a ppiedi ... se vviessimo pee vigne a vangà finend'a sera.*

*E nzaccu d'atri nù sceglievino, nzaccu de padri de famie rimanevino lla! Così se decise de occupà, ma che occupazioni erino?! Evvedi che a tera naa prese mica gnisunu! E denunce sì, quelle sì ee piessimo ndandi! Maa tera gnisunu...a tera a Marini de quill'anni naa prese gnisuno! Sta sicuru! A chi ce disse bbè ce pagattero a ggiornata... l'atri presero nzaccu de bòtte, denunce e ppiu e cadunu è itu pure ncarcere.*

***Prima de i a occupà ve organizzessivo? Facessivo ca riuniò pe preparavve? Pe decide u ggiornu? Che ne saccio: na contata vaa dessivo?***

*Mbè ce steva cadunu che era comunista, cadun'atru era socialista, ce steva pure chi era scrittu aa giggièlle, aa Cordiretti ma ...a strigne a strigne!!*

Giuseppe apre e stringe a brevi pause il palmo della mano destra...

ma proprio a stringere, Ciccarelli: eravamo morti di fame!! E vedi che non mi mica vergogno a dirlo, ma sai quante volte mia madre non sapeva cosa incartarmi (riferito al cibo) per farmi portare a vangare! E vedi che noi altri abbiamo sofferto, Ciccarelli!! Lo vedi questo (Giuseppe mi indica l'occhio che non ha più) È uno schizzo di calce viva!! Mi capisci!! Dimmi di no Aldo? Dimmi che mi sbaglio??

*ma propo a strigne Ciccarè: èssimo morti de fame!! Evvedi che numme mica vergogno a dillo, ma sa quande vote mammima nzapeva che ncartamme pe famme portà a vangà! Evvedi che nojatri semo soffertu ciccarè!! U vedi quistu? È nu schizzu de carge viva!! Staccapì!! Dimme de no Ardo? Dimme chemme sbajo??*

...mio padre (Aldo) guarda in terra, annuisce...

**E durante le occupazioni cosa succedeva?  
Arrivava il padrone? Discutevate con lui?  
Che dicevate?**

Una volta eravamo (=avevamo) invaso le terre di Lanza, erano già un paio d'ore che stavamo a vangare, il padrone non si vide per niente che all'improvviso ti arrivano una ventina di camionette della celere e vedi che con la celere di Scelba non ci si scherzava mica!

**E mmendre occupessivo che succedeva?  
Rriveva u padrò? Discutessivo co issu? Che dicessivo?**

*Na vota èssimo nvasu e tere de Lanza, erino ggià mpar d'ore che stessim'a vvangà, u padro nze vidde pe gnende che pia e t'arivino na vendina de camionette daa cellere evvedi che co a cellere de Scerba nci se scherzava mica!*

...il famigerato ministro Scelba arrivò qualche anno dopo (1954) da quelli indicati da Giuseppe che confonde con i vicini anni '50 in cui le agitazioni degli edili segnarono particolarmente Roma; pure la 'celere' nella fine dei '40, forse, ancora non si chiamava così? Detto questo...

un celerino mi mise la canna del moschetto per sotto una costola e spingendomi mi diceva di andarmene, quando all'improvviso mio padre con la vanga per aria gli strillò: se non te ne vai ti taglio la capoccia!! Il celerino tirò indietro il moschetto ma ci toccò andarsene a noi altri, ci circondarono e ci portarono fino sopra la strada, li ci prenderono a tutti i nomi e quelli che poterono li portarono via in caserma, chi all'aeroporto di Ciampino e chi alla Cecchignola. Denunce su denunce! Poi a Marino la sera ci contavamo e chi mancava voleva dire che l'avevano arrestato e ci rimaneva sempre un paio di giorni e se in cella rimaneva calmo tornava sano, altrimenti riveniva con i bozzi!! (in riferimento a lesioni dovute a percosse). Poi magari dopo due tre giorni andavamo ad occupare da un'altra parte ma sempre così andava a finire! (volgendosi a mio padre) qualche volta con i tuoi fratelli Alessandro e Sabatino sei venuto pure tu Aldo? (e lui) vabbè ma io ero proprio piccino, quelli come me se li portavano per far numero... ridiamo

*ncellerinu me mise a canna duu moschettu pe sotto na costola e spignennime me diceva de immine, quandu che pia parimu co a vanga pe aria ce strillò: si nu nti ne va te tajo aa capoccia!! U cellerinu tirò ndietro u moschettu ma ce ttòccò issine a noiatri, ce circondanno e ce portano finende sopr'aa strada, lla ce pianno a tutti i nomi e quilli che potettero i portano via ncaserma, chi all'aeroportu de Ciampino e chi aa Cecchignola. Denunce su denunce! Po a Marini a sera se contessimo e chi mangheva volev'addì che llerino rrestatu e ce rimaneva sembre mbar de ggjorni e si ncilla se steva carmu ariveneva sanu, sinnò pieva nzaccu de schiaffi e riveneva co li bozzi!! Mmagara doppo do tre ggjorni iassimo a occupà da natra parte ma sembre ccosì gliav'aa ffinì! (volgendosi a mio padre) Cavvota co fratiti Lisandro e Sabbatino si venutu pure tu Ardo? (e lui) vabbè ma io ero propo ciucu, quilli commemmì sii portevino peffà nummeru... ridiamo*

La popolazione era profondamente lacerata a Marino per l'Agro, in tutt'Italia. Il 1946 è caratterizzato da una lunga serie di proteste contro disoccupazione e inflazione, particolarmente intense furono quelle a Venezia, Treviso e Brescia. A Torino fu indetto lo sciopero generale cittadino. In ottobre a Roma gli edili minacciati da licenziamento occuparono la sede del Consiglio dei Ministri, le cariche della polizia provocarono scontri in tutta la città dove si unirono operai di altri settori e cittadini, alla fine tra i manifestanti si contarono le vittime: due morti e 150 feriti.

Nell'autunno in tutta Italia scesero in agitazione i contadini per l'applicazione del 'decreto Gullo'. Interi comuni al sud e centro, erano in rivolta e ci rimasero almeno fino al 1949 quando a 250mila persone organizzate in 1187 cooperative furono assegnati 165mila ettari di terra da coltivare prevalentemente in Sicilia, Calabria e Lazio<sup>137</sup>.

A Marino la situazione precipitò al punto che la Prefettura convocò le parti sociali e per contenere, almeno nelle intenzioni, la rabbia di buona parte dei marinesi poveri, truffati e rivoltosi, idearono il *Fondo di Solidarietà Cittadina*. Va detto che i marinesi aumentarono "negli anni anteguerra da 11.800 unità (censimento del 1931) a 15.600. In pochi anni **oltre tremila unità sono IMMIGRATE: e si tratta di famiglie nullatenenti**"<sup>138</sup>.

Nella biografia dedicata a Z.N. si legge: "E allora ebbe 'una trovata delle sue': accanto al bilancio ufficiale del Comune, istituì il Fondo di Solidarietà Cittadina..."<sup>139</sup>. Le cose non andarono così, anzi, tutt'altro. Per prima cosa: il Fondo non fu mai 'regolamentato' e iscritto nel Bilancio comunale, come fu, per esempio, per basilica e pianta organica ospedaliera, ma ci passò ...accanto. Si trattò di un pezzo di carta ufficioso e assolutamente privo di sostanza economica e valenza legale, costellato da frasi bucoliche quali "Diamo con amore! L'egoismo isterilisce; la Carità edifica."<sup>140</sup> ecc. ecc. Modalità e concetti che testimoniano un approccio all'epoca piuttosto diffuso, paternalista e caritatevole e del tutto fallimentare ad alcuna risoluzione per la massa indigente, nel caso marinese neanche utile a prolungarne l'agonia economica.

Il Fondo era un documento informale da poter mettere sotto il naso dei numerosi disperati, così, tanto da sedarli temporaneamente. Ma a raccontarci ben bene i fatti è ancora una volta Z.N. sindaco, nella sua *Relazione del 13 gennaio 1946* egli scrive...

*"il Fondo di Solidarietà Cittadina è nato in Prefettura: quando fummo chiamati per una grave questione sorta tra l'Associazione Agricoltori e la Camera del Lavoro. E, nostro malgrado - per l'insistente richiesta degli agricoltori - dovemmo sobbarcarci al duro onere di procurare lavoro ai disoccupati, i quali 'invadevano' le proprietà esigendo di lavorare: i proprietari si impegnano per il finanziamento: con la cooperazione, s'intende, di tutte le categorie abbienti, ciascuno secondo le proprie possibilità"*<sup>141</sup>

Come detto: non è 'una trovata delle sue'. Il Fondo di Solidarietà Cittadina non è germogliato dalla raffinata mente di Z.N. ma sembra proprio essere 'nato in Prefettura' a seguito di 'una grave questione' che valse la convocazione del Prefetto. Un problema politico antico come la *questione agraria* che se ne stava a Marino, tal quale ai Colli, nell'Agro, ovunque nello 'stivale' a premere come un callosità dolente oramai da un paio di secoli. E Z.N. sottolineò pure il 'nostro malgrado' di sindaco e giunta, parecchio scocciati perché dovranno sobbarcarsi il 'duro onere di procurare lavoro ai disoccupati'.

...nostro malgrado?? ...dovemmo sobbarcarci al duro onere?? ...e che deve fare un sindaco?  
...certo che 'sto Z.N. era un po' bizzarro! no?

<sup>137</sup> G. Crainz, *IL MOVIMENTO CONTADINO E L'OCCUPAZIONE DELLE TERRE DALLA LIBERAZIONE ALLE LOTTE DELL'AUTUNNO 1946* in 'Quaderni della Resistenza laziale' IV 1977, pag. 7/72;

<sup>138</sup> Ercole Ferretti – Emanuele Boaga, *STORIA DELLA DIOCESI DI ALBANO LAZIALE*, 1992, pag. 155;

<sup>139</sup> Franco Negroni, *L'INGEGNER SORRISO*, Ed. Santa Lucia, Marino 1999, pag. 139;

<sup>140</sup> *STORIA DELLA DIOCESI DI ALBANO* 1992 (cit), pag. 155;

<sup>141</sup> Ercole Ferretti – Emanuele Boaga, *STORIA DELLA DIOCESI DI ALBANO LAZIALE*, 1992, pag. 154;

Dunque il *Fondo* è quanto escogitarono Prefettura, Associazione Agricoltori, Camera del Lavoro e Comune di Marino per contenere gli eroici bifolchi vangatori marinesi che, oltre alle rivendicazioni che ovunque li accomunava ai loro simili in disgrazia, a Marino chiedevano il maltolto occupando le terre. Modalità forse discutibile, comunque utile a ricordare a tutti che, da *medioevo* a *II<sup>a</sup> guerra mondiale* conclusa, in Italia i contadini, cioè l'80% della popolazione, rimanevano schiavi di fatto per una '*questione agraria*' che tutti ebbero in agenda ma nessuno, PSI e Giolitti in testa, hanno voluto mai risolvere<sup>142</sup>.

Il *Fondo* marinese assunse da subito termini patetici, contraddistinto, come detto, da atteggiamenti paternalistici e caritatevoli buoni per le omelie ma non per la gestione del territorio. Il problema non fu tanto quello 'costituzionale' di garantire ai bifolchi lavoro e soprattutto salario, bensì scongiurare la reale e costante minaccia alla proprietà privata dei latifondisti che, dal canto loro, impiegarono un batter d'occhio a tradire l'ingenuo (?) Z.N. che assistette impotente al fallimento pressoché immediato del *Fondo*.

Commissariamento dell'Ospedale... assunzioni inopportune... tradimento dei possidenti marinesi... Roba tutta interna alla DC locale. Fu così che *Zaccaria*, dopo poco più di un anno da sindaco, preferì dimettersi con la lettera del 26 gennaio 1946 contenente la frase tanto famosa a Marino, "*non sarei rimasto neppure un istante al posto di Sindaco il giorno in cui una sola famiglia di Marino fosse rimasta senza pane...*"<sup>143</sup>, anche questa così simile a quella detta anni prima da un suo collega<sup>144</sup>.

Nel corso degli anni il *Fondo*, travisato e decontestualizzato, lo abbiamo sentito decantare per seminari, meeting ed omelie, come argomento di presidenti, sindaci, consiglieri, segretari, prelati, deputati e senatori già Presidenti della Repubblica che alternandosi anche per giornali, opuscoli e libri, ne han fatto elemento di sublimazione in quanto, dicono, innovativo e anticipatore di un moderno 'servizio sociale', tipo quelli odierni con cui viene data forma giuridica all'elemosina.

---

<sup>142</sup> nel dicembre 1949 il segretario di Stato Dean Acheson, per conto del Governo USA, convocò l'ambasciatore italiano a Washington Alberto Tarchiani per chiedere spiegazioni sul persistere della '*schiaffività dei contadini*' in Italia ... il Governo italiano varò un primo *Testo stralcio di Riforma Agraria* il 28 luglio 1950 ... molti osservatori italiani ed esteri fecero osservare la modesta quantità di terreni espropriati ai 'latifondisti assenteisti' e redistribuiti ai contadini, assai inferiore alle riforme attuate da altri stati quali USA, Giappone, Polonia, Jugoslavia, Romania ecc. ... dei 573.000 ettari previsti dalla riforma del '50 solo 85.917 furono espropriati e 'rivenduti' ai contadini tramite un fondo-prestiti gestito dalle *Casse rurali* ... nel 1955 nacquero le *Casse Mutue* che a partire dal 1959 riconobbe il diritto di pensionamento ai braccianti agricoli ... (capitolo IV) *La riforma agraria* da pag. 160 a 187 in Paul Ginsborg, *STORIA D'ITALIA DAL DOPOGUERRA A OGGI. SOCIETÀ E POLITICA 1943-1988*, Einaudi 1989;

<sup>143</sup> Franco Negroni, *L'INGEGNER SORRISO*, Ed. Santa Lucia, Marino 1999, pag. 143;

<sup>144</sup> Ernesto Nathan sindaco di Roma, nel dic. 1907, in un suo celebre discorso sull'alfabetizzazione, sottolineò il proprio impegno dicendo "...sino a quando vi sia un solo scolaro il quale non possa ricevere istruzione ed educazione civile in ambiente sano...";

Le prime elezioni a Marino...<sup>145</sup>

si tennero il 17 marzo 1946. Ogni partito rinunciò alla propria, per una[?] lista unica composta da 48 candidati diversi per estrazione politica. Zaccaria Negroni già sindaco in quanto capo del CLN locale, era capolista. “Contrariamente alle aspettative generali, (o almeno quelle che sembravano tali agli occhi di quanti ancora non conoscevano le manovre elettorali dei partiti). Zaccaria Negroni, il cui nome figurava come capolista, finì per occupare il venticinquesimo posto tra i trenta eletti, correndo addirittura il rischio di essere escluso dal consiglio comunale<sup>146</sup>”.

Sembra proprio che Zaccaria non abbia preso neanche i voti corrispondenti ai ‘buoni per le minestre’ di cui prima.

Tra i commenti a quel disastro elettorale di Z.N. viene considerata, ovviamente, la ‘cecità’ politica dei cittadini<sup>147</sup>. E addirittura si ipotizza per Z.N. un “Insuccesso elettorale preparato?”<sup>148</sup>, oggi si direbbe ‘un inciucio’. Qualora fosse vero, testimonia l’attitudine cattolica per certe sporche “manovre elettorali dei partiti”. Tra le tante note interpretative, forse, vanno considerate anche le più semplici: già il Comitato di Liberazione Nazionale marinese con a capo Zaccaria Negroni fu voluto, sostenuto e preparato nella Diocesi vescovile di Albano<sup>149</sup>; il sindaco nominato dalle forze

<sup>145</sup> (dati=Archivio storico del Ministero degli Interni) elezioni comunali marzo 1946/Comune di Marino: abitanti 13.248 (cens.uff.1936), elettori 8.738, votanti 6.878 (3424m/3454f), lista n. 1[?] Democrazia Cristiana, lista n. 2[?] Partito Comunista Italiano/Repubblicano/Socialista/D’Azione, eletti: Baccari Mario pci2 4603voti, Bardelloni Filiberto pri2 4624v, Battocchi Armando pd’a2 4644v, Berdini Antonio pci2 4605v, Bernabei Antonio pci2 4594v, Cacciatori Vitaliano pci2 4611v, Chiodetti Ugo pri2 4621v, Del Gobbo Aurelio pci2 4600v, De Santis Otello pci2 4599v, Galbani Olo pri2 4660v, Gatti Luigi pci2 4599v, Giansanti Edmondo pci2 4604v, Laurenti Muzio pci2 4602v, Loreti Giovanni pci2 4603v, Lucarelli Umberto liberale2 4631v, Mandolesi Augusto pri2 4606v, Moretti Velio pri2 4616v, Palozzi Carlo pci2 4619v, Pasqualini Umberto psi2 4624v, Rinchiusi Alfredo lib2 4598v, Rossi Vessillo pci2 4605v, Tata Serafino pri2 4601v, Tramontozzi Ugo pri2 4639v, Zannoni Tito Ugo pda2 4633v, Zaccaria Negroni dc1 2025v, Galassini Alessandro ind1 1973v, Armati Oreste Guido dc1 1959v, De Simoni Alessandro dc1 1952v, Frezza Siro reno ind1 1952v, Panzironi Raffaele crist.soc1 1951v. Due mesi dopo, il 2 giugno gli italiani votano il Referendum Istituzionale per scegliere tra repubblica e monarchia, con 12.717.923 voti (54%) contro 10.719.284 (45%), l’Italia divenne una repubblica ...il referendum rilevò quanto drammatica fosse la spaccatura tra Nord e Sud. Mentre il Centro e il Nord votarono compatti per la repubblica, e in alcune zone in modo schiacciante, il sud fu altrettanto solido nel suo appoggio alla monarchia. Circa l’80% dei napoletani erano monarchici e solo nella poverissima Basilicata, teatro nel 1944-45 di estese occupazioni di terre, i voti per la repubblica superarono il 40%. Così commentò Manlio Rossi Doria: accanto ai contadini trentini cattolici che hanno seguito De Gasperi, sono stati - possiamo ben dirlo - i “cafoni” di Basilicata e Calabria a darci quei pochi milioni di voti in più per i quali siamo oggi una repubblica... (Fondazione Einaudi NORD E SUD pag.308) in P. Ginsborg 1989, cit., pag.129. Seguono i dati di alcuni paesi dei Colli Albani

Comuni	repubblica	monarchia	tot. validi	non. v	%	bianche	%
Frascati	4143	2683	6826	260	3,7	185	71,2
Genzano	4617	852	5469	199	3,5	169	84,9
Grottaferrata	1937	1078	3015	89	2,9	79	88,8
Lanuvio	980	525	1505	101	6,3	88	87,1
<b>Marino</b>	5847	1574	7421	197	2,6	170	86,3
Montecompatri	1557	1210	2767	68	2,4	58	85,3
Monte P. Catone	917	824	1741	63	3,5	58	92,1
Nettuno	3831	1585	5416	283	5,0	224	79,2
Palestrina	1945	2310	4255	418	8,9	355	84,9

Quel 2 giugno ’46 si votò anche per la prima Assemblea Costituente d’Italia: DC 35,2%, PSI 20,7, PCI 19 ecc.;

<sup>146</sup> in Ercole Ferretti - Emanuele Boaga, L’INGEGNER SORRISO 1999, pag. 145;

<sup>147</sup> L’INGEGNER SORRISO 1999 (cit), pag. 147;

<sup>148</sup> L’INGEGNER SORRISO 1999 (cit), pag. 149;

<sup>149</sup> il CLN di Marino, sin dal suo atto di fondazione, è l’unico a comparire negli archivi della Diocesi vescovile di Albano;



militari alleate non è mai stato amato dai marinesi; il breve, poco brillante mandato da ‘primo cittadino’ ha decisamente peggiorato la situazione; per giungere alle dimissioni che sembrano la naturale conseguenza di un atto più che dovuto.

Dopo sette anni di standby perlomeno politico, in questi anni è preside dell’Istituto d’Arte di Marino, nel 1953 Z.N. sarà senatore, poi deputato dal 1958 al 1963, periodo in cui ricopre più cariche presidenziali nell’associazionismo cattolico degli artigiani. Designazioni studiate a tavolino, proprio in quelle tanto detestate “*manovre elettorali dei partiti*” tipiche della I<sup>a</sup> Repubblica. Consumate nell’ufficio del ministro on. Pietro Campilli, democristiano di Frascati che, a sua volta, sottopose la questione “*a chi di dovere*”<sup>150</sup> tra le eminenti sfere del partito di dio. Calate poi nel ‘*Collegio XIX*’ all’epoca ben lontano da Marino e dintorni, che pescava nell’elettorato ciociaro, feudo dell’amico Giulio Andreotti. Candidature non proprio volute dal popolo ma, come si dice in questi casi, calate dall’alto ...dei cieli.

Il Presidente on. Oscar Luigi Scalfaro disse di Lui: “*Non che fosse persona chissà quanto nota*”<sup>151</sup>, in effetti nel curriculum di Zaccaria manca l’affermazione cinematografica. Si è detto fosse uomo umile e restio a certa mondanità dei governanti ma neanche così “*nudo di glorie e di memorie*”<sup>152</sup>. Per una carriera terrena ben retribuita e assai fruttuosa nei vitalizi<sup>153</sup>. Auspicabile tra i mortali suoi e di ogni tempo. Nonostante l’adesione al “*Terzo Ordine Francese*”, Zaccaria Negroni appare un “*servo di Dio*” incompreso ai più, sempre coccolato dai potenti, mai dagli umili ...cioè dai bifolchi.

Emblematico il gran parlare della sua attività ‘sovversiva’ che gli avrebbe procurato persecuzione fascista. In realtà dovuta al suo essere oltremodo “*affetto da mania religiosa*”.

Si impegnò alacremente per abolire a Marino una festa pagana e sostituirla con una cattolica “*il Ministro fascista dell’Interno Federzoni aveva assicurato il Cardinale Granito di Belmonte, nostro Vescovo diocesano, di avere proibito il Carnevalone di Marino... perché ...era una profanazione del giorno delle Ceneri... ma il fascista Federzoni all’ultimo momento ...s’era rimangiato l’ordine*”<sup>154</sup>

Al che Zaccaria scrive al ministro un telegramma contenente la seguente frase incriminata “*stimiamo troppo vostra Eccellenza per potervi credere prostituita arti vilissime Pilato*” probabilmente linguaggio criptico e incomprensibile non gradito al ministro. Il caso *prostituita arti vilissime* di Z.N. finisce nei provvedimenti di confino che all’epoca fioccano a decine di migliaia e pare che quella decisione sia circolata in ambienti giusti. Tant’è; il 5 dicembre 1926 un ‘non meglio precisato’ informatore in via del tutto ufficiosa e precauzionale avvisa la famiglia Negroni della condanna a cinque anni di confino e che all’indomani, per questo, avrebbero arrestato Zaccaria.

<sup>150</sup> Franco Negroni, *L’INGEGNER SORRISO*, Ed. Santa Lucia, Marino 1999, pag. 159;

<sup>151</sup> *L’INGEGNER SORRISO* 1999 (cit), pag. 171;

<sup>152</sup> Aldo Onorati *INCONTRO CON ZACCARIA NEGRONI*, Ed. S. Lucia Marino (1/1985-2/88-3/99) 4/2005, pag. 15;

<sup>153</sup> oltre a presidente del CNL di Marino poi sindaco, poi Preside dell’Istituto d’Arte, già *Delegato nazionale nell’Azione Cattolica*, senatore, deputato, dal 1957 al 1966 è presidente dell’*Ass. Cristiana Artigiani Italiani*, dal 1963 al 1970 è presidente dell’*Ente Nazionale per l’Artigianato e la Piccola Industria*, nel contempo è vicepresidente dell’*Istituto Nazionale per l’Istruzione e l’Addestramento nel Settore Artigianato*, preside dell’*Istituto Magistrale ‘mons. Grassi*’, nel 1965 presidente del *XVII Congresso Eucaristico nazionale*, insignito da papa Pio XII *Commendatore dell’Ordine di San Gregorio Magno* ecc. ecc. ecc.;

<sup>154</sup> Franco Negroni, *L’INGEGNER SORRISO*, Ed. Santa Lucia, Marino 1999, pag. 58;

L'informatore è anche piuttosto convincente, Z.N. va immediatamente dall'amico Ildefonso Schuster poi arcivescovo di Milano e cardinale, allora Abate del Monastero Benedettino di S. Paolo fuori le Mura dove, infilatosi gli abiti talari, rimarrà al sicuro per poco più di un mese. Il tempo necessario per sottoporre il caso a mons. Domenico Tardini (futuro segretario di Stato con papa Giovanni XXIII) e padre Pietro Tacchi Venturi<sup>155</sup> (confessore personale di Mussolini), uno che per conto del Vaticano sedette ai tavoli del *Concordato* del 1929.

La solerzia degli alti prelati fu tale che il confino a *Zaccaria* Negroni fu sostituito con una nota di diffida più un fermo di 48 ore nel carcere. Di Regina Coeli *Zaccaria* ricorda "fui ricevuto con ineccepibile signorilità e mi dissero che se volevo potevo ricevere un trattamento speciale" ...caspita!? E che altro gli poteva capitare: a cena dal direttore, pokerino, bourbon, due boccate d'oppio per la buonanotte... "ma non accettai volevo essere come gli altri carcerati" ...SIC! Ma gli altri come? Ma gli altri dove?

Chi erano gli altri carcerati?

Seguono brani tratti dalla testimonianza di un antifascista condannato esclusivamente per reati d'opinione, passato in quegli stessi anni per Regina Coeli e che pochi fortunati, tra questi certamente *Zaccaria* Negroni, non hanno mai neanche sfiorato...

"...ho 33 anni mi hanno portato al terzo braccio e rinchiuso nella cella 333 ... in terra c'era un pagliericcio lurido ma non era il nudo pavimento di prima 'ma quì ci 'sto magnificamente' dissi ... mi abituai ai risvegli sanguinanti per le pulci schiacciate con i movimenti notturni ... imparai che all'albeggiare durante l'appello le guardie aprivano prima le celle di chi prelevavano per fucilare a Forte Boccea, io li guardavo dallo spioncino e quelli uscendo dalla cella sorridevano, difficile da dimenticare, triste, ma pur era un sorriso... uno dopo l'altro..."<sup>156</sup>

Sappiamo che di lì a breve quelle celle saranno svuotate perché fascisti e nazisti, con ineccepibile signorilità, riempiranno fosse in via Ardeatina.

...qualcuno per Z.N. si chiede "Non è stato mai chiarito il perché di questa sia pur breve appendice carceraria...".

In Marino sotto le bombe una frase di Z.N. su tutte, contiene un mondo:

"quello fu coraggio civile – mi ripeteva l'amico Achille Marini – più raro (forse perché più difficile) del coraggio di chi affronta il nemico con le armi"<sup>157</sup>

Il mondo di quegli anni, pieno di Donne e Uomini in guerra e pace, divisi tra bene e male. Una frase con cui *Zaccaria* Negroni, scrivendola, ha dimostrato di esserne consapevole. Quel mondo in cui viveva la popolazione a Marino, ai Colli, in quegli anni nell'Italia intera.

A Marino c'era un *nemico*: il nazifascismo! Chiaro per i suoi orrori, netto per incombenza. *Zaccaria* e il suo amico insieme a tante e tanti altri si schierarono da antagonisti, cioè da *antifascisti*! E, passando per la propria storia, ognuno arrivò al dovere di un 'atto finale': liberarsene. Per realizzarlo impiegarono tutto il *coraggio* di cui furono capaci già nello schierarsi

<sup>155</sup> in Ugo Onorati, Vittorio Rufo, *TESTIMONI DEL NOSTRO TEMPO - ZACCARIA NEGRONI - UOMO D'AZIONE E DI PREGHIERA*, Parrocchia San Barnaba di Marino - Centro Multimediale per la Comunicazione Sociale 2013;

<sup>156</sup> Guglielmo Petroni, *IL MONDO È UNA PRIGIONE*, Feltrinelli 2005, pag. 93. L'autore, dopo settimane di torture, fu condannato a morte per non aver detto dove prese 'i volantini' che aveva in tasca. Fu liberato dagli Alleati;

<sup>157</sup> trascritto (*grassetto* sottolineato) come l'originale in *MARINO SOTTO LE BOMBE* 1994 (cit.), pag. 14;

...tra chi intraprese l'impegno civile o di chi invece affronta il nemico con le armi... una questione non di poco conto, importante, europea, italiana, tal quale giungeva ai Colli, a Marino

*Le remore verso la lotta armata sono esemplificate dalle divergenze sulla questione all'interno di molti Comitati di Liberazione Nazionale (CLN). I CLN, organi collegiali dei partiti antifascisti si proponevano come gli unici rappresentanti del popolo italiano (in contrapposizione al governo Badoglio fuggito presso gli Alleati) e come guida nella lotta contro gli occupanti e i fascisti. All'interno di molti CLN si produsse però un contrasto tra le forze di sinistra, favorevoli a una rapida radicalizzazione della lotta, e quelle moderate, molto più prudenti. Questa tensione tra 'attendisti' e 'attivisti', che è stata variamente interpretata dagli storici<sup>158</sup>*

...forse alla base dell'acredine marinese. Forse.

E il fascismo cos'era? Perché divenne nemico comune del popolo, poi ridiviso in chi lo affrontò con *coraggio civile* e chi... *con le armi*.

Il *fascismo* italiota fu una depressione composita tra vecchio cattolicesimo oscurantista e piccola borghesia di provincia...

*...nella loro vera natura di servi del capitalismo e della proprietà terriera. Ma hanno anche dimostrato di essere fundamentalmente incapaci di svolgere un qualsiasi compito storico: il popolo delle scimmie riempie la cronaca non crea storia, lascia traccia nel giornale, non offre materiali per scrivere libri. La piccola borghesia, dopo aver rovinato il Parlamento, sta rovinando lo Stato borghese: esso sostituisce la violenza privata all'autorità della legge, esercita (e non può fare altrimenti) questa violenza caoticamente, brutalmente, e fa sollevare contro lo Stato, contro il capitalismo, sempre più larghi strati della popolazione...<sup>159</sup>*

Fondamentalmente incapaci di comprendere gli immensi tesori che pur l'Italia aveva. Non che in mani *yankee* andò meglio, ma fa paura il solo pensiero che i nazifascisti disposero del *prof* Fermi: da ebreo fugge negli USA, manco arriva è *Director* di Fisica nella *Columbia University*, fissa i neutroni e nel 1938 lo liquidano col *Nobel per la Fisica*. Poi sappiamo come andò... *Nagasaki... Hiroshima...* ecc. Non che i fascisti fossero estranei a certa scienza, anzi, gli sfuggirono i neutroni per la straordinaria campagna di *arianizzazione* diretta da Nicola Pende<sup>160</sup>. E sappiamo come andò... *forni... Olocausto...*

*...le idee fasciste erano sola retorica ... aveva tuttavia una faccia meno ridicola e più pericolosa: l'ignoranza, quella dei fascisti assurgeva alle proporzioni d'un fenomeno storico macroscopico ... Le scuole sfornavano gente che sapeva di Ennio o Augustolo e nulla di Europa ... orrori dell'ignoranza volontaria, del non sapere, non studiare ... dietro questi fantasmi fascisti sono morte centinaia di migliaia di persone...<sup>161</sup>*

Nel 1936 entrano nelle scuole i "*libri del fascista*", con epiteti su *razza*, tanto *catechismo cattolico*, *ripudio al celibato* e tanta *morale della famiglia*.

<sup>158</sup> Maurizio Fiorillo *UOMINI ALLA MACCHIA, BANDE PARTIGIANE E GUERRA CIVILE 1943-1945* Laterza 2010, pag. 28;

<sup>159</sup> Antonio Gramsci, *L'Ordine Nuovo* 2 gennaio 1921 in Elisabetta Castellani *COME SIAMO DIVENTATI ANTIFASCISTI - Ricordate quel 25 aprile?* n. 1(50° della Liberazione) ed. 'il manifesto' 1995, pag. 11;

<sup>160</sup> già direttore dell'Ist. *Biotipologico* e *Ortogenico* di Genova, poi rettore dell'*Accademia della gioventù italiana del Littorio*, padre dell'eugenetica razziale italiana, responsabile 'scientifico' della legislazione antisemita, scrisse la *BONIFICA UMANA RAZIALE* nel 1934 e il *MANIFESTO DEGLI SCIENZIATI RAZZISTI* nel '38, in M. Franzinelli *L'AMNISTIA TOGLIATTI*, Mondadori 2006, pag. 207-8 e 298;

<sup>161</sup> in Franco Venturi, *30 ANNI DI STORIA ITALIANA 1915-45*, Einaudi 1961;

Nel 1936 fanno il verso al *Bucherverbrennungen*<sup>162</sup>, i fascisti sopprimono la rivista *Solaria*, luogo d'incontro di Carrocci, Gadda, Vittorini, Saba e Svevo, così questi smisero di recensire e tradurre autori come Majakovskij, Hemingway, Gide, Malraux ed altri. Robetta semplice non meno orrenda: nel '37 esce nelle sale *TEMPI MODERNI* di Charlie Chaplin, i giornali di regime riuscirono solo a dire che “*Charlot è un israelita filo comunista*”<sup>163</sup>; Picasso un “*degenere delle arti*”; a proposito di *blues* e *jazz* l’Azione cattolica scrisse “*è arretramento spirituale, musica materialista e dionisiaca*”<sup>164</sup>.

Motivazioni varie, alcune pesano come macigni altre come piume, insieme fanno il peso specifico dell’indignazione antifascista.

Cos’era più raro o difficile non importa, c’era un obiettivo comune: la *Liberazione* dal fascismo. C’era la storia dei singoli e quella collettiva. C’era da fare delle scelte precise e furono fatte.

Le storie dei singoli, decifrate per ‘categorie’ sociali, spiegano come molti, per un motivo o l’altro, tra 1926 e ‘46, divennero antifascisti. Adottate dagli storici, semplici ed efficaci *le categorie di Quazza*<sup>165</sup> sono tre: antifascisti *tradizionali*, antifascisti *spontanei* e antifascisti *...fascisti*.<sup>166</sup>

Gli antifascisti ‘*tradizionali*’, all’occorrenza, sono databili attorno al 1926, quando Mussolini e la sua tirannide decisero che in Italia c’erano solo loro e, in questa drammatica illusione, varò le *leggi speciali* che, oltre a reintrodurre la *pena di morte*<sup>167</sup>, decretarono l’esclusione dalla vita politica e sociale di anarchici, comunisti, socialisti e democratici. Chiuse le sedi, vietò le adunanze, proibì i giornali (*Umanità Nova*, *Unità*, *Avanti* ecc.), blindò l’informazione e tante altre schifezze. Qualcuno gettò la spugna, al contrario, centinaia di migliaia tra *militanti* di varia estrazione politica non accogliendo quel provvedimento, da *bandite* e *banditi* divennero, per antefatto, antifascisti ‘*tradizionali*’ anche detti ‘*autentici*’.

E Marino, così come ai Colli, era piena di antifascisti ‘*autentici*’.

In un batter d’occhio si riempirono le carceri, tra i primi l’antifascista *autentico* più famoso: Antonio Gramsci, ne uscì morto nel 1937. A tanti altri fu imposto il c.d. *confino politico*, i fascisti allontanavano persone dai luoghi d’appartenenza nel tentativo di spezzarne vita politica, lavorativa e affettiva.<sup>168</sup> Centinaia di migliaia di altre persone, a costo di mantenere la propria ‘autenticità’,

<sup>162</sup> ‘*la notte dei roghi dei libri*’ bruciati a tonnellate dai nazisti nel 1933 a Berlino, roba simile si ebbe anche in Italia;

<sup>163</sup> in Silvana Silvestri *COME SIAMO DIVENTATI ANTIFASCISTI - Ricordate quel 25 aprile?* n. 1(50° della *Liberazione*) ed. ‘il manifesto’ 1995, pag. 10;

<sup>164</sup> in Paul Ginsborg, *STORIA D’ITALIA DAL DOPOGUERRA A OGGI. Società e politica 1943-1988*, Einaudi 1989, pag. 246;

<sup>165</sup> Guido Quazza, intellettuale, storico, saggista, docente universitario, nella *Resistenza* tra le file di *Giustizia e Libertà*, dopo la *Liberazione* passò per PSI e PSDI ma ne uscì critico per dedicarsi a letteratura e didattica, le c.d. *categorie di Quazza* in Guido Quazza, *RESISTENZA E STORIA D’ITALIA*, Milano 1976, pp.115-16;

<sup>166</sup> *le categorie di Quazza* nel recente dibattito storico: in P. Ginsborg 1989, (cit.), pag. 12, C. Pavone *UNA GUERRA CIVILE, SAGGIO STORICO SULLA MORALITÀ NELLA RESISTENZA* 1991, L. Klinkhammer *L’OCCUPAZIONE TEDESCA IN ITALIA 1943-1945* 1993, M. Bettini P. Pezzino *OCCUPAZIONE TEDESCA E POLITICA DEL MASSACRO* 1997, G. Contini *LA MEMORIA DIVISA* 1997, S. Peli *LA RESISTENZA DIFFICILE* 1999, M. Fiorillo 2010 (cit.) pag. 137, 137n e 146 ecc. ecc.;

<sup>167</sup> tolta col *DCR DI AMNISTIA* del 1878, rimase per reati *militari* fino al 1889, quando fu abolita dal c.d. *DCR ZANARDELLI*;

<sup>168</sup> pratica repressiva ancora adottabile, oggi sovente per i criminali comuni, tornò in auge per i ‘*politici*’ squisitamente comunisti e libertari degli anni ‘70 e ‘80 del secolo scorso;

iniziarono una vita segreta cioè: entrarono in clandestinità. Mussolini e i suoi aguzzini disponevano di uno schedario di circa duecentomila nomi di ‘attivisti autentici’ da inibire.

Ai Colli Albani i *militanti autentici* schedati già prima del 1926 erano oltre un migliaio. Trecento (300) solo a Genzano.<sup>169</sup> Gli altri tra Velletri, Ariccia, Albano, Frascati, Grottaferrata, Rocca di Papa, Montecompatri, Palestrina ecc. Ne risultano ventuno (21) a Marino.<sup>170</sup>

Alla categoria degli antifascisti ‘*spontanei*’ appartenevano ‘simpatizzanti’ e ‘fiancheggiatori’, antifascisti virtuali. In questo caso il lavoro di schedatura era piuttosto semplice perché consequenziale; i primi erano mariti e mogli dei *militanti autentici*. Poi, a seguire, madri e padri, nonni e nonne, figli, fratelli e sorelle, suoceri, zii, cugini e parentela tutta. E poi colleghi, vicini di casa, amici e pure gli amici degli amici. Un vortice umano col quale i fascisti, evidentemente, non fecero bene i conti, così che già dal 1926 si misero contro mezza Italia.

Ostinati i fascisti, assieme all’altra metà d’Italia, vale a dire: preti e Azione cattolica; industriali e latifondisti; alta, media e piccola borghesia ecc., ‘intesero’ continuare l’esperienza del totalitarismo italiota per un *ventennio*, almeno fino al 1943-44.

Viene ricordato come il peggior *ventennio* italiano anche perché centinaia di migliaia di antifascisti ‘*tradizionali*’ prima e ‘*spontanei*’ dopo, furono perseguitati, reclusi, indotti alla delazione, torturati, deportati o uccisi. Altri confinati, esiliati, espatriati, inseguiti perfino ripresi, torturati. Ma evadevano, sfuggivano, si nascondevano o meglio li nascondevano. E così rispuntavano, si riorganizzavano. Nonostante l’orrenda attività, alla macelleria fascista non sortì alcun esito contrario, nessuno cambiava idea. Anzi tutt’altro, alla cattura di un antifascista *tradizionale* scaturiva l’odio di cento *spontanei*, alla persecuzione di cento si rivoltavano in mille... che neanche detestavano il fascismo in quanto idea, bensì i fascisti in quanto sgherri infami che distruggevano tante sfere affettive, logorando alla base la stessa pace sociale. Fu guerra civile.

Entrambe le testimonianze che seguono sono di partigiani attivi nella lotta di Liberazione, la prima nelle Langhe in Piemonte, la seconda ai Colli Albani nel Lazio. Riflessioni che possono aiutarci nella comprensione del sentimento antifascista diffuso tra la popolazione in quegli anni:

*...non capivo perché la gente non scegliesse la strada aperta della ribellione, ignoravo che dopo secoli di miseria non si esce dal ghetto sparando. Mi dicevo: se le madri sapessero, se avessero vissuto un attimo solo sul fronte, con le mani ammazzerebbero i fascisti e i tedeschi, li strozzerebbero. Sempre, non appena si avvicinava la tempesta, il dialogo diventava difficile per non dire impossibile. A modo suo la gente aveva scelto, i partigiani erano considerati ‘dei nostri’ ma non cercava la lotta, cercava la sopravvivenza. E ci subiva. Sento ancora il silenzio che precedeva i rastrellamenti, vedo ancora gli sguardi attoniti dei vecchi. Combattendo sbagliavamo, scappando sbagliavamo, sbagliavamo sempre...<sup>171</sup>*

*...se gli italiani non avessero provato un brivido di sdegno alle notizie delle uccisioni di massa e della deportazione degli ebrei, e di slavi e di altre popolazioni soggiogate; se negli ebrei, negli antifascisti, nei renitenti alla leva fascista non fosse insorto il terrore di finire nei campi di concentramento, di venir torturati o bestialmente uccisi, non vi sarebbe stata*

<sup>169</sup> la prima sentenza del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato fascista emessa ai Colli Albani è la n. 230 del 07 agosto 1928 a carico di Colangeli Luigia di Genzano, questa sentenza e tutte le altre che seguirono a carico dei perseguitati antifascisti ai Colli, sono elencate (spesso per ‘condanna’, ‘nominativo’, ‘appartenenza’, ‘impiego’ ‘nascita’ e ‘residenza’) in Salvatore Capogrossi, *STORIA DI ANTAGONISMO E RESISTENZA*, Odradek 1996, da pag. 178 a 190;

<sup>170</sup> *STORIA DI ANTAGONISMO E RESISTENZA* 1996 (cit.), pag. 187;

<sup>171</sup> Nuto Revelli *IL MONDO DEI VINTI*, Einaudi 1977, pag. 8;

quella esplosione spontanea e improvvisa di energie umane e di elementi oscuri e selvaggi che, unitamente all'istinto di conservazione e di difesa, spinse molti ad andare alla macchia per combattere". [...] Io ho lottato perché sentivo di non aver più riparo nel passato, né garanzia, né impegni: perché volevo vendicare mia madre e mio padre e le innumerevoli vittime dei tedeschi e dei fascisti...<sup>172</sup>

I 'tradizionali' non indugiarono, da subito antifascisti per analisi ideologica dai risvolti anche romantici ma determinati; gli 'spontanei' vissero un antifascismo 'sentimentale' per conseguenza subita. L'antifascismo germogliava tra pensiero e impulso. Prevalsero *elementi oscuri* anche *selvaggi* incapaci di guardare oltre l'esistente da *vendicare*. Mancò l'ambizione di uscire dal *ghetto*...

Le prime due *categorie di Quazza* resistettero, da generosi dettero corpo e anima alla *Resistenza* italiana per almeno quindici anni. Un lungo periodo che stravolse la loro vita, smisero di pensare alla quotidianità per dedicarsi esclusivamente alle loro sorti, alle sorti di tutte e tutti. Forse fu la prima volta che il popolo si occupò seriamente del destino d'Italia. Questo gli durò fino ai primi dei '40, quando, negli ultimi anni, quelli della *Liberazione*, irrupero gli antifascisti '*fascisti*'.

Alla terza ed ultima *categoria* appartengono quelle persone che col fascismo dapprima coesisterono pacificamente, facevano finta di niente continuando a badare agli affetti, ai fatti propri, agli affari di famiglia, ecc. ecc. Mezza Italia provò una vita normale, certo, un po' subdola ...per quei tentativi di regolamentare persecuzioni e torture, deportazioni e stermini di massa e forni crematori ecc ecc.

Il Vaticano, nonostante *San Francesco*, non è mai stata una cosa semplice, per quel suo ruolo storico nella società italiana... e come sappiamo, scese a *Patti* coi fascisti che ritrovò, assieme ai nazisti, come validi alleati contro l'ateismo comunista: De Gasperi, che pure qualche mese di carcere fascista nel '26 se l'era fatto<sup>173</sup>, per tutti gli anni '30 se ne stette in Santa Sede a scrivere per *L'illustrazione vaticana* dove più volte gli capitò di lodare l'operato antibolscevico del nazifascismo<sup>174</sup>

...e all'epoca i cattolici si facevano un'idea;

l'*Azione cattolica*, nonostante l'immagine oramai imbrattata per vari mattatoi, da quello riservato agli oppositori italiani alle *pulizie etniche* libiche, scrisse di Mussolini come di un *valido condottiero* almeno fino al 1936(o 9? anno in cui la volle 'sciolta' nella gioventù *balilla*)

...e all'epoca i cattolici si facevano un'idea;

il sig. Eugenio Pacelli, cioè papa PIO XII (pontificato 1939-58), non si limitò alla vergogna mondiale di tacere sull'*Olocausto* ma gli dette pure un certo seguito, quando radiò molti teologi critici del nazifascismo. *Il papa di Hitler*<sup>175</sup> perseverava con i soli anatemi anticomunisti

<sup>172</sup> Pino Levi Cavaglione *GUERRIGLIA NEI CASTELLI ROMANI*, diario di appunti personali che l'autore scrive tra 1930 e 1945, anno in cui esce la prima edizione per Einaudi con recensione di Cesare Pavese, nel 1961 Nanni Loy ne fa il film *UN GIORNO DA LEONI*, altre edizioni nel 1970(?) per 'la Nuova Italia', poi per 'il melangolo' ecc., recentemente *biografia e diario* di P. L. Cavaglione in Lidia Maggioli e Antonio Mazzoni *IL PONTE SETTE LUCI*, Metauro 2012(?);

<sup>173</sup> *STORIA D'ITALIA DAL DOPOGUERRA A OGGI* 1989 (cit.), pag. 61;

<sup>174</sup> articoli del 15 marzo 1934, poi del 16 e ancora del 31 gennaio 1937 in E. Forcella *CELEBRAZIONE DI UN TRENTENNIO* Milano 1974, pag. 189 e 196;

<sup>175</sup> più volte chiamato così dalla stampa americana e inglese;

...daje e ridaje: buona parte dei cattolici italiani erano pressoché fascisti! Almeno fino al 1943, quando da *ex* fascisti arrivano all'antifascismo, per dirla con le parole del Quazza: *antifascisti fascisti* ...il Vaticano, nonostante San Francesco, non è mai stata una cosa semplice. Mai!

Al fiorire della *Resistenza* si congiunse un mormorio sempre più insistente della comunità internazionale che faceva notare quanto faceva schifo l'alleanza italo-germanica, sembra che faceva più schifo dei bolscevichi. All'epoca questi discorsi si potevano ascoltare alla *Camera dei Lord*, al *palazzo dei Soviet*, alla *Casa Bianca*. I fascisti e i nazisti facevamo così schifo che Churchill, l'antimarxista integrale e Stalin, comunista degenerare, furono costretti, loro malgrado, ad una alleanza storica e strategica pur di unirsi ai *Resistenti* ed eliminare il nazifascismo.

Marino in quegli anni non era tanto diverso. L'antifascismo, inteso da *Zaccaria* Negroni, era diviso tra *impegno civile* e *di chi affronta il nemico con le armi*, e all'interno ritroviamo le c.d. *categorie di Quazza*, i suoi militanti tra *exfascisti*, *spontanei* e *tradizionali*. Z.N. arrivava al suo *impegno civile* di antifascista, formatosi da 'laico' presso la Diocesi vescovile di Albano come responsabile locale e Delegato nazionale in *Azione cattolica*. Gli antifascisti *spontanei*, tra gli uni e gli altri, più e meno coscienti, sono una conseguenza. E gli altri? Quelli *tradizionali*?

Chi erano a Marino gli antifascisti *tradizionali*?

Storie di persone speciali, per generosità e determinazione, fissata innanzi tutto nel pensiero indelebile di chi, personalmente, ne ha condiviso l'amore; oggi al ribasso nella memoria collettiva dei loro concittadini, piuttosto distratti nonostante l'altissimo debito morale contratto; certamente scritta negli archivi dei tribunali; e in tre biografie, di *Salvatore Capogrossi*<sup>176</sup>, *Severino Spaccatrosi*<sup>177</sup> e *Pino Levi Cavaglione*<sup>178</sup>.

Tre libri che in qualche modo riscattano il partigianato marinese e fanno giustizia dell'incuria attestata per generazioni di paesani antifascisti, moderni e *post*, da consegnare ad un'eventuale categoria dei distratti o c.d. *loffì*. Le parole di *Salvatore*, *Severino*. *Pino*<sup>179</sup> e poche altre, proveranno una ricostruzione dei personaggi e del reale contributo degli antifascisti *tradizionali* di Marino alla *Resistenza* e alla lotta di *Liberazione*.

<sup>176</sup> nato a Genzano nel 1902 da famiglia di braccianti, da subito nel circolo *dell'infanzia* socialista, nel 1919 partecipa alla sua prima azione antifascista, dai primi anni '20 tra i fondatori della locale sezione del PCI, si occupa di *leghe dei contadini* e diritti dei lavoratori, schedato *antifascista sovversivo*, la sua vita tra 1926 e 1941 è tra latitanza, confino e carceri d'Italia, sposa Luigia, donna e compagna di vita. Nel 1944 è presidente del Comitato Nazionale di Liberazione di Genzano poi *dei Castelli romani*, dopo la Liberazione sarà consigliere provinciale, nel 1985 scrive le sue memorie in seguito pubblicate 1996. Nello stesso anno Salvatore terrà un ciclo di presentazioni del suo libro, anche a Marino, presso il centro sociale 'ipò' (dove chi scrive avrà piacere e onore di conoscere ed ascoltare);

<sup>177</sup> nasce ad Albano laziale nel 1909, antifascista della prima ora, fuoriuscito dal PSI nel '26 è tra i fondatori ad Albano della sezione del PCI, componente del CLN *dei Castelli romani* poi presidente ad Albano, dove sarà sindaco dopo la Liberazione;

<sup>178</sup> (Genova 1911-1971) 'Cavaglione' è il cognome della madre Emma, lo aggiungerà dopo l'11 dicembre 1943, quando assieme al marito Nino, ebrei, muoiono nel lager di Auschwitz. Avvocato, leggeva letteratura e storia in lingua francese e inglese. Amante di fotografia, musica lirica e pugilato. Ufficiale del regio esercito. Dal 1937 è 'sovversivo' nel casellario politico del Ministero dell'Interno, da Parigi, ospite di Carlo Rosselli, non va in Spagna con le *brigade internazionali* perché papà Nino lo riporta a Genova. Antifascista nel *P. d'Azione*, arrestato nel 1938, dopo sei anni di *confino* rientra a Genova assediata dai nazisti. Saluta i suoi e fugge per Roma dove si mette a disposizione del Comitato di Liberazione Nazionale che lo assegna al CLN di Genzano. Dopo un mese dal suo arrivo è nominato *comandante militare*, qui per oltre un anno milita nella lotta di Liberazione. Rientra a Genova nel 1946, Margherita Garelo e Pino si sposano, arrivano Marco e Maura. Inizia la professione di avvocato, poi per conto dell'Alto Commissariato per l'epurazione di Genova.

<sup>179</sup> esattamente come per *Zaccaria*, 'confidenzialmente' così e di seguito chiamati per nome;

Salvatore non ha dubbi, l'antifascismo ai Colli inizia nel 1919:

*...circolò la notizia, appresa dagli operai napoletani dell'officina d'armi 'Armstrong', di un carico di cannoni destinato ai generali bianchi del fronte russo. Il carico era stipato nei vagoni di un treno sulla linea Napoli-Caserta-Roma che ai Colli transitava per Colonna. Si decise per il sabotaggio e fu incaricato Attilio Imbastari che scelse come assistenti me e Salvatore Buttaroni, nipote dell'omonimo ucciso dai fascisti, tutti di Genzano. La sera del 20 luglio 1919*

Salvatore Capogrossi era poco più che diciassettenne

*camminammo per ore, dopo un po' che fiancheggiavamo la ferrovia Attilio ci disse dove metterci per tener d'occhio la zona ... lui si mise al lavoro sui binari per sistemare esplosivo e detonatori ... Attilio ci fece allontanare di qualche chilometro, preferì rimanere da solo per accendere le micce, poi sentimmo il treno che si avvicinava e un boato spostò l'aria fin dove eravamo noi. Arrivò Attilio tutto trafelato, senza dir nulla ci avviammo a piedi per vigne e uliveti ... breve pausa a Frascati per mangiare fichi, da lì a piedi fino a Genzano ...missione compiuta!*

Delle centinaia di partigiani ai Colli s'è detto che erano:

*proletari italiani che negli anni '20 si schierarono con il partito comunista*

anche socialisti, repubblicani anarchici e democratici

*sconfitto contro il fascismo vincitore. Basterebbe questo per trovare elementi di verità, nell'uso del termine "eroico" a proposito di militanti di quella generazione*

*...incontrai i comunisti "veri" nei Castelli Romani, dopo l'8 settembre 1943. Spaccatrosi, Capogrossi, e tanti altri - erano assai diversi dai miei amici di Roma, tutti studenti antifascisti e borghesissimi di gusti e di famiglia, oscillanti fra Croce e Marx, fra professione libera e "milizia rivoluzionaria", come la si chiamava allora. I comunisti dei Castelli del 1943 erano, innanzitutto, tutti proletari autentici: contadini poveri, braccianti, fabbri, muratori, lavoratori artigiani*

praticamente bifolchi

*In secondo luogo erano proletari "organizzati", secondo regole, discipline, gerarchie e moralità di ferro. E in quanto alle idee, erano molto nette e giacobine, senza troppe sfumature; e tutte dentro un istintiva ottica di classe, sorretta dalla cultura politica del mondo comunista del tempo, maturata nelle "università" delle carceri (frequentate da molti comunisti "castellani") e nei dibattiti - finché vi furono - della III Internazionale e della emigrazione politica antifascista<sup>180</sup>*

cioè: bifolchi che avevano trovato la loro evoluzione.

Tra le narrazioni, il primo 'marinese' ad essere menzionato è certamente Aurelio Del Gobbo.

Aurelio lo ritroviamo nelle 'ventisei' persone citate, per nominativi, nell'elenco di Severino che ad Albano, negli anni tra 1921 e '26, passarono dal circolo giovanile del PSI a quello del PCI. Pertanto si apprende che il giovane Aurelio pur abitando - come sappiamo - in località Fontana di Papa di Marino, vive il suo impegno politico giovanile tra Albano e Genzano. Una precisa fase storica ricordata così da Salvatore

*in seguito alla scissione di Livorno, in tutti i Castelli vi furono gruppi che uscirono dal Partito socialista, e bastava soltanto farli riunire per eleggere gli organismi direttivi. Per quanto riguarda i giovani in tutti i Castelli la maggioranza fu per l'adesione al PCI o meglio al PCD'I, come allora si chiamava*

<sup>180</sup> di Maurizio Ferrara nella prefazione a Severino Spaccatrosi ANTIFASCISTA NEI CASTELLI ROMANI;



Le persecuzioni reazionarie e fasciste sono sempre più intense, all'attivismo pubblico necessitano precauzioni. *Salvatore* racconta di assemblee pubbliche e *clandestine*, tenute da oratori esterni, tra questi Antonio Gramsci, *Severino* è più preciso

*I mesi del 1925 sono mesi decisivi per la formazione dei gruppi dirigenti nei Castelli Romani. E allora che si tengono alcune riunioni clandestine a Monte Gentile con Ruggero Grieco, a Genzano e Fontana Sala con Antonio Gramsci.*

A Fontana Sala c'era *Aurelio*, ed è plausibile che 'quella' riunione l'abbia voluta e, forse, svolta nella sua casa, e comunque: Gramsci ha tenuto almeno una riunione a Marino!

Evidentemente *Aurelio*, come ogni buon militante, diffondeva le proprie idee, attorno le quali creava *movimento*, sostegno. Ragionava, convinceva, faceva proseliti al punto di ottenere un passaggio assembleare con un dirigente di non poco rilievo, già all'epoca ritenuto tra i maggiori intellettuali emergenti, il giovane Antonio Gramsci.

*Aurelio* in quegli anni a Marino svolge un ottimo lavoro di propaganda, mette su un gruppo piuttosto partecipato. Di sicuro con lui ci sono i fratelli *Olindo* e *Marinello* Di Bernardini, a dircelo è sempre *Severino*...

*Agli ultimi di luglio 1929 con Dandolo Imbastari, tentai di riprendere i contatti con i compagni di Marino e Frascati. Era molto tempo che non si aveva più nessun contatto con i compagni di questi due comuni. Io non conoscevo nessun compagno, e neanche Dandolo sapeva il nome di nessuno di essi, però Dandolo qualche anno indietro, aveva partecipato a riunioni che erano state tenute sia a Marino che a Frascati e ricordava qualche faccia che ora speravamo ardentemente di ritrovare e speravamo anche che nel frattempo non fossero cambiati. Fummo fortunati. Proprio nella sala d'aspetto di Marino, Dandolo riconobbe un compagno con il quale si salutò e così, ripresero i contatti. Pochi giorni dopo tali contatti si saldarono, rintracciammo il marinese, che ci aveva segnalato Mandrella, che era stato al confino come repubblicano, Di Bernardini Olindo (era stato sorpreso a scrivere frasi inneggianti alla Repubblica e se n'era ritornato dal confino, comunista). Tramite lui, non solo rafforzammo di molto i legami con Marino, ma li creammo anche con suo fratello Marinello che aveva il deschetto di ciabattino nella piazza principale di Castel Gandolfo*

*...qualche anno addietro - cioè durante I mesi del 1925 - erano state tenute a Marino riunioni... periodiche in cui giovani marinesi già anarchici, anticlericali, repubblicani, socialisti e democratici, cominciarono a parlare di comunismo e antifascismo. Si riunivano regolarmente a livello locale, coordinandosi anche territorialmente.*

Anche il nostro Lucio<sup>181</sup> - come vedremo - ricorda che *Militanti e combattenti a Marino si vedevano già negli anni '30.*

*Dandolo* che è di Albano conoscerà *Olindo* e *Marinello* in queste riunioni, una di queste, logicamente, è quella con Gramsci organizzata a Fontana di Papa da *Aurelio*.

Anni in cui molte persone sono coinvolte in nuovi rapporti, ramificati territorialmente, importanti anche difficili dove la fiducia giocherà un ruolo determinante. Resistere al regime per liberarsene ...non fu un pranzo di gala. La polizia fascista affilò le armi della repressione diventando spietata. Schedature e arresti furono possibili anche grazie alle informazioni ottenute da semplici cittadini, e tra i primi fermati che cedettero alle torture subite durante gli interrogatori. Non da poco conto: il problema degli infiltrati. *Salvatore* ne ricorda uno che causò alcuni arresti

---

<sup>181</sup> vedi pag. 31;

*...quella donna che avvicinò il compagno Spaccatrosi con quella storia dei due fratelli ufficiali arrestati dai tedeschi. Certo che il compagno Spaccatrosi cadde in una trappola; ma è pure certo che se avesse rispettato le norme cospirative, non sarebbero avvenuti gli arresti...*

I comportamenti umani, per quanto codificabili, è impossibile poi tradurli per infallibili *norme cospirative*<sup>182</sup>. Il problema ‘sogettivo’ rimaneva, come ricorda *Pino* per la disciplina

*Un problema non da poco è rappresentato dalla indisciplina di alcuni partigiani, di alcuni capisquadra che non si curano degli ordini ricevuti. Soprattutto scontrandosi con un malcompreso concetto di autonomia che porta ad inopportune azioni individuali, non concordate e a rischio di esporre le squadre a inevitabili azioni di rappresaglia dei nazifascisti.*

Problemi interni ed esterni, inediti ed estremi, come quelle di resistere a ricatti e tortura durante interrogatori anche illegali<sup>183</sup>.

Al partigianato giunsero nuove domande, forse incognite: il grado di coinvolgimento di un militante nella rete dei combattenti in clandestinità per ruoli corrispondenti a caratteristiche intellettuali, fisiche, manuali ed emotive ...una roba difficile. A volte mancavano le condizioni oggettive per un adeguato addestramento. Per esempio ‘un latitante’ faceva esperienza *sul campo*, cioè in fuga. Sapeva che, tra ciò che è lecito e non, la cattura è sempre la peggiore delle ipotesi ma in solitudine si apprende che *il colpo sempre in canna* può essere strategico quanto un’amorevole minestra calda.

Come quel 27 febbraio del ’44 in fuga dai nazisti tra le campagne di Palestrina. *Pino* era solo, dopo una notte gelida passata in un canneto incontra un carrettiere, lo fa salire, si sistema tra la paglia e *quell’uomo mi allunga un pezzo di pane*. Probabilmente il migliore che *Pino* abbia mai mangiato, scenderà dal carro nei pressi di Roma, prima del coprifuoco, salvo, riposato e meno affamato ...vòi mette!?

Ogni essere braccato entra in *cattività*, condizione inedita dove le reazioni si alternano tra razionalità e improvvisazione, conservazione e sopravvivenza, vita e morte. Lo sa bene *Pino*...

*Non avevo mai sparato in vita mia contro nessun essere vivente, perché la caccia non mi piace e non immaginavo proprio che fosse così facile ammazzare un uomo. Ma i tedeschi sono uomini? ... sentivo gli sguardi dei miei due compagni pesare così fortemente su di me, che finalmente il mio dito ha ubbidito non già alla mia volontà, che in quel momento era assente, ma al proposito, formulato nel pomeriggio e rafforzatosi in quelle due ore di attesa al freddo della notte, di far fuori il primo tedesco che capitasse a tiro. Il rombo del fucile mi ha rintonato le orecchie e mi ha inaridito la gola; il tremito e il freddo, che fino a quel momento*

<sup>182</sup> per la prima parte della *Resistenza* (1926-1936 circa) le ‘norme’ comportamentali per antifascisti in clandestinità - quando non furono del tutto improvvisate - venivano diffuse dalle direzioni nazionali di PCI, PSI, P.d’Azione ecc., spesso in totale autonomia anche concorrenziale. Dapprima l’organizzazione ‘militare’ era affidata a militanti provenienti dall’esercito o dalle *Brigate internazionali* nella guerra civile spagnola. Solo con l’inizio della lotta di *Liberazione* vengono emanate direttive ‘trasversali’ e coordinate a livello nazionale, i testi erano due. *ELEMENTI DI TATTICA PARTIGIANA* diffuso dal giornale clandestino “*il Combattente*” nell’autunno 1943. In origine redatto dai partigiani slavi, indicava la scelta degli obiettivi strategici e tattiche di sabotaggio ‘urbano’ per squadre con armi leggere e artigianali. *LA GUERRIGLIA* del marzo 1944, riporta le modalità organizzative di *brigade*, *gruppi* e *bande*, impartisce norme di sicurezza come ‘ribattezzare’ ogni combattente, comportamenti per il latitante e cosa fare se arrestati. In ogni caso l’imperativo era “*tacere con polizia fascista e nazista*”, “*strappare le armi al nemico*” e “*mantenersi sempre all’offensiva*”. In Botti, Ilari *IL PENSIERO MILITARE ITALIANO* pag.348,352,391,399 - P. Secchia *LA GUERRIGLIA IN ITALIA* Feltrinelli 1969, pag.27,35 - R. Jacopini, *CANTA IL GALLO* ed. Avanti! 1960, pag.23,24,25 - M. Fiorillo, *UOMINI ALLA MACCHIA BANDE PARTIGIANE E GUERRA CIVILE. LUNIGIANA 1943-1945*, Laterza 2010 pag.23;

<sup>183</sup> alla polizia fascista dell’*OVRA* si affiancarono molti mercenari, per ‘motivarli’ nelle perquisizioni e rastrellamenti gli fu concesso di trattenerne, cioè rubare, soldi e valori rinvenuti. Poi, nelle caserme, si occupavano delle torture. Tristemente note furono *banda Koch*, *banda Carità*, *banda Finizio* ecc.;

*mi avevano soggiogato, sono scomparsi e un calore intenso e piacevole si è diffuso per le vene. Ho sparato da meno di due metri, verso la macchia chiara del viso ... Siamo rimasti per qualche secondo immobili e silenziosi. Immobile e silenzioso era pure il buio della campagna dopo il fragore della motocicletta e lo sparo. Poi un cane ha cominciato a latrare. Lontano*

È con il suo amico Marco Moscati, recuperano gli scarponi e le armi del tedesco ucciso e via per boschi. *Pino* non smetterà mai di ripensare a quell'episodio.

*Salvatore* era a Napoli con la moglie quando fu arrestato da agenti fascisti in borghese, nel 1928. Durante la cattura, per prima cosa li separarono, *Luigia* se la cavò con poco e tornò a Genzano. Appena rimasto solo *i poliziotti mi diedero la prima scarica di percosse*<sup>184</sup>. Per più di una settimana in carcere gli facevano vedere decine e decine di foto che non riconosceva, dopo ore di interrogatorio, ogni volta finiva che pestavano *Salvatore* fino a fargli perdere i sensi.<sup>185</sup> Poi dall'*isolamento*, vagò per carceri, nei *bracci speciali* di mezza Italia, fino al 1944<sup>(3?)</sup> quando a Genzano *Salvatore* e *Luigia*, dopo dieci anni, si ritrovano.

Il trattamento riservato a *Salvatore* riguardava centinaia di altri antifascisti ai Colli. Migliaia a Roma. Furono più o meno duecento mila in Italia. Un trattamento piuttosto puntuale per antifascisti '*tradizionali*' prima e '*spontanei*' dopo. Non mancarono le persecuzioni per gli antifascisti *fascisti*, cambiava il trattamento. Ve ne furono anche di processati per condanne, per fortuna loro, mai scontate o ridotte a costrizioni irrisorie.

La repressione fascista incalzava, cominciava a far leva su un movimento in ascesa che mostrava lati deboli. E l'induzione alla delazione e il tradimento, anche ai Colli, dette qualche risultato.

#### *Severino* non ha dubbi

*...si creava un'organizzazione con tutte le conseguenze ... facilitava in modo enorme il lavoro della provocazione. La polizia aveva corrotto qualcuno ad Albano, come ciò era avvenuto a Marino ed in seguito anche a Genzano, ma colui che la polizia era riuscito a corrompere e a trasformare in un agente provocatore ebbe subito il compito facile, perché immediatamente individuò il compagno più attivo: Angelo Monti. Solo il provocatore, contrariamente agli altri era dispostissimo a farsi conoscere da tutti e a voler conoscere tutti!*

Un clima di terrore calò su tutti i paesi dei Colli Albani e ovunque la Resistenza antifascista dimostrava la sua consistenza

*In un clima di forte repressione che disseminò fermi e arresti per l'intero Ventennio, nella notte tra il 5 e 6 maggio del 1928 a Genzano furono compiute 150 perquisizioni domiciliari e 91 antifascisti furono arrestati. Nel successivo mese di agosto una nuova retata sparse decine di militi nella abitazioni di sovversivi di Frascati, Grottaferrata e Genzano, individuando in quest'ultimo comune il luogo in cui si stampava clandestinamente «L'Unità». Una nuova retata fu compiuta nel gennaio del 1932 con arresti tra Marino, Albano, Genzano e Velletri che secondo le cifre indicate dagli informatori della Polizia politica riguardarono tra i 168 e i 300 sovversivi o presunti tali. Altri arresti di interi gruppi furono compiuti nel 1937, con diciassette condanne del Tribunale speciale.*<sup>186</sup>

<sup>184</sup> Salvatore Capogrossi, *STORIA DI ANTAGONISMO E RESISTENZA*, Odradek 1996, pag. 92, 93;

<sup>185</sup> nel suo diario *Salvatore* racconta che solo molto più tardi fu raggiunto dai legali che invece *Luigia* attivò subito presso il gruppo di avvocati del c.d. *SOCCORSO ROSSO*, dove, tra l'altro *Luigia* da tempo collaborava come *staffetta*. Del servizio legale di *SOCCORSO ROSSO* per militanti comunisti si risentì parlare tra '70 e '80, gli stessi legali furono vittima di persecuzioni, tra 1977-8 furono arrestati gli avvocati Cappelli, Senese e Spazzali assieme ad altri nove collaboratori;

<sup>186</sup> Ugo Mancini, *LE POPOLAZIONI DEI CASTELLI ROMANI*, 2006

Anche a Marino molti antifascisti furono condannati al *confino*. Come sappiamo *Di Bernardini Olindo* fu tra questi, *Salvatore* nei suoi appunti ne conta ventuno condannati nel 1932. In un procedimento diverso, troviamo *Aurelio Del Gobbo* condannato assieme a *Severino* nella *sentenza del Tribunale speciale fascista n. 135 del 02.11.1932*.

Qui c'è pure *Amedeo Bianchi* di Albano che in seguito, non sappiamo se per motivi di lavoro, amore o tutt'e due, si trasferirà o già risiedeva a Marino. Tra i novantatré nominativi del casellario della sentenza compaiono altri tre marinesi, così riportati da una recente pubblicazione<sup>187</sup>

...  
*Ciaglia Romualdo* Marino 1904 repubblicano muratore confinato  
 ...  
*Moronesi Ubaldo* Marino 1918 antifascista studente Tribunale speciale  
 ...  
*Salvati Ugo* Marino 1904 anarchico fornaio  
 ...

altri elementi emergono dal casellario della 135/1932, *di genere*: almeno qui, 100% maschi. *Territoriali*: 68 sono di Albano. *Politici*: 31 comunisti, 29 socialisti, 7 repubblicani, 1 anarchico, 25 'genericamente' antifascisti. *Socio-economici*: 1 possidente, 1 perito ex sindaco, 8 commercianti, 10 operai, 11 'vignaroli', 34 braccianti ecc. A riprova di quanto già detto: configurazioni *proletarie* per utopisti libertari, così evoluti ma pur sempre o anche solo tendenzialmente ...bifolchi.

*Aurelio, Olindo, Marianello, Ubaldo, Amedeo, Romualdo, Ugo*, il gruppo degli antifascisti marinesi *tradizionali, autentici*, si va delineando. Persone speciali, quindi le donne, anche madri, sorelle, amiche, compagne di vita, figlie. Che sappiamo c'erano, stavano lì...

*tantissime donne che, come staffette, rischiavano tanto di più di coloro che tendevano agguati ai tedeschi, magari di notte e a colpo sicuro. Loro invece, se trovate in possesso di armi o di materiale di propaganda, rischiavano la fucilazione sul posto*<sup>188</sup>

...tutti assieme per il sacrificio comune di sostenere quello che sono riusciti ad essere e son stati, tra pregi e difetti di ognuno, tutti generosi per potenziale politico messo in campo, capacità organizzativa e rete di solidarietà dimostrata, senza precedenti ne repliche<sup>189</sup>. Tutti coraggiosi per umiliazioni e restrizioni subite.

<sup>187</sup> Dario Petti, *SEVERINO SPACCATOSI STORIA DI UN RAGAZZO DEI CASTELLI ROMANI TRA FASCISMO, RESISTENZA E DOPOGUERRA*, Novo Paese Sera 2010, pag. 118 e 121;

<sup>188</sup> *STORIA DI ANTAGONISMO E RESISTENZA*, Odradek 1996 (cit.) pag.243;

<sup>189</sup> tra 1926 e '46 donne e uomini schedati come *antifascisti* furono circa 200mila; attivi nella *Resistenza e Liberazione* tra militanti *regolari e irregolari*, 100mila circa; in galera andarono in più di 50mila; morti 35mila; 21mila mutilati; circa 10mila i deportati, negli interrogatori per estorcere delazioni fu diffusissimo l'impiego della tortura (in Paul Ginsborg 1986, cit., pag. 90). Per *reati politici*, si ebbe una replica 'nazionale' nei '50 quando nella sola Bologna si ebbero 2 morti e 773 feriti durante scontri con la polizia, 13935 processi per *resistenza* a pubblico ufficiale, 4729 condanne per *occupazioni*, 670 arrestati per *volantinaggio*, 1086 per *affissioni*, 338 per *adunate sediziose*, 661 per *scioperi* ecc. in Paul Ginsborg 1986, cit., pag. 251-2. Un'impennata si registrò tra i '70 e '80, Berlinguer parlò di pochi *untorelli* in realtà furono 40mila denunciati, 15mila arrestati, 4mila condannati a migliaia di anni di galera, centinaia di morti ... la Prefettura di Milano dichiarò che *nel 1972 tra Milano e hinterland 20mila persone sono coinvolte in attività sovversive* ... in Nanni Balestrini, Primo Moroni *L'ORDA D'ORO 1968-1977 LA GRANDE ONDATA RIVOLUZIONARIA E CREATIVA, POLITICA ED ESISTENZIALE* Sugargo 1988, pag. 311, non molto diversa era la situazione in altre città, Padova, Mestre, Bologna, Roma, Napoli ecc., molti avvocati denunciarono torture negli interrogatori dei loro assistiti, tra 1980 e '85 in carcere vi erano 7mila *detenuti politici* differenziati, *pentiti e dissociati* tornarono in libertà, gli *irriducibili* ancora scontano pene detentive;

Nazzareno D. F. è un'ottantenne di Marino, dalle sue parole capiremo il coraggio e la determinazione di una donna perseguitata perché moglie di *Dante Appetiti*, partigiano del gruppo marinese, più volte citato nelle narrazioni di *Salvatore*, *Severino* e *Pino*...

...nonostante la tramontana il sole scalda quel mattino di fine ottobre<sup>190</sup>. Sono in servizio, c'è un gran da fare e cammino per un viale del cimitero in quei giorni affollatissimo, un anziano signore siede sul bordo di una comoda tomba, tiene il bastone tra le mani poggiandoci sopra il mento, anche Lui mi guarda mentre alle sue spalle la signora che l'accompagna spolvera e sistema fiori, passandogli vicino sento la frase che tutte, tutti, prima o poi a Marino si son sentiti dire ...*giovindòd vie poquà, ma tu nzi u fiu de Ardo*...

mi conosce, conosce mio padre e, nonostante a Marino centro ci si conosce un po' tutti io, al contrario, ho l'impressione di vederlo per la prima volta ma quella frase è inequivocabile e disarmante: l'anziano interlocutore sa' tutto di me, io no!

Neanche finisco di confermare la mia identità, un po' accigliato cambia subito argomento freddando ogni possibilità di dialogo alla pari. Comanda Lui. E chiede informazioni sul lume della tomba inspiegabilmente spento. Così, subordinato, spiego che probabilmente dipende dalla lampadina e che può richiederla gratis in ufficio e ...*e chi ce va peddellà, famme u favore de dillo ae' elettricisti! Dicce si ggiustino a luce d'a tomba de a famia Appetiti*...

a quel nome alzo gli occhi sulla lapide e tra gli altri leggo 'Dante Appetiti'. Mi avvicino a quel signore carinamente burbero e chiedo: *Lei è un parente di Dante Appetiti?* Il signore fissandomi ora da dietro gli occhiali neri risponde deciso più che mai ...*mbèèè! So u maritu de pòra Rosa a sorella de Dante, perché me dici quesso?*

Ed io ...*conosco il sig. Dante per aver letto di Lui sui libri*... perché ci sono libri che parlano dei partigiani di Marino e Dante lo era ...*giusto?*

In un batter d'occhio rovesciai la situazione, adesso ero io a dimostrargli di sapere cose sue ed inchiodavo ottant'anni di storia marinese in carne e ossa arrivati straordinariamente per caso ...*freghte ciccarèèè!! Dante era unu dii capi*...

Siedo immediatamente al suo fianco e gli porgo la mano, a quel saluto chiedo se ha voglia di parlarmi di Dante e Lui, Nazzareno, aggiunge ...*simme va a pià a lambadina chiacchiero sinnò t'attacchi*...

È indomabile come un cavallo irritato alla stretta del mio cappio, Nazzareno ha tutta la tenacia autenticamente 'marinese', indurita dal tempo e garbatamente cocciuta. Ridiamo, con noi la signora. Torno ed opero la sostituzione andata magicamente a buon fine, Nazzareno adesso, addirittura, mi doveva qualcosa: la chiacchierata. Risiedo al suo fianco, lui riporta il mento sulle mani poggiate al bastone e fissando l'orizzonte dei ricordi, racconta...

...èèèè Dante era un partigiano di quelli grandi, ma grandi tanto, non ci dormiva la notte per pensare come fregarli, che poi i fascisti con questi nazisti gli davano la caccia che se lo volevano fare (=arrestare), ma Dante non lo buggeravi mica, era svelto di mani e sveglio di testa, sapeva adoperare le armi a dovere, sapeva quando nascondersi e quando riapparire e quando lo fregavi!

...èèèè Dante era mpartigianu de quilli grossi, ma grossi tantu, nce dormeva a notte pe penza comme fregalli, cheppò i fascisti cossi nazzisti ce devino a caccia che su volevino fa', ma Dante nu freghevi mica, era svertu de mani e sviu de capoccia, sapeva ddoperà l'armi addovere, sapeva quandu nisconnise e quandu riapparì, e quandu'u freghevi! Aoo! Ci se

<sup>190</sup> ore 11 circa di mercoledì 29 ottobre 2014;

Aooh! Ci si sentiva male e ci stava male la famiglia che si preoccupavano, mia moglie (la sorella), il fratello, tutti.

Mi ricordo quando dopo Ponza sparì nuovamente lasciando detto che aveva da fare ma non disse dove andava e non si vide per molti giorni, quando improvvisamente arrivarono i nazisti nella casa e cominciarono ad interrogare la moglie per sapere dove stava il marito (Dante) e questa poveraccia non lo sapeva e ci andarono un sacco de (altre) volte ma Lei gli disse (sempre) di non saper dove stava e non l'arrestarono per farla rimanere lì aspettando che Lui ci riandava, gli fecero appostamenti per oltre un mese ma questa volta non lo presero,

Dante non lo fregavi mica! Li odiava, li ha sempre odiati ma da quando uscirono fuori fino all'ultimo che poi i fascisti si allearono con i nazisti... e vedi che se Mussolini non si alleava con Hitler e vedi che la fine che ha fatto non la faceva, stai sicuro Ciccarelli che non la faceva! Comunque Lui li odiava!!

Vedi che a Marino Dante era uno dei capi partigiani insieme a Marco Aurelio che di cognome faceva Trovalusci, poi a Indo che adesso la famiglia per intenderci sarebbe... li sai quelli dei tabacchini davanti al Comune ...i Di Bernardini e poi Giovanni ...Giovanni come faceva... Giovanni... boh!? Ora non mi viene (=soggiunge)!? Che Dante e Giovanni erano un sacco amici, fatti conto stettero insieme pure negli anni Trenta al confino a Ponza, la ci stettero un bel po'!

La chiacchierata con Nazzareno per ora finisce, gli chiedo se posso incontrarlo di nuovo e mi spiega, oramai, delle sue rare uscite ma acconsente comunque e poi, timoroso, chiede notizie di mio padre. Una domanda che agli ottantenni, credo, faccia salire il timore di apprendere della morte di un coetaneo ma lo rassicuro, nonostante le ingiurie degli anni, anche papà se la cava. Toccandomi una mano mi chiede di portargli un saluto, io chiamo mio padre al telefono e glielo passo, si presenta ed esplose, credo entrambi, in una gran risata. Mi parla della loro amicizia, di suo fratello Cesare e dei fratelli di papà che *bbitevino lla pei Paveli (Castel de Paolis località di campagna a Marino)*. E poi del vino, delle sbronze e delle bettole.

Devo tornare al lavoro, ci salutiamo con un'altra stretta di mano assai più calorosa della prima, saluto la signora che ancora ci guardava divertita. Mi avvio, Nazzareno dice *...viemm'a trova quandu te pare che a fatte ngaffè c'ha faccio ...si capituuu?*

Oramai lontano mi voltai per rivederlo, trovai la sagoma di Nazzareno nel centro del viale che agitava in aria il suo bastone e c'è l'aveva con me, mi richiamava. Tornai davanti a Lui, posandomi una mano sulla spalla disse *...Fatali... Fatali... Giovanni faceva Fatali pe' cognome, faceva u muratore, scrivi pure de quissu che pure poru Giovanni era mbartiglianu veru...*

*sendeva male e ce steva male a famia che se procupevino; moima, u fratellu, tutti.*

*Me ricordo quandu doppo Ponza rispari natra vota che lasciò ditto che teneva da fa' ma ndicette mica ndo ijava e nze vidde pe nzaccu de ggiorni, quandu che pia rrvivarino i nazzisti aa casa e cominciarino a nterrogà a moje pe ssape ndo steva u maritu e ssa poraccia daje a dicce che no sapeva e ce ittero nzaccu de vote ma essa ce disse semble che noo sapeva ndo steva e naa rrestanno peffalla rimane llà spettenno che issu ce rijava, ce fecero e poste pe cca mese ma sta vota nu pianno,*

*Dante nu freghevi mica! Li odieva, a semble odiati ma da quand'escirino fora finende all'utimu cheppò i fascisti se llearino coi nazzisti... evvedi chessi Mussolini nze lleeva co ittele, evvedi che a fine ca fattu na faceva, sta' sicuru ciccarè che na faceva! Conungue issu li odieva!!*

*Vedi che a Marini Dante era unu dii capi partigiani nziemi a Marcaurelio che de cognome faceva Trovalusci po' a Indo che mo' a famia, pe capisse, sariaaaaa... sa quelli dii tabbaccari davandi u commune ...i Dibbernardini eppò Giovanni ...Giovanni comme faceva... Gjuvanniiii... boh! Mo numm'èvè! Che Dante e Giovanni erino nzaccu amici, fattecondu stettero nziemi pure dell'anni trenda au confino a Ponza, lla ce stettero mber po'!*

la sua voce adesso era quasi un lamento ...*chemme sti affà ricordà ciccarè...* Nazzareno era un po' commosso, lo abbracciai brevemente, sentii un corpo delicato, tremolante come quello di un bambino ed anche a me, in quell'attimo, si chiuse un po' la gola. Ma che incontro... stetti tutto il giorno di buonumore.

*Salvatore* trascorre più di dieci anni tra latitanza, confino e carceri d'Italia. Ai *campi di lavoro* alle Tremiti era di turno in cucina e chiese più verdure per il rancio

*mi portano due sacchi di papaveri secchi ...papaveri? da noi li mangiano i conigli! Dissero che sull'isola erano una verdura prelibata ...i papaveri...*

Ritrovò migliaia di antifascisti conosciuti nelle riunioni romane, Altiero Spinelli, Alessandro Pertini, Pietro Secchia, Umberto Terracini

*durante l'ora d'aria nel carcere di Civitavecchia rividi Antonio Gramsci che passeggiava in un altro cortile separato, fu l'ultima volta.*

dopo qualche anno, durante il trasferimento da Procida a Viterbo

*incontrai Reggiani che proveniva dal carcere di Turi vicino Bari dove per un periodo stette con Gramsci, Reggiani mi disse che non essendo in linea con le direttive del Partito sulla 'svolta' del 1930 che divise la Direzione, Gramsci era stato messo fuori dal collettivo del carcere ...rimasi di stucco ...ero incredulo ...quel Gramsci, che ai compagni che gli proponevano di espatriare, aveva detto: cosa diranno gli operai? ...si vabbè, Gramsci è un'altra storia!<sup>191</sup>*

Anche *Severino* e centinaia di altri ai Colli trascorrono molti anni tra latitanza e carceri poi, per scadenza termini, amnistie e proscioglimenti giunti col provvisorio *governo Badoglio*, assieme a *Salvatore* si ritrovano tutti attorno al 1941, tra i compagni ai Colli. Dopo un veloce riabbraccio dei cari, si rimettono subito al lavoro per rendersi conto dello stato in cui versava l'organizzazione antifascista ai Colli, su cosa poter contare per organizzare l'atto finale della Liberazione.

Soprattutto *Salvatore*, dopo oltre dieci anni di assenza, poté constatare che ovunque ai Colli, nonostante la repressione fascista, la Resistenza seppe mantenere un livello organizzativo ragguardevole. Palestrina, Velletri, Genzano, Ariccia, Albano, Marino, Rocca di Papa, Gottaferata e Frascati avevano gruppi di resistenti più e meno spontanei e squadre di partigiani organizzati ai quali si unirono molti operai, per primi tra questi, i lavoratori della *S.T.E.F.E.R.*<sup>192</sup>.

Contemporaneamente si tenevano riunioni con i responsabili del CLN di Roma, dove andava *Severino* o *Salvatore*

*dove mi recavo spesso per fare relazioni di quello che via via veniva fatto nei Castelli a Pompilio Molinari, uno dei responsabili politici di Roma*

Le attività dei partigiani ai Colli erano parte completamente integrata alla lotta di Liberazione nazionale. In una riunione romana *Pino* ci racconta di un confronto con autorità degli eserciti alleati sull'uso strategico di alcuni particolari chiodi a quattro punte che gettati in strada ne rilasciano sempre una rivolta verso l'alto e facilmente forano i pneumatici di un automezzo

*saranno soprattutto i piloti della Royal Air Force britannica a sollecitare questo tipo di azioni di sabotaggio, che rendevano loro più facile colpire le colonne naziste, una volta immobilizzate*

<sup>191</sup> Luciano Canfora, *LA STORIA FALSA*, BURSAGGI 2008;

<sup>192</sup> consorella di *ATAC*, la *SOCIETÀ TRAMVIE E FERROVIE ELETTRICHE ROMANE*, entrambe del Comune di Roma, dai primi del '900 e per oltre 50anni gestisce l'intera rete provinciale dei trasporti pubblici, poi solo autobus, in seguito *ACOTRAL*, oggi *COTRAL*;

Così importanti che *Severino* fu incaricato dal CLN di Roma di andare tra i resistenti del viterbese per riunioni 'didattiche' su questi metodi di guerriglia semplice ed efficace, durante uno di questi spostamenti

*proprio mentre Silvestri e Leporatti si recavano colì, i tedeschi stavano operando vasti arresti, pettinando tutta la zona. Anche Silvestri e Leporatti vennero arrestati, il primo non aveva nulla di compromettente in tasca, ma Leporatti, invece, aveva un chiodo campione fatto e messo in opera dai compagni di Marino, che aveva un grande vantaggio sui precedenti: per fabbricarlo non occorreva saldatura o imballonatura, perciò lo portava a far vedere ai partigiani e per spiegare loro come dovevano fare. Fortuna volle che i tedeschi non perquisissero subito il Leporatti, ma lo tenessero per qualche ora in una cantina, ove il nostro compagno ebbe tutto il tempo di disfarsi del chiodo campione*

Così i partigiani di Marino si distinsero per ingegno piuttosto strategico, in qualche modo ...fecero 'scuola'. E tra gli anziani ascoltati tutti ricordano questo particolare de *i chiodi marinesi*. Mi indicano pure la bottega del fabbro che li costruiva ...*de notte aa luce de na cannella ne faceva a centinara lla paa scesa che porta de sotto pe cammere nove...*<sup>193</sup>

Come dissero *Salvatore* e *Pino*, i partigiani di Marino si distinsero per aver ideato e realizzato alcune tra le più importanti azioni della Resistenza italiana; azioni spettacolari dal punto di vista bellico ... operazioni ad alto rischio ma di fondamentale importanza

Così lo ricorda *Salvatore* nelle sue memorie

*...il primo sabotaggio, sulla Roma-Formia, fu eseguito da due squadre partigiane composte, una, da Ferruccio Trombetti e Giorgi Alfredo; l'altra da Enzo D'Amico, Giuseppe Mannarino e Pino Levi Cavaglione. Il secondo sabotaggio, sulla ferrovia Roma-Cassino fu eseguito da Marco Aurelio Trovalusci, minatore di Marino, Amedeo Bianchi e Dante Appetiti, anch'essi di Marino e Ippolito Silvagni di Albano Laziale...*

*Severino* racconta qualche particolare in più

*...operò la squadra diretta da Marcaurelio Trovalusci di Marino minatore, Amedeo Bianchi di Albano minatore, ma da molti anni residente a Marino, Dante Appetiti di Marino, Ippolito Silvagni di Albano. Quest'ultimo seppe cosa stesse preparando la squadra e tanto pregò che lo conducessero con loro che convinse, ma poi infortunatosi nei pressi del casolare ove era stato depositato l'esplosivo nel fondo di Felice Tisei<sup>194</sup> comunista cattolico di Marino, dovette essere lasciato la e, contentarsi da la, di sentire l'esplosione. Erano stati impiegati qui Kg. 32 di esplosivo simile a quello impiegato sulla linea Roma Napoli via Formia...*

<sup>193</sup> *di notte al lume di una candela ne faceva a centinaia, la per la discesa che porta di sotto per le 'camere nuove'* (zona così chiamata del centro storico di Marino, oggi via Giacomo Carissimi dove, effettivamente, almeno fino agli '80 c'era una piccola bottega di fabbro)

<sup>194</sup> Felice Tisei, unico antifascista di Marino citato in *Spaccatrosi*, (solo qui erroneamente trascritto *Tisci*), *Capogrossi*, *Cavaglione* e *Negrini*. Evidentemente l'unico che frequenta ambienti di varia estrazione politica e culturale, forse è lui che tiene i rapporti cittadini tra antifascisti combattenti e *pacifisti*. Sembrerebbe che Felice Tisei conosca la sig.ra Anna M. E. Agnoletti, bolognese, ebrea, dal '39 al '42 bibliotecaria in Vaticano. La sig.ra Anna si trasferisce poi a Firenze dove fu attiva nel partigianato toscano e per questo fucilata nel '44 a Cercina. A questa valorosa Donna i 'cristiano-sociali' marinesi legano una leggenda, quella di averla 'attiva' nel partigianato ai Colli. Motivo per cui nel '49 a sua memoria posarono una lapide nel giardino di Borgo Garibaldi. Oggi unica lapide a Marino dedicata al partigianato. Donna ammirevole, purtroppo ignorata in ogni narrazione di *Resistenza* e *Liberazione* ai Colli; sconosciuta alla popolazione locale e alle decine di anziani ascoltati e intervistati. Recentemente è apparso un opuscolo scritto dallo storico locale Ugo Onorati, dal titolo promettente: *ANNA MARIA ENRIQUES AGNOLETTI PARTIGIANA NEI CASTELLI ROMANI* ed. Prov. di Roma e ANPI 2006. Poi anche qui, leggendo bene, c'è scritto (a pag. 8) che ...*forse...* lo è stata. Nonostante la certezza ostentata nel 'titolo', sembra che pure *storico* e ANPI locale, in realtà, ne sappiano poco...;



Le operazioni terminarono con armi, equipaggiamenti e nazisti, distrutti.

I partigiani rientrarono illesi ...*missione compiuta!*

Non fu data notizia presso la stampa clandestina e i nazisti credettero ad una mossa dei paracadutisti inglesi, anni dopo *il capitano Pino* scrisse

*...No, dannati tedeschi, questa volta il colpo non vi è venuto dal cielo, non vi è venuto dagli aviatori inglesi. Vi è venuto da noi! Da noi che in questo momento ci sentiamo orgogliosi di essere italiani e partigiani e non cambieremmo i nostri laceri abiti bagnati e fangosi per nessuna uniforme. E vi odiamo, vi odiamo a morte...*

Le gesta dei nostri partigiani sono impresse nella storia della Liberazione, negli archivi, sui libri. Nel 1961 il regista Nanni Loy ne fa un film<sup>195</sup>.

Tra 1943 e 1944 i paesi ai Colli erano al collasso, divenuti una sorta di grande cratere sotto le bombe alleate, dai paesi distrutti, evacuati, parte la massa dei profughi. Fuggono da Albano, Genzano, Velletri, una parte si rifugia nel palazzo apostolico di Castel Gandolfo. A migliaia tornano ad una vita primitiva nelle grotte intorno al lago Albano e quello di Nemi e nel monte Artemisio. Nasce una Resistenza civile, l'autogoverno, i partigiani garantiscono censimento e sopravvivenza, con distribuzioni di viveri sia nei paesi distrutti che nelle grotte.<sup>196</sup>

Il CLN di Genzano e *dei Castelli* sosteneva anche i cosiddetti '*comitati di grotta*', I contatti per '*squadre, compagnie e comitati di grotta*' erano coordinati tramite '*responsabili politici locali*' e questi li ricorda *Salvatore* nei suoi appunti

*S. Spaccatrosi, D. Malintoppi, A. Monti e T. Secchi per Albano, Risi e G. Troiani per Frascati/Monteporzio, D'Agostino e G. Perucca per Ariccia, A. Del Gobbo per Fontana di Papa, Marco Aurelio Trovalusci per Marino paese, M. Carli per Montecompati, Cardinali per Grottaferrata, Guidi per Rocca di Papa, G. Iorio per Nemi, S. Mancini per Velletri.*

In condizioni disastrose svolsero un lavoro immane. Trovarono pure tempo e coraggio di andare a comprare venti vacche in Ciociaria e in transumanza per monti e valli portarle a Genzano, improvvisare un mattatoio *dalle parti dell'ex distilleria* e poi distribuire il tutto a squadre, compagnie, responsabili di zona e comitati di grotta. A *Salvatore* non sfugge nulla

*al ritorno si lamentarono della fatica: una vacca, dissero, gli era scappata; ma qualche giorno dopo si seppe che il padre di uno degli accompagnatori stava vendendo carne al mercato nero...*

Tutti vollero tenere delle riunioni, in poco tempo si intensificarono le attività di coordinamento territoriale, *Severino* ricorda

*Marco Aurelio Trovalusci e Felice Tisei, il primo compagno, il secondo cattolico comunista: anch'essi volevano che andassi a tenere una riunione a Marino*

<sup>195</sup> *UN GIORNO DA LEONI* regia di Nanni Loy, scenografia Marcello Gatti, musiche Carlo Rustichelli, montaggio Ruggero Mastroianni, interpreti: Renato Salvatori, Tomas Milian, Carla Gravina, Nino Castelnuovo, Saro Urzi, Leopoldo Trieste, Valeria Moriconi, Corrado Pani, Carlo D'Angelo, Romolo Valli, Anna Maria Ferrero, Franco Bucciari, Silla Bettini, Regina Bianchi, Ester Carloni, Peppino De Martino, Elvira Tonelli, Gondrano Trucchi, Isarco Ravaioli; prodotto da Franco Cristaldi (*Lux-Vides-Galatea*), origine it./118', 1961, in Fernaldo Di Giammatteo, Cristina Bragaglia, *DIZIONARIO DEL CINEMA ITALIANO*, Ed. Riuniti 1995, pag. 151/2. Girato ai Colli tra Marino, *laghi*, Frascati, Albano e Genzano, recensito per *ottima ricostruzione storica, interpreti credibili, il primo film importante di Loy;*

<sup>196</sup> Nicola Gallerano (a cura di), Guido Quazza, Enzo Forcella, *L'ALTRO DOPOGUERRA - ROMA E IL SUD 1943-1945*, Franco Angeli 1985, pag. 227;

Il gruppo degli antifascisti marinesi cresceva, *Marco Aurelio* e *Felice* si aggiunsero a tanti altri, lo ricorda bene Lucio nell'intervista<sup>197</sup>

*...le riunioni clandestine dell'antifascismo marinese, di quelle 'allargate' cioè non per soli militanti e combattenti, con una certa puntualità cominciammo a tenerle già dai primi anni '40. Molte nella cantina in via Garibaldi del sig. P. (che sarebbe il papà del geometra). Quando ci si riuniva si arrivava mai in gruppo ma alla spicciolata e fuori rimaneva sempre un 'palo' che, se avvisava un pericolo, dava l'allarme in tempo per farci fuggire giù in grotta e far trovare vuota la cantina. Venivano molte persone, anche donne, comunisti, socialisti, qualche cattolico, qualche anarchico. Le riunioni erano presiedute da Marcaurelio Trovalusci, ottimo organizzatore; Aurelio Del Gobbo, forse il più 'politico'; c'erano gli immancabili fratelli Di Bernardino, Indo, Olindo, Marinello. Guglielmone a guardia; Vessillo l'acquarolu; Dante, il grande Dante Appetiti ed altri. Io ero un giovanotto che, come altri della mia età, avvisavano l'importanza del momento storico ma oggi, onestamente, posso ritenermi un 'irregolare' ...non so' se mi spiego! Militanti e combattenti a Marino si vedevano già dalla metà degli anni '30. Dopo il 1940 le riunioni avevano un altro sapore, non si trattava più di 'resistere' ma si sentiva l'arrivo della Liberazione!*

*Aurelio* era instancabile, attivo, determinato, *Severino* precisa

*Si stava formando un gruppo di partigiani anche a Fontana di Sala, sotto la direzione di Aurelio Del Gobbo*

La società italiana nei primi anni '40 attraversava una fase inedita, tra esaltante e penosa. L'autorità fascista si dissolveva; truppe d'occupazione nazista e Alleate si inseguivano bombardandosi; la lotta di Liberazione ufficializzava le sue truppe e dov'era, sparsa 'a macchia di leopardo', imperversava<sup>198</sup>. Nel 1943 l'Italia era tagliata in due. A sud di Napoli vi erano gli Alleati dove era fuggito il re che il 30 ottobre, finalmente, dichiarò guerra alla Germania. Il centro e il nord era ancora in mano ai nazisti, liberarono Mussolini dal Gran Sasso e Hitler lo riportò in Italia a capo di un governo fantoccio a Salò. Gli industriali italiani

*preferirono invece praticare un intricato doppio gioco, Giovanni Agnelli (presidente FIAT) e Vittorio Valletta (amministratore delegato). In una riunione oltralpe diedero indicazioni agli americani sul controllo dei nazisti sulla produzione e si accordarono sull'opportunità per 'posizione strategica dell'Italia e basso costo di mano d'opera' che offrivano agli USA. Nello stesso tempo Valletta non infastidì i nazisti nella repressione dei gruppi di operai antifascisti che picchettavano le fabbriche impedendo, di fatto, ai tedeschi l'asportazione o il danneggiamento durante la ritirata degli apparati tecnologici industriali. Nell'aprile 1945 i partigiani volevano arrestare Valletta per collaborazionismo ma era già fuggito con un ufficiale inglese [in P. Bairati VITTORIO VALLETTA, Torino 1983 pag. 138]<sup>199</sup>*

<sup>197</sup> vedi pag. 31;

<sup>198</sup> diffuse a livello nazionale le formazioni *Garibaldi* nacquero ufficialmente nel settembre 1943, formate da decine di migliaia di persone impegnate nell'antifascismo già dai primi anni '20, poi, dal 1926 in clandestinità. Come già detto, oltre ai militanti di PCI e PSI, nelle *Formazioni Garibaldi* confluirono tanti 'irregolari' comunisti, anarchici e disertori volontari nelle *Brigate internazionali* nella guerra civile spagnola. Le prime bande di *'Giustizia e Libertà'* del Partito d'Azione (poi DC) nacquero nelle grandi città del nord e ufficialmente dal marzo 1944, prevalentemente cattolici ed antifascisti dell'ultima ora, in G. Oliva, *I VINTI E I LIBERATI* Mondadori 1994, pag. 184-5, anche in M. Fiorillo *UOMINI ALLA MACCHIA* Laterza 2010: pag.25;

<sup>199</sup> in P. Ginsborg *STORIA DELL'ITALIA...*1989 (cit.), 2. *La società italiana nei primi anni '40* (cap.) pag. 15/46;

In questo pericoloso vuoto di potere, alcune assemblee partigiane dettero forma ad ambiti di autorità territoriale. Le *Formazioni Garibaldi* avevano il controllo completo di molte *zone liberate* come in *Carnia* nel nord-est (area geografica di 150mila abitanti); *Montefiorino* nell'Appennino centrale (50mila ab.); *Ossola* al nord (70mila ab.) ed altre minori.

Queste prime 'repubbliche' nacquero come veri microcosmi di democrazia diretta. Con certa cautela adottarono politiche sociali ed economiche di redistribuzione delle ricchezze con *espropriazioni* e *tassazioni sui beni immobili*, questa ed altre iniziative della *base* popolare furono però ostacolate da insospettabili dirigenti politici che si aggiravano parlando di alleanza 'governativa' con i monarchici e di certa *democrazia progressiva*<sup>200</sup>

*...la maggior parte della cautela va ascritta alle scelte dei dirigenti del PCI. L'enfasi da loro posta sul mantenimento dell'unità nazionale significava necessariamente uno slittamento del programma di riforme sociali. Il PCI sosteneva che se un ricco proprietario aiutava finanziariamente la Resistenza non doveva essere minacciato di esproprio...*<sup>201</sup>

Le raccomandazioni de 'i comunisti' furono prese talmente alla lettera che molti ricchi proprietari accorsero ad aiutare finanziariamente la Resistenza, spuntarono ovunque, come funghi. Tutti vollero diventare antifascisti nel più breve tempo possibile e ...a qualunque costo! Fu così che molti, staccando assegni, un po' come si fa col guardaroba nei cambi di stagione, rinnovarono le loro coscienze, da ligi della stirpe littoria a gioiosi e variopinti antifascisti.<sup>202</sup>

E l'omo campava. Antifascista mbè! ...ma campava!

Ai Colli le riunioni si moltiplicavano, *Salvatore* e *Severino* ma anche *Pino*, si spostano in continuazione. Montecompatri, Frascati, Velletri e poi Lanuvio e Genzano, così come ad Albano ma anche Ariccia, ovunque si preparano le assemblee che a breve costituiranno i *Comitati di Liberazione Nazionale* (CLN) ...e Marino?

A questo punto va notata: anomalia o eccezione? Lacuna o stranezza? Una coincidenza? Guarda caso marinese...

*Salvatore* Capogrossi, *Severino* Spaccatrosi e poi *Pino* Levi Cavaglione, nei loro libri autobiografici hanno ampiamente dimostrato, intrecciando conferme circostanziate e peculiari, di conoscere perfettamente cosa, come e dove si muovesse l'antifascismo ai Colli Albani.

<sup>200</sup> concetto di Palmiro Togliatti (*faccia di sfinge* per H. J. Hobsbawm), al suo rientro da Mosca (dove per conto di Stalin fu vice segr. generale del COMINTERN), lo ribadì nella Direzione del PCI a Salerno nell'aprile 1944, poi a giugno lo scrive nelle *ISTRUZIONI ALLE ORGANIZZAZIONI DI PARTITO NELLE REGIONI OCCUPATE* (in *OPERE SCELTE*, Roma 1974 pag. 331-32), nel '46 *la sfinge* sarà Ministro, artefice di una dubbia amnistia. Le 'parole' di Togliatti a Salerno e nelle *ISTRUZIONI* sulla via collaborazionista del PCI con monarchici, destra, cattolici, industriali, latifondisti ecc., assieme a quelle sulla rinuncia d'ogni ipotesi insurrezionalista italiana per 'socialismo e comunismo' riferite espressamente 'a chi si fosse illuso' nel partigianato dell'epoca, anche, in P. Ginsborg 1989 (cit.) 2. *i comunisti* (cap.) pag. 51;

<sup>201</sup> già in Max Salvadori *THE LABOUR AND THE WOUNDS* London 1958, pag. 217, anche D. J. Travis *COMMUNISM IN MODENA, THE PROVINCIAL ORIGINS OF THE PCI 1943-1945*, Historical Journal XXIX 1986, pag. 886, e in P. Ginsborg *STORIA DELL'ITALIA...* 1989 (cit.) pag. 69;

<sup>202</sup> un esempio: Giuseppe Volpi, latifondista veneto, nel 1938 è presidente di *Assicurazioni Generali*, pluri-incaricato dai fascisti, tramite Pietro Mentasti della DC veneta, nel 1943 distribuisce 20milioni di £ a varie organizzazioni della Resistenza e dall'ora il Volpi era antifascista... in M. Raberschak *LA PROPRIETÀ FONDIARIA NEL VENETO TRA FASCISMO E RESISTENZA* atti del convegno di Belluno 24-26 ott. 1975, anche in P. Ginsborg *STORIA DELL'ITALIA...* 1989 (cit.), pag. 63;

Tramite l'attenta lettura dei testi è possibile ricostruire i lunghi anni della *Resistenza* fino a quelli della *Liberazione* con la nascita dei *CLN* ai Colli. Ma tutti e tre; *Salvatore*, *Severino* e *Pino*, nei loro diari non scriveranno mai - una volta che una - le parole: il *CLN* di Marino...

Perché? Una coincidenza? Perché una coincidenza a Marino?!

Anche il primo testo, *Marino sotto le bombe* di *Zaccaria* Negroni, qui ampiamente trattato, ci dice che *la sera del 9 settembre 1943 nasce il C.N.L. di Marino composto da 25 persone ecc. ecc.* Ci dice quello che accadeva in tutti gli altri paesi dei Colli, esattamente come in tutti gli altri d'Italia.

E su ciò che accadde a Marino prima di quella *sera del 9 settembre 1943* *Zaccaria* tace perché, onestamente, non può fare altro. Da quel *9 settembre* in poi sappiamo di Marino e di *inutile strage*; della *bomba intelligente*, minestre date con i buoni e *Gara di generosità*; di *Marche, Umbria e vie della Provvidenza*; *borsa nera*, usura, banca cattolica di Marino, soci fondatori e mons. *Guglielmo Grassi*; *americani canadesi*, manifestazioni di protesta, lavoratori non pagati, Prefettura, commissariamenti ecc. ecc. ecc. *Zaccaria* non parla mai apertamente del suo antifascismo perché, onestamente, *Zaccaria* sa di non esserlo mai stato di esserlo da quella *sera del 9 settembre 1943*. E tra i suoi concittadini *Zaccaria* sa perfettamente che ce ne sono e tanti, di antifascisti *tradizionali* e valorosi ma troppo comunisti. E tant'è "affetto da mania religiosa" e anticomunista<sup>203</sup> che quasi se ne vergogna. Li omette, li ignora e a questi accenna solo con un lapidario *chi affronta il nemico con le armi*

In questo caso *Zaccaria* parla di *Aurelio*, *Olindo*, *Marianello*, *Ubaldo*, *Amedeo*, *Romualdo*, *Ugo* e gli altri 21 condannati nel 1932, di *Marco Aurelio*, *Felice* e poi *Giuvannone a guardia*, *Vessillo l'acquarolu*, *Dante*, il fabbro *pee cammere nove* e chissà quante, quanti altri ancora.

E poi ci sono *Walter* e *Fernando*. Chi sono?

*Severino* ricorda *Fernando* nella sua *cronologia dell'antifascismo* ai Colli

*30 gennaio 1943 – Marino. Ferito gravemente un ufficiale tedesco: i militari tedeschi fermano Ferdinando<sup>204</sup> Lanciotti - di vent'anni - che, trovato in possesso di arma da fuoco, viene fucilato sul posto*

*Fernando* sui documenti risulta *scalpellino*, non sappiamo di cosa in realtà fu responsabile. Sappiamo che era marinese e che è stato fucilato a vent'anni dagli occupanti nazisti. Sembrerebbe l'unico a Marino.<sup>205</sup> E lasciato agonizzante per ore, a Marino è impossibile trovare un anziano che non lo ricorda; mio padre, *Lucio*, *Nazzareno*, *Cesare*. E *Giuseppe*...

**E di *Fernando Lanciotti* che mi racconti?**

...adesso te lo dico io perché questo morì, povero *Lanciotti* come no! Tenevamo quasi la stessa età, con lui proprio non ci

***Edde Fernando Lanciotti chemme ricondi?***

...mo to dico io perché quissu morì, poru *Lanciotti* comme no! Tenessimo guasi a stess'età, co issu propo nge tenevo

<sup>203</sup> ...il suo atteggiamento contrario al comunismo fu sempre molto fermo... in Franco Negroni, *L'INGEGNER SORRISO*, Ed. Santa Lucia, Marino 1999, pag. 149;

<sup>204</sup> così trascritto anche su vari siti *on line*, il nome corretto è *Fernando* come riporta la lapide di famiglia;

<sup>205</sup> anche per il Comune di Marino *Fernando* muore per "colpi d'arma da fuoco da militi tedeschi" (a pag.63);

avevo tanto a che fare ma ci conoscevamo bene, vedi un po'... Si diceva che dette una revolverata ad un nazista e questi lo fucilarono per il vicolo che dall'entrata del Comune sale per via Santa Lucia e la steso per terra rimase un paio d'ore in agonia che i nazisti non lo fecero avvicinare fin quando morì ...poveraccio! Se lo facevano portar via mi sa' tanto che salvava la pelle, invece i nazisti non vollero che si portasse via, rimase la più di due ore e morì ...buon anima!!

*tand'accheffà ma se conoscessimo bbè, ipò... Se diceva che dette na rivorverata a nnazzista e quissi u fucilanno pe u vichelu che dall'endrata duu commune sulle pe via Sanda Lucia ellà, stesu pettera rimase mpar d'ore n'agonia che i nazzisti nfecero vvicinà gnisunu finende che mmorì ...poracciu! Si u facevino portà via mesà tandu che sarveva a pelle, nvece i nazzisti nun vollero che se porteva via, rimase llà più de do ore e morì ...bon'anima!!*

...lasciare agonizzante una vittima era uso corrente tra i nazisti, trasmesso dai gerarchi per ordinanza tra i metodi riservati alle popolazioni riottose. Molti sono gli episodi ricordati, anche a *Pino* quando passò per Genova

*fu possibile vedere due cadaveri italiani sul molo delle Grazie, un marinaio agonizzante vicino ad un capannone, sotto lo sguardo indifferente di un tedesco, preoccupato solo di allontanare qualsiasi possibile soccorritore*

Questa sorte infame, forse l'unica a Marino, il 30 gennaio 1944 toccò a *Fernando*. Importa se sia stato Lui a ferire l'ufficiale nazista?

Si trattava comunque di persone coscienti di cosa accadeva in Italia e, non meno, ai Colli; in quei giorni erano stati bombardati Palestrina, Velletri e Albano, a Pomezia in una sparatoria con i Partigiani, morirono 7 nazisti; dopo giorni dalla fucilazione di *Fernando* saltò in aria la caserma nazista di Grottaferrata ecc. ecc.

Era in corso una guerra e *Fernando* o chi per lui, si opponevano, combattevano.

E sembra proprio che combatteva il diciottenne Ludovisi *Walter*. È un operaio/studente, scritto 'scolaro' sui documenti, 'manovale' sui libri.

Chissà forse Guglielmo<sup>206</sup> vide anche il sorriso di *Walter*.

Pure incorniciato dallo spioncino della cella 333 di Regina Coeli, il sorriso di un giovane antifascista dev'essere magnifico.

Il 24 novembre 1944 dal carcere romano lo trasferiscono a Forte Bravetta dove i nazisti lo fucilano<sup>207</sup>.

Non sappiamo di cosa in realtà si rese responsabile, ma è importante? Abbiamo qualche certezza inequivocabile: era marinese ed è stato fucilato dai nazisti a diciott'anni

*..sangue del nostro sangue, nervi dei nostri nervi...*

<sup>206</sup> Guglielmo Petroni in *bifolki* nelle note n. 41 e 156;

<sup>207</sup> nel Forte Bravetta a Roma, vennero eseguite 130 fucilazioni dal 1932 al '45, quasi tutti dal carcere di Regina Coeli "cinquanta eseguite fino all'8 settembre 1943 dai fascisti, settanta durante i nove mesi di occupazione nazista, dieci dagli angloamericani" in Augusto Pompeo FORTE BRAVETTA UNA FABBRICA DI MORTE DAL FASCISMO AL PRIMO DOPOGUERRA Odradek 2012, *Walter* in Armando Troisio ROMA SOTTO IL TERRORE NAZISTA (I<sup>a</sup> ed. 1944) Castelvechi 2014, anche in Filippo Tuena TUTTI I SOGNATORI Fazi 1999, pag. 102 e AAVV FORTE BRAVETTA 1932-1945 II<sup>a</sup> ed. ANPI/Prov. di Roma 2006, il Comune di Marino scriverà *Valter*: a pag.64;

Nonostante il prezzo pagato da ragazzi, *Walter* e *Fernando* vengono dimenticati. I “*nostri eroici patrioti*” e “*il loro sublime sacrificio per la riscossa nazionale*”<sup>208</sup>.

Sono dimenticati da *compagni* come *Aurelio*<sup>209</sup>, *Olindo*, *Marianello*, *Ubaldo*, *Amedeo*, *Romualdo*, *Ugo*, *Dante*, *Marcaurelio*... e quelli venuti dopo e oggi ‘nei Direttivi’ a dire: siamo antifascisti!!

E i marinesi? Tutti troppo sbrigativi. E non gli mancarono esempi autorevoli, tra i primi quello di *Zaccaria* sindaco, scrive *Marino sotto le bombe* nel 1946, qualche anno dopo quelle fucilazioni e il misericordioso *Z.N.* tace, non una parola per i nostri ragazzi *eroici patrioti*.

Invece ne infila uno, *Fernando*, nella lista dei caduti per *inutile strage* nei bombardamenti.

Le bombe le fanno vagare orrendamente e trovano sempre vittime innocenti. Morti ammazzati, Tutte, Tutti, mica inutilmente. Li mettiamo in fila sulle lapidi pubbliche per non dimenticare il sacrificio degli innocenti.

Ed è giusto così. Tanto per rimanere nel più terreno dei luoghi comuni: nessuno di questi concittadini è morto inutilmente! O no? Che la verità rimanga ben leggibile nelle lapidi ...pubbliche.

A dirla tutta, la verità: *Fernando* muore fucilato dai nazisti.

E *Walter* - a Marino - non verrà mai neanche ‘erroneamente’ ricordato.

*Zaccaria* e i cattolici portano la lapide dei caduti per *inutile strage* in chiesa ...non in una piazza o in un parco con una bella aiuola fiorita tutt’attorno, no... *Zaccaria* è affetto da *mania religiosa*, porta tutto in chiesa.<sup>210</sup> Chissà, magari *Fernando* non andava in chiesa. Almeno da vivo.

Erano due ragazzi marinesi ben consapevoli del loro tempo e come Tante e Tanti, fecero delle scelte precise, tra *coraggio civile* pacifista o di *chi affronta il nemico con le armi*, spontanei o organizzati. Più o meno antifascisti? ...e per quali pesi? Quali misure? No! Non importa.

Entrambi come Tante, Tanti ...troppi! Furono uccisi dall’occupante nazista.

Per quanto infame sia, oggi, è l’unica certezza.

Le bombe le fanno vagare orrendamente e trovano sempre vittime innocenti. A quelli come *Fernando* e *Walter* prendevano la mira.

È impossibile che un solo antifascista sia morto inutilmente...

....ci penso...

...ci ripenso...

...assolutamente no! È impossibile.

<sup>208</sup> così è scritto sul *MONUMENTO AI MARTIRI DELLA RESISTENZA DI FORTE BRAVETTA SPQR MCMLXVII* dove, tra 77 nominativi, c’è quello del nostro *Walter* (vedi pag.64);

<sup>209</sup> Aurelio Del Gobbo a Marino sarà sindaco...

<sup>210</sup> le prime lapidi ai Caduti per bombardamenti nella II guerra a Marino sono 4, affisse nel 1954[?] presso *l’altare del Crocifisso e dell’Addolorata* della Basilica *S. Barnaba*, *Fernando* è nella seconda, solo più tardi, primi ‘80[?] Marino avrà un monumento ‘pubblico’;

[avanti]

[retro]



## una sintesi

*L'arte della narrativa è morta. Siamo in lutto*<sup>211</sup>

*Voce mia tua chissà chiamare questo  
Mia tua chissà la voce che chiamare  
ventilato è suonar che ne discorre  
in che pensar diciamo e siamo detti  
vani smarriti soffi rauchi versi  
prescritti da un voler che non si sa  
disvoluto e alla mano intima incisi  
segni qui divertiti disattesi  
sensi descritti testi  
d'altri che morti fiati  
dimentichi 'n mia tua chissà la voce  
Noi non ci apparteniamo  
E' il mal de' fiori  
Tutto sfiorisce in questo andar ch'è star  
Inavvenir  
Nel sogno che non sai che ti sognare  
tutto è passato senza incominciare  
'me in quest'andar ch'è stato*<sup>212</sup>

Un *mal de' fiori* che in qualche modo assolve l'enfasi luttuosa non la storia marinese tentata in *bifolki*. Detto ciò, l'autore si scusa anticipatamente con quanti hanno oggi la certezza di sentirsi assolti ...con questi rivendico il problema: è tutto mio, ovviamente!

Una cosa è certa: *Noi non ci apparteniamo!*

E *in quest'andar ch'è stato* pure la Storia di Marino non ha uno specifico proprietario.

La Storia appartiene alle donne e agli uomini che l'han fatta e ad ognuno per le proprie responsabilità.

La Storia ha pregi e difetti, di essere interpretata *Nel sogno che non sai che ti sognare* e di essere tradita *in che pensar diciamo e siamo detti*

E così ci raccontiamo, sempre, assai più belli, bravi, buoni, onesti, senza colpe, limpidi. Ci raccontiamo così perché in parte assolviamo almeno il passato, certo passato.

I bifolchi erano straordinari per non aver mai preteso assoluzioni a ignoranza e turpitudine cui furono costretti. E mai nessuno che se l'è sentita di assolverli, in qualche modo riscattarli.

A Marino nessuno ha intitolato una 'via del bifolco' oppure 'piazza bifolca' o magari 'corso del vangatore' ma neanche un 'bar del bifolco' o 'l'osteria della bifolca'. A Marino non c'è una 'lapide al bifolco' o un 'statua del vangatore'. I bifolchi non hanno virtù ne alcun pregio, non gli riconosciamo nessun merito. Tanto per rimanere nel più terreno dei luoghi comuni: ovviamente gli

<sup>211</sup> Pier Paolo Pasolini *SCRITTI CORSARI* Corsera 1973;

<sup>212</sup> brano tratto dal poema *l mal de' fiori* di Carmelo Bene, 2000;

sforzi sovrumani compiuti dai bifolchi per il *bene* non possono apparire sulle odierne emeroteche al fianco di chi si occupò del *male* cioè preti, possidenti, guardie e statisti ...purché maschi!

Marino è stato un paese di bifolchi e tutto sommato ancora lo è... *Voce mia tua chissà chiamare questo Mia tua chissà la voce che chiamare*

Un giorno, durante una passeggiata con mio padre, portai con me una bozza di *bifolki*. Seduti su una panchina glie la misi in mano e Lui senza neanche sfogliarla, già dalla copertina, emise la prima sentenza...

*“e tu ‘sta roba che scrivi vorresti intitolarla bifolki co’ la kappa nooo figlio mio parti subito male, i marinesi non vogliono essere chiamati bifolchi e poi che è ‘sta kappa ...non mi piace, cambia titolo!”*

Io non voglio scambiare bifolchi per marinesi e a questi neanche ho mai pensato di piacergli. La maggior parte del tempo lo vivo a Marino, tutto qua! Ho scelto questo titolo, mi piace così punto e basta! E comunque: perché questo terrore?

Per i bifolchi, per la progenie della maggior parte dei marinesi, si prova terrore. Simile a quello che da tempo serpeggia per gli immigrati e una spiegazione me la son data.

Ognuno di Noi ha codificato una serie di varianti comportamentali con le quali intrattiene *Voce mia tua chissà chiamare questo Mia tua chissà la voce che chiamare ...che dico... con le quali ognuno di noi ...se mai... va alla ricerca di valori intermedi per stabilire rapporti sociali caduchi, semplici o multiformi. L’immigrato fa saltare tutte le varianti semplici e complesse perché, involontariamente, sfuggendo agli standard occidentali delle conciliazioni, inesorabilmente: ci pone di fronte al bifolco che è in noi. Quel che credevamo rimosso torna per evocazione extracomunitaria.*

Le reazioni politiche, mediamente sono due: quelli di sinistra al bar gli pagano la colazione purché poi *zio Tom* sparisca altrove, nei CIE, dove gli pare, *occhio non vede...*; quelli di destra sono più onesti perché lo disprezzano a prescindere, anche quando *Tom* non ha alcuna intenzione di aprirgli la testa col machete. Reazioni inassolvibili.

Noi marinesi non abbiamo mai assolto il bifolco che è in noi e manchiamo così di ambire al vero ma esclusivamente a ciò che intanto ci rasserena, a cominciare dal conto corrente bancario proprio e dell’interlocutore. Nel ‘villaggio rurale’ emigravamo noi e chi rimaneva in guerra o pace si schierava tra bene e male ...e uno si alleava, poi perdevi pure ma intanto appartenevi. Nel *villaggio globale* il contenzioso sfugge liquefatto per immaterialismo storico spanso per innumerevoli santoni dell’esistente *prescritti da un voler che non si sa...*

A Marino c’è un antico detto: *traquillu fece ‘na bbrutta fine...* e non ci ha insegnato nulla. Tutti e tutte inseguono stabilità economica, equilibrio di coppia e tranquillità affettiva. Per stare ponderati bisogna evitare robe inquiete, cioè dobbiamo rimuovere una bella fetta di Storia, oppure aggirarla con la menzogna. Mentire agli altri, mentirci, vivere ‘in virtù della menzogna’.

E per il bene delle comunità stiamo facendo del nostro meglio: nessuno ha mai pensato neanche lontanamente di intitolare una via al paesano morto per overdose o all’impiccato deriso perché omosessuale; la piazza centrale a uno crepato sul lavoro; il campo di calcio alle ‘ragazze madri’ anziché il parco pubblico a stuprate o massaccate; la via centrale ai *nostri* ragazzi fucilati...

Roba del genere satura la casistica d’ogni epoca e ci tratteggia d’orrendo, poi, per rigoroso calcolo, non ne parliamo mai e procediamo per mutue autoassoluzioni ordinarie, sfilate a piacere tra

gli standard occidentali delle conciliazioni. Simuliamo eleganza non demagogia e andiamo al sodo del computo moralizzatore.

Storie dell'inquietudine pubblica frantumate per l'immaginario privato che non riscatta, non assolve, tuttalpiù elude.

Naturalmente l'umano si associa perché entità sostanzialmente inquieta e quando cessa di esserlo diventa inquietante.

*Bifolchi, cafoni e s'ciavandè* da inquietanti vangavano, bonificavano, tolsero le macerie altrui, edificavano ...volavano ma lavoravano. Resisterono, ci liberarono e pure ci dettero la repubblica... Veri protagonisti della Storia e sempre vittime predilette di varie depressioni sociali composite, condannati all'incoscienza di esserlo sempre stati e, così, all'oblio eterno.

Ogni tentativo serio di aggregazione fu preso a cannonate per ricondurre *bifolchi, cafoni e s'ciavandè* a dissociazione ideologica, fisica e riproduttiva. Per il bene della Storia hanno subito il male dei parassiti senza mai alcun riscatto.

Nuto Revelli disse loro: *non capisco perché non scegliate la strada aperta della ribellione, ignoro che dopo secoli di miseria non uscite dal ghetto sparando.*

E mai che nessuno, anche solo in cuor suo, li abbia neanche assolti. E, tanto per rimanere nel più terreno dei luoghi comuni, è giusto così: la schiavitù non si assolve mai.

La verità, nonostante il Vaticano, è una cosa semplice, spaventa perché ha la cocchia tosta, ecco il mio terrore...

*quella interezza della verità, che si voleva cercare mercé l'inseguimento delle singole verità in un processo mentale che presto si dimostrava un progresso all'infinito, cioè di un fine non conseguibile, vidi che bisognava, invece, ricercarla non al capo inesistente della serie, ma nella serie stessa, in ogni anello della serie, immanente in ciascuno*<sup>213</sup>

*Chi cerca il segno nelle profondità incantate, non troverà mai niente da nessuna parte*<sup>214</sup>

Visioni. Sofisticata, semplici. Quale scegliereste?

<sup>213</sup> Benedetto Croce *L'UOMO VIVE NELLA VERITÀ*, Terze pagine sparse I, 1955, pag. 7;

<sup>214</sup> da *Planetarijom* in Miroslav Krleža *LE BALLATE DI PETRICA KEREMPUH* Einaudi 2007, pag. 225;

[retro]

## riferimenti

1. Benedetto Croce, *L'UOMO VIVE NELLA VERITÀ* Terze pagine sparse I, 1955.
2. Antonio Labriola, *LA CONCEZIONE MATERIALISTICA DELLA STORIA* Laterza 1965.
3. Roberto Ferzonani *BRECHT* un'antologia delle opere, Mondadori 1971.
4. Dario Paccino, *L'IMBROGLIO ECOLOGICO-L'IDEOLOGIA DELLA NATURA* Einaudi 1972.
5. H. Quiggin, *STORIA DEL DENARO* Vallecchi 1973.
6. Luisa Muraro, *LA SIGNORA DEL GIOCO* Feltrinelli 1976.
7. Nuto Revelli, *IL MONDO DEI VINTI* Einaudi 1977.
8. Nicola Gallerano, Guido Quazza, Enzo Forcella, *L'ALTRO DOPOGUERRA-ROMA E IL SUD 1943-1945* Franco Angeli 1985.
9. Severino Spaccatrosi, Maurizio Ferrara, Enrico Magni, *SEVERINO SPACCATROSI ANTIFASCISTA NEI CASTELLI* Fond. Cesira Fiori 1985.
10. Nanni Balestrini, Primo Moroni *L'ORDA D'ORO 1968-1977 LA GRANDE ONDATA RIVOLUZIONARIA E CREATIVA, POLITICA ED ESISTENZIALE* Sugargo 1988.
11. Paul Ginsborg, *STORIA DELL'ITALIA DAL DOPOGUERRA A OGGI, SOCIETÀ E POLITICA 1943-1988* Einaudi 1989.
12. Fernaldo Di Giammatteo, Cristina Bragaglia, *DIZIONARIO DEL CINEMA ITALIANO* Editori Riuniti 1995.
13. Salvatore Capogrossi, *STORIA DI ANTAGONISMO E RESISTENZA* Odradek 1996.
14. Franco Negroni, *L'INGEGNER SORRISO* ed. S.Lucia Marino 1999.
15. Filippo Tuena *TUTTI I SOGNATORI* Fazi 1999.
16. Guglielmo Petroni, *IL MONDO È UNA PRIGIONE* Feltrinelli 2005.
17. Mimmo Franzinelli, *L'AMNISTIA TOGLIATTI* Mondadori 2006.
18. Zaccaria Negroni, *MARINO SOTTO LE BOMBE* S.Lucia Marino, ed.1964+4/1994, 5/2006.
19. Lorian Macchiavelli, Francesco Guccini, *MACARONÌ* Mondadori 2007.
20. Miroslav Krleža *LE BALLATE DI PETRICA KEREMPUH* Einaudi 2007.
21. Vittorio Emiliani, Pino Coscetta, *IL RISCATTO DELL'AGRO* Ed. Minerva 2009.
22. Ugo Onorati, *ANNA MARIA ENRIQUES AGNOLETTI PARTIGIANA NEI CASTELLI ROMANI* Provincia di Roma/ANPI 2006.
23. Vittorio Rufo, Dania Fanasca, Valerio Rufo, *CENTO-CENTENARIO BANCA CREDITO COOPERATIVO 'S.BARNABA' DI MARINO* BCC MARINO 2009.
24. Dario Petti, *SEVERINO SPACCATROSI STORIA DI UN RAGAZZO DEI CASTELLI ROMANI TRA FASCISMO, RESISTENZA E DOPOGUERRA* Nuovo Paese Sera 2010.
25. Maurizio Fiorillo *UOMINI ALLA MACCHIA BANDE PARTIGIANE E GUERRA CIVILE. LUNIGIANA 1943-1945* Laterza 2010.
26. Vittorio Rufo, Dania Fanasca, Valerio Rufo, *UNA STORIA IN COMUNE, MARINO NEL REGNO D'ITALIA DAL 1870 AL 1929* Comune di Marino 2010.
27. Italo Insolera, *ROMA MODERNA, DA NAPOLEONE I AL XXI SECOLO* Einaudi 2011.
28. copie dei certificati di decesso dei marinesi Ludovisi *Walter* e Lanciotti *Fernando*.
29. Archivio storico del Ministero degli Interni (dati *locali* referendum 1946).
30. Pino Levi Cavaglione *GUERRIGLIA NEI CASTELLI ROMANI* ed: Einaudi...la Nuova Italia...il n. melangolo...19??.

## reperibili on-line:

1. Severino Spaccatrosi, Maurizio Ferrara, Enrico Magni, *SEVERINO SPACCATROSI ANTIFASCISTA NEI CASTELLI* Fond. Cesira Fiori 1985.
2. Laura Castelvetti, *LE ORIGINI DOTTRINALI DEL DIRITTO DEL LAVORO* in *RIVISTA TRIMESTRALE DI DIRITTO E PROCEDURA CIVILE* anno XLI Giuffrè Editore 1987.
3. Ercole Ferretti, Emanuele Boaga, *STORIA DELLA DIOCESI DI ALBANO LAZIALE DAL 1939 AL 1955* Diocesi di Albano Laziale 1990.
4. Daniela Felisini, *RENDITE O INVESTIMENTI: PERSISTENZE E TRASFORMAZIONI ECONOMICHE NELL'AREA DI TOR VEGATA FRA OTTOCENTO E NOVECENTO* 2001.
5. AAVV *CAUSE ED EFFETTI DELLE PRINCIPALI TRASFORMAZIONI NEL PAESAGGIO DELLA CAMPAGNA ROMANA* 2001.
6. Pietro Roccasecca, *URBE, SUBURBIO E AGRO: CONFINI IN MOVIMENTO* 2004.
7. Tommaso Petrucciani, *LA RIVOLUZIONE ENTRA A SUON DI BANDA". POLITICIZZAZIONE E IDENTITÀ COMUNITARIA NEL LAZIO (1870-1913)* 2006.
8. Luigi Polano, *LE ORIGINI DEL PCI NEI CASTELLI ROMANI DI ENRICO MAGNI* the New York Times 2006.
9. Ugo Mancini *LE POPOLAZIONI DEI CASTELLI ROMANI* 2006.
10. Antonio Parisella, Susanna Passigli, *ANTOLOGIA DELL'AGRO ROMANO, VOLUME V RELAZIONI PARLAMENTARI 1900-1926, VOL.IV RELAZIONI PARLAMENTARI 1870-1900, VOL.III DOCUMENTI 1923-1963* Reg. Lazio/Ist. Naz. di Sociologia Rurale 2008.
11. Ugo R. Gualazzini, *VECCHIO LAZIO: I VOCABOLI DELLE PRATICHE COLTURALI* Reg. Lazio/Ist. Naz. di Sociologia Rurale 2008.
12. Giovanni Ferraro *LA REGIONE CHE NON C'È* in *ATLANTE E SCENARI DEL LAZIO METROPOLITANO* (a cura di Marco Cremaschi) Min. Infrastrutture, DiCoTer, Regione Lazio, Univerità Roma3, Censis, 2009.
13. Ugo Onorati, Vittorio Rufo, *TESTIMONI DEL NOSTRO TEMPO - ZACCARIA NEGRONI - UOMO D'AZIONE E DI PREGHIERA* Parrocchia San Barnaba di Marino 2013.
14. delibera di Giunta n.40/03.04.2014 *VIAGGIO NELLA STORIA: MARINO NELLA II GUERRA M.* (progetto e richiesta contributo regionale) città di Marino 2014.

[retro]

appendice

copia del certificato di decesso di Lanciotti *Fernando*

**COMUNE DI MARINO**

2066  
del foglio di famiglia

Caus. 1546 Sez. 6 P. 115

Cognome *Lanciotti*  
Nome *Fernando*

Paternità *Agostino*  
Maternità *[redacted]*  
Data di nascita *28-6-22/14*  
Luogo di nascita: Comune *Marino*  
Proo. *[redacted]* Stato Estero  
Celibe *M* coniugato con *[redacted]* addi  
Vedovo di *[redacted]* addi  
Passato a nuove nozze con *[redacted]* addi  
Cittadinanza *italiana*  
Professione o condizione *colpato*

Data ed esito della vaccinazione  
Data ed esito della riovaccinazione  
Data del proscioglimento dall'obbligo dell'istruzione elementare  
Esito di leva  
Inscrizione nella lista elettorale  
Carta d'identità *[redacted]* in linea giudiziaria  
*[redacted]* in linea politica

Iscritto al P. N. F. *[redacted]*  
Iscritto al Sindacato *[redacted]*

Proveniente dal Comune di *[redacted]*  
Provincia *[redacted]* (o dall'estero) Stato  
Eliminato dal registro addi *31-1-1944 231 P. B*  
a) Per emigrazione nel Comune di *[redacted]* Provincia  
o all'estero *[redacted]* Stato  
b) per morte causata da *colpo d'arma da fuoco, militi tedeschi*

alla nota 'b) per morte causata da' c'è scritto 'colpi d'arma da fuoco, militi tedeschi'

**Abitazioni successivamente occupate nel Comune**

N. d'ord.	DATA della variazione	VIA, PIAZZA, ORTE	N. civico
1	<i>6-11-38</i>	<i>Via del [redacted]</i>	<i>23</i>
2			<i>88</i>
3			
4			
5			
6			
7			
8			
9			
10			

**ANNOTAZIONI**  
(Indicare se ha onorificanze cavalleresche, scientifiche, se ha ricoperto cariche ecc. e tutte le altre notizie che interessino qualche pubblico servizio. Art. 11 Regolamento.)





## ringraziamenti

Innanzitutto gli anziani che ho ascoltato solo dopo averli assediati, in particolare: Lucio, Nazzareno, Giuseppe, Cesare e papà (vabbè anche mamma che mi ha subito detto *fiu miu ma comme io nu lleggio ppiu mmanco a svia figurite ssu biforki?!).* Tutte e tutti i familiari dei ‘menzionati’ che sono riuscito a contattare e quelli che ancora sto cercando. *Il gruppo dei primi lettori* che ho tediato: *Fabri, Giulio u sbarbatu e Barbara, Jodi, Milena, Mauro u conde e Marco, Gianni&Compagna, Gianni2, Pennex&Lia, prof.L, Carletta, Giorgio.F, Marco2, Sandro, la Redazione di Noi Cambiamo, Michele e Marco, l’Assemblea di gestione di ‘ipo’, Andrea, Alessia; ‘gruppoebrius marco/emi/micio&boss’ e poi... Cigas, Vittorio, Maurizio.p, Sandro... mannaggia...:* ed ovviamente tutte e tutti *quilli chemmo abbi pacienza...*

A questi sono grato: chi mi ha consigliato, chi si è defilato (come mamma, però lei me l’ha detto); chi gradirà, chi disprezzerà, chi ignorerà, chi farà l’indifferente.

A chi lavora per se e per gli altri, cioè ai bifolchi ...a tutti i bifolki del mondo!

## nota bio

l'autore nasce il 07111960 a marino nei colli albanì a sud di roma dove oggi sopravvive l'unica sua certezza è un figlio splendido legge e a volte purtroppo scrive il suo personaggio preferito è mauricio delle farfalle in 100anni di solitudine capita che pensa poi spesso si astraie gli piace tutta la musica e pure fischiarla adora i rossi delle langhe e un timballo ciociaro gli è tanto simpatica la mucca così mite utile muta prova terrore per gli ipocriti che ostinati tolgono il pane ai poveri e ai poeti la pace basta e avanza daje

## note redazionali:

Una bozza di bifolki guerra e pace nel villaggio rurale è depositata presso l’Uff. Prot. del COMUNE di MARINO (RM) al n°.0061081/24.12.2014, **unico responsabile dei contenuti è l’autore**; ivano ciccarelli nato e residente a Marino (RM), eventuali contatti: <[ivano.ciccarelli@libero.it](mailto:ivano.ciccarelli@libero.it)>, tel.340.3673774.



Un'altra bozza di bifolki, composta da: pagine 65, parole 35.235, caratteri spz/ex.193.415, caratteri spz/incl. 228.037, paragrafi 978, righe 3.136 (incluse caselle di testo e note a piè di pagina e di chiusura) è stata inoltrata dall'autore *al sindaco* del COMUNE di MARINO (RM) tramite 'pec' di giovedì 15.01.2015/h17.30,49 quindi registrata presso l’Uff. Prot. al n° \_\_\_\_\_ Questa bozza di bifolki, composta da: pagine 74, parole 35.528, caratteri spz/ex.194.899, caratteri spz/incl. 229.773, paragrafi 992, righe 3.393 (incluse caselle di testo e note a piè di pagina e di chiusura) è pubblicata, quindi reperibile e scaricabile (pdf) presso [www.noicambiamo.it](http://www.noicambiamo.it)

Alle bozze elencate sono stati rimossi refusi e tolti o aggiunti brani di testo, variazioni comunque mai *sostanziali* e sempre prodotte dall'autore che si riserva di apportarne altre. **La pubblicazione 'di questo' pdf su altri siti telematici è consentita esclusivamente dall'autorizzazione rilasciata formalmente da autore e fonte divulgativa.**

in copertina un riadattamento de il lavoratore della terra (1888) di G. Segantini (1858-1899).

non lo stampare, se proprio, ricordati almeno di farlo fronte/retro, serbiamo *mpar de fronne!*

[retro]